

Judit Papp

L'arte della falconeria in Ungheria.
Testimonianze storiche,
linguistiche e letterarie



€ 15,00
ISBN 978-88-97000-30-3


Orientalia Parthenopea Edizioni

Judit Papp

L'arte della falconeria in Ungheria.
Testimonianze storiche, linguistiche e letterarie



Orientalia Parthenopea Edizioni

Judit Papp

L'arte della falconeria in Ungheria. Testimonianze storiche, linguistiche e letterarie.

Napoli, Orientalia Parthenopea Edizioni, 2019

ISBN 978-88-97000-30-3

© 2019 by Orientalia Parthenopea Edizioni

Via Genova, 116 - 80143 - Napoli

www.orientaliaparthenopeaedizioni.com

info@orientaliaparthenopeaedizioni.com

Copertina: *Turul* (1903), statua di Gyula Donáth (1850-1909), Castello di Buda.

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
<i>Cap. 1. Il Turul nella cultura ungherese</i>	13
<i>La leggenda del Turul</i>	24
<i>I nomi dei rapaci nel lessico ungherese</i>	34
<i>Il Turul che tipo di uccello rapace è?</i>	36
<i>Cap. 2. Reperti archeologici relativi alla falconeria</i>	39
<i>Il tesoro di Nagyszentmiklós</i>	44
<i>Altri reperti archeologici dal IX al XIV secolo</i>	46
<i>Cap. 3. Illustrazioni tratte dalla storiografia ungherese</i>	53
<i>Cap. 4. La falconeria nella storia ungherese dall'anno 1000</i>	61
<i>Cap. 5. Il ruolo della falconeria nel periodo dell'occupazione ottomana</i>	105
<i>Cap. 6. Tracce dell'arte della falconeria nell'epica ungherese del Cinquecento</i>	129
<i>Cap. 7. La presenza della falconeria nelle poesie di Balassi, Zrínyi e Gyöngyösi</i>	139
<i>Bibliografia</i>	157

INTRODUZIONE



Fig. 1. Falco. Egitto, VII-IV sec. a.C., bronzo fuso, intagliato, inciso, altezza: 19 cm
Proprietario e luogo di conservazione:
Abegg-Stiftung, CH-3132 Riggisberg, inv. n.
10.19.63. Abegg-Stiftung, CH-3132
Riggisberg, 2003; (foto di Christoph von Virág)
<https://abegg-stiftung.ch/en/collection/ancient-near-east/>

La falconeria è una nobile arte che vede l'uomo e i rapaci in una stretta relazione simbiotica. Le sue origini sono antichissime e le relative ricerche hanno generato numerose congetture. Tuttavia, le testimonianze suggeriscono che la falconeria si sia sviluppata nelle steppe dell'Asia centrale (compresa Cina e Mongolia) o in Persia almeno 4000 anni fa.

Nel periodo predinastico dell'Egitto, il falco pellegrino era il simbolo regale per eccellenza, immagine simbolica sia di Horo (o Horus), potente Dio del cielo, sia del re, in quanto l'incarnazione terrena del dio Horo. Apparve nella religione egizia come divinità tutelare di Ieracompoli (in greco Città del Falco, originariamente chiamata Nekhen). Horo era un dio

creatore, un falco celeste il cui occhio sinistro rappresentava il sole e quello destro la luna. Di conseguenza gli esemplari delle diverse specie di falchi erano considerati manifestazioni viventi dei poteri degli dèi falco. Un suggestivo rituale annuale era l'incoronazione di un falco vivo appositamente allevato dai sacerdoti nel Tempio di Edfu (antico luogo di culto dedicato al dio Horo). Il falco così consacrato veniva poi custodito in un vicino boschetto dei falchi sacri. Alla sua morte naturale, il rapace venne mummificato e sepolto con una grande cerimonia. Allo stesso tempo, nell'Antico Egitto centinaia di migliaia di falchi furono mummificati e offerti alle divinità (cfr. ad esempio il tempio di Saqqara, la Necropoli degli animali sacri).



Fig. 2. Falchi mummificati e altre specie di uccelli. Tomba di Tutu, al-Dayabat, Sohag, Egitto

(Reuters, Mohamed Abd El Ghany)

La falconeria è una pratica venatoria tradizionale basata sull'uso di falchi o di varie specie di uccelli rapaci per catturare prede. L'uccello da caccia vola in libertà e cattura la sua preda selvatica.



Fig. 3. Una delle più antiche testimonianze della nascita della falconeria (III millennio a.C.)

Tell Chuera, Repubblica Araba di Siria:
© Ministero della Cultura della Repubblica Araba di Siria.

<https://ich.unesco.org/en/RL/falconry-a-living-human-heritage-01209>

Testimonianze archeologiche confermano la pratica della falconeria da parte degli Assiri. Negli scavi del palazzo di Dur Sharrukin (Fortezza di Sargon) a Khorsabad (722-705 a.C.) è stato rinvenuto un bassorilievo assiro raffigurante due cacciatori. Il primo è impegnato ad abbattere degli uccelli rapaci con l'arco, mentre l'altro è intento a catturarne uno incolume, probabilmente per destinarlo all'addomesticamento.



Fig. 4. Bassorilievo in basalto (Place, tav. 48, n. 2)¹

Nel corso del VII secolo a.C. la pratica della falconeria è già diffusa nell'Estremo Oriente: dalla Cina si diffonde in Corea e in Giappone [*takagari* (鷹狩)].



Fig. 5. Falconiere. Scultura in terracotta (*haniwa*)
Periodo Kofun o periodo dei Tumuli
(250/300 – metà del VI secolo)
Yamato Bunkakan. Gakuenminami, Nara,
Prefettura di Nara.

¹ <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/place1867bd3/0062>, pubblico dominio [ultima consultazione il 28.11.2019].



Successivamente quest'arte arriva in Europa verso il III o IV secolo d.C. attraverso due vie principali: dall'Asia attraverso il Nord Europa e attraverso il Medio Oriente, in seguito allo sbarco a Calpe (Gibilterra) dell'esercito guidato da Ṭāriq ibn Ziyād nel 711². In entrambi i casi si tratta di caccia con la tecnica del basso volo.

Fig. 6. Frammento di tessuto con falconiere iranico³



Fig. 7. Striscia di arazzo con falconieri⁴

² L'Europa quindi poté conoscere la falconeria araba dagli arabi della Spagna o durante le crociate.

³ Tratto dal catalogo del Musée Rath, *Trésors de l'ancien Iran* (Ginevra, 8 giugno-25 settembre 1966). Cit. in Langó (93).

⁴ Asia Centrale orientale, Xinjiang, I-III sec., lana, arazzo, altezza: 47 cm, larghezza: 92 cm, Proprietario e luogo di conservazione: Abegg-Stiftung, CH-3132 Riggisberg, inv. n. 5138, Abegg-Stiftung, CH-3132 Riggisberg, 2001; (foto di Christoph von Virág).



Fig. 8. Seta con motivi ripetuti. Due falconieri a cavallo con falchi⁵

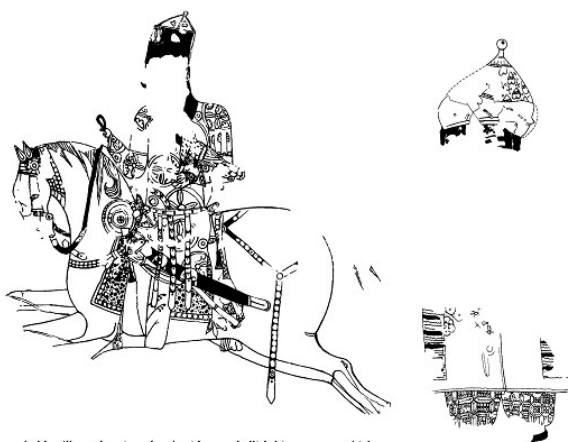


Fig. 9. Falconiere a cavallo con falco con chaperon sul braccio. Frammento tessile, XI sec. Città di Rey

Foto di Charles K. Wilkinson e William Schenck (Wilkinson 207)

⁵ Città di Rey, Iran, XI sec. Seta. Altezza: 152 cm, larghezza: 117 cm, Proprietario e luogo di conservazione: Abegg-Stiftung, CH-3132 Riggisberg, inv. n. 1143, Abegg-Stiftung, CH-3132 Riggisberg, 2011; (foto di Christoph von Virág), <https://abegg-stiftung.ch/en/collection/high-middle-ages/>

In Iran, la caccia a cavallo con falco o ghepardo è diventata popolare dalla seconda metà del VII sec., poco dopo l'arrivo degli arabi musulmani (633-656) che hanno sconfitto l'ultimo re sassanide ed era considerata un'attività particolarmente adatta ai sovrani. Keikavus (Ka'us Ibn Iskandar Kay, 1021-1082), principe di Gurgan, descrive anche le cacce reali nel suo *Qabus nama* (*Specchio dei principi*, 1082). Menziona anche la regione del Khorasan, dove i principi avevano adottato l'usanza diffusa in Iraq di far volare i rapaci dalla propria mano, piuttosto di avere un servitore per la loro gestione.

If you are fond of hunting, engage in it with falcon, white hawk, royal falcon, leopard [cheetah] or hound, in order not merely to have your hunting without hazard but to ensure that what you take may be of service. That is quite different from hunting wild beasts whose flesh cannot be eaten and whose pelts are useless for clothing. If you should choose hawking, princes use two methods. Those of Khurasan never fly the hawk from their own hand, while the practice of those of Iraq is to do so. Both are permissible and, if you are not a prince, you do as you please. If you are a prince, it is permissible for you to fly the hawk yourself, but do not fly the same bird more than once, that being a practice beneath the dignity of princes. Set the bird on once only and then observe; if the hawk secures its prey, all is well; otherwise take another and fly that. The prince's aim and object in hunting must be the sport and not the meat. If he hunts with hounds, it is unfitting for him to hold them; his servants should unleash them in his presence, while he looks on. Do not gallop after the quarry! ('Unşur al-Ma'ālī 85)

La meravigliosa arte dell'alto volo si diffonde soltanto nel Medioevo grazie all'introduzione di rapaci di alto volo, cioè uccelli appartenenti alla famiglia dei Falconidi. Figura di grande importanza fu Federico II di Svevia, Imperatore del Sacro Romano Impero, autore di uno dei migliori trattati di falconeria: il *De Arte Venandi Cum Avibus*.

Durante il Medioevo e il Rinascimento, nella vita delle casate più illustri, la falconeria gode di un'importanza inimmaginabile. Al giorno d'oggi la falconeria non è più esclusiva di una data classe sociale, ciò che resta importante oltre alla passione è il rispetto e la conoscenza del protagonista, ovvero il falco.

“La falconeria è stata riconosciuta patrimonio vivente dell'umanità nel 2016 ed è bene transnazionale dei seguenti paesi: Emirati Arabi, Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Ungheria, Italia, Kazakistan, Repubblica di Corea, Mongolia, Marocco, Pakistan, Portogallo, Qatar Arabia Saudita, Spagna, Repubblica Araba Siriana.”⁶ Tra i paesi elencati dall'UNESCO, in questo lavoro l'attenzione verrà focalizzata sull'Ungheria.

⁶ www.unesco.it/it/PatrimonioImmateriale/Detail/381 [ultima consultazione il 28.11.2019].

CAPITOLO 1

IL TURUL NELLA CULTURA UNGHERESE

L'origine e la storia del popolo ungherese sono strettamente legati alla falconeria, in quanto la leggenda sulle origini del popolo ungherese ha come protagonista il *Turul*, ovvero un uccello mitologico, totemico corrispondente a un falco di enormi dimensioni.

L'origine della parola ungherese *turul* risale a un periodo precedente alla conquista della patria e deriva da una lingua turca (es. chagatai *toyrul* 'un tipo di rapace', turco ottomano *toğrul* 'falco'). L'origine delle parole turche è probabilmente il turco antico **toyrā-* 'tagliare' (Zaicz 873).

Il *turul* è presente anche nella tradizione persiana. Ad esempio, Husām al-Dawlah Tīmūr Mirzā (membro della dinastia Qajar, morto nel 1874 o 1875) racconta nel suo trattato sulla falconeria, il *Bāz-nāma-yi Nāširī* (tradotto in lingua inglese da Phillot) che il re persiano Bahrām V noto anche come Bahrām Gūr (406-438), il quattordicesimo sovrano sasanide di Persia, contemporaneo di Attila (406-453), re degli Unni, ricevette in dono un uccello *Tughral* dalla provincia di Chīn ("under this name are included Yarkand, Khutan, Mongolia, Manchuria, etc."). Secondo il traduttore questa provincia corrisponde alle terre a nord dalla Persia, comprendenti la Mongolia. Nel primo capitolo (*Part I, The yellow-eyed birds of prey, Chapter I, On the short-winged hawks used in falconry*) del trattato, Tīmūr Mirzā scrive:

The Birds of Prey are divided into two great divisions, the "Yellow-eyed" and the "Black-eyed" these being again subdivided into numerous species.

We will first treat of the Yellow-eyed Division.

Tughral [Crested Goshawk?] – The first species worthy of note is the *Tughral*.⁷ During my many wanderings I have searched diligently for this

⁷ *Tughral*; a species frequently mentioned in old Persian MSS. on falconry. It is probably the "Crested Goshawk" (*Astur trivirgatus*) which is said to have been formerly trained in India. Jerdon, quoting Layard, says it is trained in Ceylon. The *Tughral* is confused by Indian falconers with the *Shāh-bāz*, or "Royal Goshawk" which, according to Jerdon, is the name given by native falconers of Southern India to the Crested Hawk-Eagle (*Limnaetus cristatellus*). The same author also quotes Major Pearse as his informant that the Rufous-bellied Hawk-Eagle (*L. kienierii*) is, "Very rarely procured from the N.W. Himalayas and trained for hunting and is known as the *Shāh-bāz*".

species, but in vain, and am, therefore, unable to describe it from personal knowledge. There is a current tradition, that a single specimen was once brought to Persia from Ohina, and presented as a curiosity to King *Bahrām-i Gūr*, who treasured it greatly and guarded it jealously. One sad day, when the king was out hawking, the *tughral* suddenly took to “soaring” and was quickly lost to the sight of the disconsolate monarch. His retinue were soon scattered in every direction in search of the missing hawk, and the king was left almost alone, being attended by a few only of the royal favourites. *Bahrām-i Gūr* and his party also took up the search; and wandering far and wide, at length happened on a large and shady garden, where they alighted. The bewildered owner of the garden advanced exclaiming: –

“The simple peasant on whose ‘kulāhed’ head
The Sultan, Phoebus-like, his grandeur shed,
Trembles within his soul and well nigh dies.
That on him shines the Sultan’s kindly eyes.”

On being questioned about the lost hawk he replied, “What a *Tughral* may be, I know not, but not two hours since a hawk with bells and a jewelled ‘halsband,’ took stand in a tree of this very garden; but taking fright at my attempt to secure it, it flew off and settled in that grove yonder.” Bahram was overjoyed at this clue, which enabled him to recover his lost favourite.

From this reference to a “halsband” and bells, and to the *tughral*’s habit of sitting on trees, the author concludes that this unknown species belongs to the yellow-eyed division of the birds of prey.

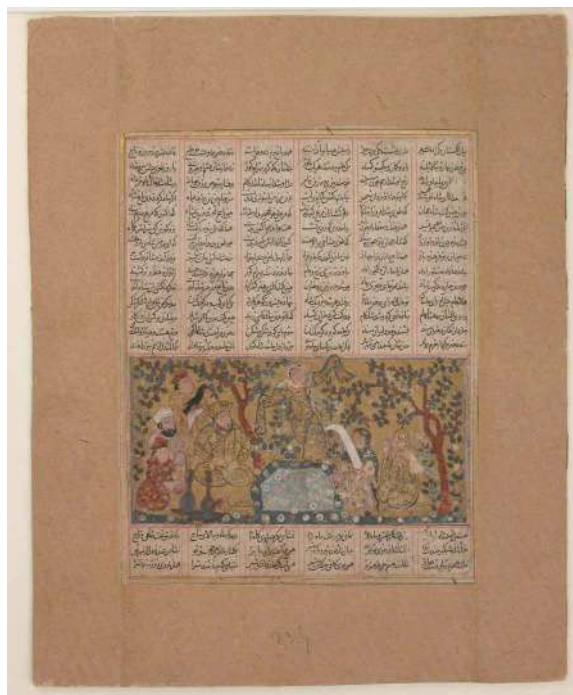
Le avventure di Bahrām Gūr sono narrate anche nello *Shāh-Nāmeḥ (Il libro dei re)*, l’epica nazionale dei Paesi di lingua persiana scritta dal più importante poeta epico della letteratura medievale persiano Firdūsī (940-1020) attorno al 1000 d.C. Particolarmente interessante è la leggenda *XI. Richiesta delle figlie di Berzīn borgomastro*, disponibile in traduzione italiana a cura di Italo Pizzi (Firdusi 328-39):

Al terzo giorno, uscì con la sua scorta,
Con gli arnesi da caccia il re possente
E valoroso. Di lucenti drappi
Ornati avea dieci cammelli, e tutte
Eran le staffe in bianco argento e in oro
Le selle apposte. Al nobile signore
Eran cavalcatura alta e condegna
Dieci i cammelli e di fulgidi panni
Erane il seggio ricoperto. Innanzi
Sette elefanti andavano pomposa-
mente adornati, e sovrastavan loro,
In bei turchesi del color d’un fiume
Azzurro e chiaro, nobili sedili,
Che d’oro e di cristallo avean lucenti

Le basi tutte, inclito seggio e degno
Di prence Behram-gòr. Ma ogni guerriero,
Gran maestro di spada, avea con seco
Trenta fanciulli ancor da l'auree briglie
E da l'auree cinture, ed apprestati
A musici e cantor veracemente
Eran cento cammelli, e quei sul capo
Avean corone gravi d'or. Sessanta
E cento ancor falchi pugnaci aveano
Lor falconieri e sparvieri dugento
E di falchi reali una gran copia
Dal capo eretto al ciel. V'era pur anco
Un augel nero più d'ogni altro agli occhi
Di Behram-gòr diletto. Eran gli artigli
D'un color bruno e giallo il rostro, quale
Oro lucente su la tinta bruna
Di lapislazzuli. Il chiamava il prence
Del nome di Toghrùl; del fero augello
Erano gli occhi inver come di sangue
Due nappi colmi. Il principe di Gina
Inviato a Behrà m l'avea con trono,
Con diadema e succino splendente,
Con un'aurea collana adorna ed aspra
Di smeraldi pregiati e con quaranta
Smanigli ancor, con trenta e sei lucenti
Orecchini dorati. Anche inviava
Trecento carchi di cammelli, onusti
D'ogni cosa più bella e più leggiadra
Che di Cina venìa, con ciò trecento
Suggelli di rubin. Cento e sessanta
Forti segugi dietro a' falconieri
S'adducean pel signor d'Irania bella,
Luce del mondo. Avean collane, adorne
Di vaghe gemme, que' segugi, e al collo
Recavano catene in fulgid'oro.
Scese al deserto in questa foggia il sire
D'ogni monarca, e la corona sua
Salse di Giove a superar la stella.
Ma intanto chi piacer prender solea
Dalla caccia ne' boschi, all'onde chiare
Del fiume si volgea là sul confine,
Al Gihùn risonante. Ogni sett'anni
Prence Behrà m discendere solea
Sino a quell'acque con propizia stella.
Quando la scorta imperial del fiume
Giunse a le rive, pien d'augelli il fiume
Scoverse il re dei re, sì che timballi

Battere ei fece e si lanciò per l'aria
Toghrùl feroce. Impaziente egli era,
Cotesto augello, e in voler suo caparbio,
E, per gli artigli suoi, dispetta caccia
Eran le gru, chè i pardi eran sua preda.
Al fin dell'opra, egli spari pel cielo,
Che una gru volatrice entro gli artigli
Caduta gli era ed ei ne avea corrucchio.
Via si volò quale dall'arco freccia,
E dietro gli correa turbato e mesto
Un falconier, che veramente il core
Al nobile signor, per quel suo volo,
Si strinse in petto, ed ei correagli dietro
Con fragor di sonagli a richiamarlo.
Innanzi allora gli si fé' d'un tratto
Vasto giardin. Nell'angol del giardino.
Ermo castello torreggiava. Accorse
Con alcuni de' suoi d'Irania il sire,
Mentre sul loco della caccia l'ampio
Stuol de' prenci restò. Dentro al giardino
Come entrò Behram-gòr, giardino ei vide
Ampio ed ameno quale è pur tra monti
Aperta valle. Ne adornava il suolo
D'erba verde un tappeto e di famigli
E di dovizie e di ricchezze tutto
Era pieno il giardin. Stava nel mezzo
D'un vivaio di rose un bel laghetto,
Là 've sedea sul verde margo un vecchio
E tre figlie con lui sedean pur anco,
Cinte alla fronte di turchesi un serto,
E come avorio candide. Leggiadre
Le gote avean qual dolce primavera,
Alta ed eretta la persona, e il ciglio
Formava un arco ed i capelli sciolti
Lacci pareano ingannatori. Avea
D'esse ciascuna di cristallo in pugno
Un colmo nappo, e re Behrà m frattanto
Guardando le venia. Davver! che attoniti
Gli occhi furon di lui nel loro aspetto,
Mentre il suo core per Toghrùl feroce
E pe' suoi falchi era turbato e fosco.
Ma il nobile signor del loco ameno,
Tosto che il vide, per terror fé' pallide
Come fiengreco le sue guancie. Vecchio
Inclito e saggio era costui, di nome
Era Berzin; ma pel signor d'Irania
Gioia non ebbe quel suo core. Intanto

Ei si mosse però da quel laghetto
Subitamente, qual bufera in volta,
E venne al sire e il suol baciò, poi disse:
Nobil sovrano che di sole aspetto
Hai veramente, questo ciel rotante
Sempre si volga al tuo desio conforme!
Dirti non oso: «Qui con me rimani,
In questa terra qui, di cavaliere
Con una scorta, e sian dugento». Eppure,
Se il mio prence e signor si compiacesse
D'esto giardino mio, l'inclito nome
Di Berzin vecchio ascenderebbe al cielo
Della candida luna. — E il re del mondo
Così disse a Berzin: Fuggi da noi
Oggi Toghrùl. Per quell'augel feroce
E predator nel petto mi si strinse,
vecchio, il core; leopardi agresti
N'eran la preda disiata. — Allora
Berzin così rispose al re sovrano:
Un bruno augello or or vid' io. Recava
Sonagli doro; qual disciolta pece
Erane il corpo, ma gli artigli suoi
E il rostro adunco avean color lucente
Di sesamo giallastro. Ei venne e tosto
Sopra quel noce si posò. Davvero!
Che in tuo poter, per la fortuna tua,
Ei si ritornerà! — Tu va, dicea
Prence Behràm ad un famiglio allora,
E il noce osserva in ogni parte sua.
Ratto qual nembo andò il famiglio e voce
Mandò subitamente: Oh! in sempiterno
Viva beato il re del mondo! A un ramo
Toghrùl s'avvicchiò, ma il falconiere
In sua mano or l'avrà. — Poi che trovossi
Toghrùl ancor per questa via, l'antico
Berzin così parlò: Prence che in terra
Non hai pari od ugal, liete sian l'orme
Di chi ad ospizio ti riceve, tutti
Servi ti siano i prenci incoronati!



**Fig. 10. Abu'l Qasim Firdausi (935-1020)
Bahrām Gūr intrattenuto dalle figlie di Berzīn**

Folio da uno Shahnama (Libro dei Re), 1300-1330, Attribuito all'Iran nord-occidentale o Baghdad. Inchiostro, acquerello opaco, argento e oro su carta.

Verso il X secolo, i fondatori dell'Impero musulmano dei Turchi selgiuchidi portavano nomi derivanti dai nomi di uccelli da caccia: dal 1037 il primo sultano dell'Impero risulta essere Toghrul Beg (990-1063), dopo gli sforzi di Seljuk (Salgiūq) (uno dei Bey dei turchi *Kınık*, una delle nove tribù che formavano la confederazione turca degli Oghuz), capostipite ed eponimo della stirpe Selgiuchide. Seljuk morì nel 1038.

Il fratello di Toghrul Beg è Chaghri Beg (in turco Çağrı Bey) (989-1060), coreggente dell'Impero. Il suo nome, Chaghri, è di origine turca (Çağrı in turco moderno) che significa "falco piccolo", "smeriglio" (*Falco columbarius*).

È altrettanto interessante notare gli emblemi di appartenenza delle varie tribù degli Oghuz individuati da Reşideddin Fazlullah nella sua opera *Oğuznâme* del XIV secolo e riportati nel lavoro di tesi di F. Esin Özalp intitolato *A historical and semantical study of Turkmens and Turkmen tribes* (43-4).

		Tribe Names	Onkuns			Tamgas
			Turk.	Eng. ¹⁸⁸	Lat.	
Böczök tribes (right wing)	The sons of Kün Khan	Kayı	Şâhin	Buzzard	Buteo vulgaris	
		Bayat	Şâhin	Buzzard	Buteo vulgaris	
		Alkavlı Avul	Şâhin	Buzzard	Buteo vulgaris	
		Kara Avul	Şâhin	Buzzard	Buteo vulgaris	
	The sons of Ay Khan	Yazır	Kartal	Eagle	Aquile chrysaetus	
		Döger (Dokâ)	Kartal	Eagle	Aquile chrysaetus	
		Durdurga	Kartal	Eagle	Aquile chrysaetus	
		Yapurlı	Kartal	Eagle	Aquile chrysaetus	
	The sons of Yulduz Khan	Avşar	Tavşancıl	Osprey	Pandion haliateus	
		Kızıq	Tavşancıl	Osprey	Pandion haliateus	
		Beğdili	Tavşancıl	Osprey	Pandion haliateus	
		Karqın	Tavşancıl	Osprey	Pandion haliateus	
Üçök tribes (left wing)	The sons of Kök Khan	Bayandur	Sunkur	Gyr-falcon	Falco Gyr-falco	
		Becene	Sunkur	Gyr-falcon	Falco Gyr-falco	

Fig. 11a. Elenco dei nomi, *onkun* e *tamga* delle varie tribù degli Oghuz secondo Reşideddin Fazlullah











The sons of Taq Khan	Çavuldur	Sunkur	Gyr-falcon	Falco Gyr-falco	
	Çepni	Sunkur	Gyr-falcon	Falco Gyr-falco	
	Salur	Uc	Kestrel	Cerchneis tinnunculu	
	Eymür	Uc	Kestrel	Cerchneis tinnunculu	
	Alayutlu	Uc	Kestrel	Cerchneis tinnunculu	
	Ürügür	Uc	Kestrel	Cerchneis tinnunculu	
The sons of Tengiz Khan	Yigdir	Çakır	Goshawk	Astur palumbarius u	
	Bügdüz	Çakır	Goshawk	Astur palumbarius u	
	Yiva	Çakır	Goshawk	Astur palumbarius u	
	Kınıq	Çakır	Goshawk	Astur palumbarius u	

Fig. 11b. Elenco dei nomi, *onkun* e *tamga* delle varie tribù degli Oghuz secondo Reşideddin Fazlullah

Secondo questa ricostruzione l'eponimo Oghuz, il leggendario Khan dei turchi aveva sei figli e ventiquattro nipoti da cui discendevano le ventiquattro principali tribù Oghuz. Ogni tribù aveva il suo *onkun/ongun* e l'emblema di appartenenza (*tamga*). Gli *onkun* sono sei uccelli rapaci: la poiana, l'aquila reale, il falco pescatore, il girfalco, il gheppio e l'astore.

Anche il fondatore dell'Impero Ottomano, Ertuğrul Ghazi (1198 ca.-1281, capo del clan *Kayı* dei Turchi Oghuz) ebbe un nome derivante dalla parola *toghrul* [Ertuğrul = er (uomo, soldato, guerriero) + tuğrul]. Suo figlio, Osman I (1258-1326) fu il primo sovrano (bey) della dinastia ottomana e il fondatore dell'impero ottomano. La leggenda centrale dell'epica ottomana conosciuta come Sogno di Osman predice la grande potenza del giovane eroe. Il sogno precede le nozze con Malchatun, bella figlia di Edebali, pio e dotto sceich di Adana, nel paese di Caraman:

Avvenne che Osmano ebbe a passare una notte ospite in casa d'Edebali, e coricatosi il tenero amante alla sera pieno di pazienza, che, secondo il proverbio degli Arabi, è la *chiave del godimento*, e col pensiero sempre diretto all'oggetto del suo amore, *per cui tacendo e soffrendo aveva quasi meritato il martirio*, s'appresentò dall'arcano mondo la seguente visione al suo occhio che esternamente dormiva, ma che ben aperto era nell'interno. Vedeva egli sé stesso disteso presso lo sceich suo albergatore; dal seno di questo sorgeva la crescente luna, la quale curvavasi poscia verso di Osmano, e nella sua piena rotondità, s'ascondeva nel di lui seno, e vi s'immergeva. Dai suoi lombi spuntava allora un albero, che sempre più cresceva in bellezza e forza, e sempre più lungi stendeva i suoi virgulti e rami sopra paesi e mari, spargendo l'ombra sua fino all'ultimo orizzonte delle tre parti del mondo. [...]. (*Storia dell'Impero Osmano* 82-3)

La leggenda del sogno si completa con la profezia di un derviscio di nome Kumral in cui un avvoltoio reale è portatore di un significato divino:

[...] *Abdal Kumral* vedendo al passo d'Ermeni un avvoltojo reale, che ombreggiava colle sue ali il capo del figlio di Ertogrul, spiegò questo segno qual felice presagio del dominio Osmano, le cui ali dovrebbero presto ricoprire due mari e due parti del mondo, cioè il mar Bianco ed il mar Nero, l'Asia e l'Europa. Osmano, riconoscente alla profezia del buon Derwisch, al cui adempimento poteva contribuire la sua fama di santità, gli regalò una delle sue migliori sciabole, una coppa, ed una promessa in iscritto di fabbricargli in seguito un chostro. *Abdal Kumral* adoperò quindi la sciabola a fianco d'Osmano nelle sue guerre di conquista, fintantochè per l'esito felice di esse, il suo principe si vide in istato di mantenere la data promessa, alzandogli un chostro al passo d'Ermeni, ove l'ebbe la prima volta incontrato, [...] ed ove quest dall'ombra dell'avvoltojo reale predisse ad Osmano splendide vittorie [...]. (*Storia dell'Impero Osmano* 87-8)

Si ritiene che anche il condottiero e sovrano mongolo Gengis Khan (1162-1227) possedesse 1000 falchi sacri (*Falco cherrug*) da caccia e avesse una guardia personale formata da professionisti di caccia con le aquile. Tra i mongoli l'arte dell'addestramento delle aquile reali è venerata e tramandata di generazione in generazione in linea maschile.



Fig. 12. Raffigurazione di Gengis Khan su una moneta da 100 Tenge del Kazakistan (2008)

Si narra che anche Yesügei Baator Khan (1140-1177), padre di Gengis Khan, fosse un abile falconiere, mentre nel suo diario dettagliato (*Itinerarium fratris Willielmi de Rubruquis de ordine fratrum Minorum*) Guglielmo di Rubruck (1220 ca.-1293 ca., religioso e missionario fiammingo, appartenente all'Ordine dei Frati Minori, esploratore) racconta che a Caracorum, leggendaria capitale dei mongoli, durante la prima udienza (1253) con il frate, il khan mongolo Möngke (1208-1259, nipote di Gengis Khan, fratello di Hulagu e di Kublai Khan) esaminò diversi falchi e altri uccelli portatigli dai suoi servitori:

16. Tunc ipse chan fecit afferri falcones et alias aues, quas accepit super manum suam et respexit, et post longum spatium precepit ut loqueremur. [...]

16. Il *chan* fece allora portare dei falconi e degli altri uccelli, che prese sulla mano ed esaminò; poi, dopo parecchio tempo, ci ordinò di parlare. [...] (Rubruck 156-7)

Anche il celeberrimo Kublai Khan (1215-1294) era un falconiere. Marco Polo nel suo *Milione* descrive dettagliatamente le pratiche di caccia in uso presso la corte mongola (con animali feroci ammaestrati, con falconi e con cani):

Quando il gran sire ha dimorato tre mesi nella città ch'io v'ho contato di sopra, cioè dicembre e gennaio e febbraio, sí si parte di quindi del mese di marzo, e vae in verso il mezzodie infino al Mare Oceano, che v'ha due giornate. E mena con seco bene diecimilia falconieri, e porta bene cinquecento girfalchi e falconi pellegrini e falconi sagri in grande abbondanza; ancora porta grande quantità d'astori per uccellare in riviera. E non crediate che tutti gli tenga insieme; ma l'uno istà qua e l'altro là, a cento e a dugento, e a piú e a meno: e questi uccellano, e la maggiore parte ch'egli prendono danno al signore. E sí vi dico che, quando il gran sire va uccellando co' suoi falconi e cogli altri uccelli, egli hae bene diecimilia uomeni che sono ordinati a due a due, che si chiamano tostaer (toscaor), che viene a dire in nostra lingua «uomo che dimora a guardia»; e questo si fa a due a due, accioché tenghino molta terra; e ciascheduno hae lunga e cappello e sturmento da chiamare gli uccelli e tenergli. E quando il Gran Cane fa gittare alcuno uccello, e' no' bisogna che quegli che 'l getta gli vada dietro, percioché quegli uomeni ch'io v'ho detto di sopra, che stanno a due a due, gli guardano bene, che non puote andare in niuna parte che non sia preso. [...] E gli uccelli hanno molte tende e i falconi, e le piú belle hanno i girfalchi; e anche hanno le bestie tende grande quantità. E sappiate che in questo campo ha tanta gente, ch'è una maraviglia a credere, ch'e' pare la maggiore città ch'egli abbia; peroché dalla lunga vi viene molta gente, e tienvi tutta sua famiglia così ordinata di falconieri e d'altri uficiali, come se fosse nella sua mastra villa. E sappiate ch'egli dimora in questo luogo infino alla pasqua di risurreso; e in tutto questo tempo non fa altro che uccellare alla riviera a' gru e a' cecini e ad altri uccelli. E ancora tutti gli altri che stanno presso a lui gli recano dalla lunga uccellagioni e cacciagioni assai. (Polo 92-6)

Come si evince da queste testimonianze, la caccia e la falconeria per questi popoli non rappresentava soltanto un divertimento, ma un vero e proprio addestramento militare. Gli uccelli da caccia che riuscivano a catturare prede molto più grandi del proprio peso rappresentavano il coraggio invincibile e l'eroismo. Altro aspetto interessante è che il nome del rapace che rappresentava il cacciatore potesse essere assegnato anche alla sua popolazione oltre che a sé stesso, come una sorta di identificazione con il coraggio, la forza e l'abilità dei rapaci. Tale usanza era abbastanza diffusa tra i popoli turchi dell'Asia centrale, dove le identificazioni dei rapaci diventavano anche antroponomi, etnonimi, simboli delle tribù o dei capitribù.

I capi principali venivano quindi ad assumere i nomi dei loro migliori rapaci, in pratica sostenendo di essere audaci e invincibili proprio come i rapaci più rispettati. Ad esempio, anche un altro condottiero turco, Qāsim al-Dawla Abū Saʿīd Āq Sunqur (Āq Sunkur al-Ḥājib al-Turkumānī, lett. in turco "falco bianco") portava un nome che conserva il ricordo della falconeria praticata presso queste stirpi. Āq Sunqur fu a capo di Aleppo dal 1086 fino al suo assassinio nel 1094. Inoltre, anche al-Mansūr Ḥusām al-Din Lājīn (in turco Laçın), sultano mamelucco bahri d'Egitto e Siria dal 1297 al 1299, portava il nome di un uccello rapace, quello del falco pellegrino appunto.



Fig. 13. Corona in oro con uccello rapace

Periodo degli Stati Combattenti (475-221 a.C.), sito di Aluchaideng, bandiera di Hanggin, prefettura di Ordos. Conservata presso l'Inner Mongolia Museum di Hohhot in Cina

La leggenda del Turul

In ambito ungherese, dopo l'arrivo dei magiari nella regione della Pannonia si diffusero alcune leggende relative a questo avvenimento storico. Le più note sono la leggenda del *Turul* e quella del cervo magico (*Csodaszarvas*). Secondo la prima, nel 819 d.C., nel sogno di Emese, moglie di re Magóg e sovrana del popolo magiario, apparve un rapace – un uccello mitologico –, verosimilmente un astore o un'aquila) annunciando la nascita del figlio della coppia che sarebbe divenuto un sovrano ancora più grande e potente del padre. Il *Turul* in realtà è un uccello da caccia molto nobile, e per i cacciatori antichi un rapace ben addestrato rappresentava un vero tesoro.

Álmos genererà poi Árpád, capostipite della dinastia omonima e in questo modo si sarebbe creata una dinastia forte, temuta e rispettata. Il figlio venne chiamato Álmos, in segno di gratitudine per l'annuncio nel sogno.



Fig. 14. Il sogno di Emese (László, 50 rajz a honfoglalókról 7)

Successivamente, il *Turul* apparve anche nei sogni di re Magóg con una premonizione diversa. Secondo la visione, enormi aquile avrebbero assalito le mandrie degli ungheresi, sbranandole. Gli uomini del re tentarono a salvare tutto il possibile ma con scarso successo. Allora sopraggiunse il *Turul* che ammazzando uno degli uccelli predatori fece scappare gli altri. Di conseguenza i magiari decisero di spostarsi nella speranza di trovare la “terra promessa”. Malauguratamente scelsero di seguire le aquile, smarrendo così la strada. A quel punto sopraggiunse di nuovo il *Turul* per aiutare la gente a ritrovare la strada giusta.

Il giorno successivo a tale visione, tra le mandrie dei magiari si scatenò il putiferio: gli animali cominciarono ad ammazzarsi tra loro, gli avvoltoi ne approfittarono per cibarsi delle carcasse, ma poi improvvisamente giunse un *Turul* e uccise uno degli avvoltoi. Il re, rivivendo il proprio sogno, capì che doveva seguire il rapace. Quindi fece riunire tutti i suoi uomini e insieme partirono verso la “terra promessa”. Piantavano le tende ogni sera laddove videro il *Turul* sparire, fino al giorno in cui non si fece più vedere. Secondo la leggenda, quel giorno erano giunti nel bacino dei Carpazi e Álmos ormai era molto anziano. Árpád prese il posto del padre e regnò sui magiari a capo di una dinastia forte e rispettata.

Il primo ricordo scritto della leggenda di Emese, in lingua latina, si trova in *Gesta Hungarorum* di Anonymus. “Anonymus Bele Regis Notarius” è il nome con cui conosciamo il notaio e cronista del re ungherese Béla III (1148-1196). Alcune ricerche ipotizzano che Anonymus potesse essere stato un certo Pietro (“P. dictus magister”), vescovo di Győr (attualmente la principale città dell’Ungheria nordoccidentale). Le *Gesta Hungarorum* narrano della storia degli Ungheresi e della loro presunta discendenza dagli Unni. È altrettanto noto che il nome della madre di Álmos, Emese, è presente solo nell’opera di Anonymus, mentre è assente dalle altre gesta. Secondo Anonymus il marito di Emese è un certo Ügyek della stirpe del re Mágóg, mentre Emese è figlia del capo Ónedbelia (Eunedubélia).

Rispetto ad Anonymus, la cronaca di Simon Kézai presenta delle differenze: Jáfet – (?) – Thana – Menróth (sua moglie è Eneth) – Ögyek – Előd – Álmos – Árpád.



Fig. 15. Emese. Disegno di Gyula László (*Rege a csodaszarvasról*)⁸

⁸ <http://lgyda.btk.mta.hu/kepzuomuveszet/rege-a-csodaszarvasrol> [ultima consultazione il 28.11.2019].

Gesta Hunnorum et Hungarorum risale al 1283 ca. L'autore è Simon Kézai, ecclesiastico e notaio alla corte del re Ladislao IV. Nella cronaca emerge la teoria secondo la quale gli ungheresi discendono dagli Unni. Nel testo latino la parola *Turul* appare più volte. Innanzitutto, la cronaca afferma che lo scudo di Attila, re degli Unni, recava l'immagine di un uccello da caccia che gli ungheresi chiamavano con il nome *Turul*.

Narrando le vicende di Árpád, Kézai afferma che *Turul* divenne anche il nome di tutta la stirpe, quindi i membri della dinastia di Árpád appartenevano tutti al "genere Turul".

In un passo successivo Kézai definisce Géza capotribù magiaro dei *Turul*: "Dux namque Geicha de genere Turul". Inoltre, secondo i cronisti, l'uccello simbolo bellico di Attila indossava una "corona". Trattandosi di un uccello da caccia, molto probabilmente la "corona" non era altro che uno chaperon, il copricapo ornato che copre gli occhi del falco prima della caccia.

6. § *Quo habitu Attila fuerit, eius indoles, potentia, et pugnandi ratio, Tentoria, ac reliqua supellex. Militum copia, arma Hunnorum. Attilae Insignia.*

[...] Banerium quoque Regis Ethele, quod in proprio scuto gestare consueverat, similitudinem auis habebat, que Hungaricae Turul dicitur, in capite cum corona. Istud enim banerium Huni vsque tempora Ducis Geiche, dum se regerent pro communi, in exercitu semper secum gestauere. (M. Simonis De Keza *Pressbyteri Hvngari Scriptoris Saecvli XIII.*)

[...] Ethele király czimerén is, mellyet tulajdon pajzsán szokott volt hordani, koronás fejű madár vala ábrázolva, mellyet magyarul turulnak hívnak.

4. § *Arpad inter Capitaneos primus. Ex istis ergo Capitaneis Arpad filius Almi filii Elad, filii Uger de genere Turul rebus ditior erat et potentior gente. Hic igitur Arpad cum gente sua Ruthenorum alpes prior perforauit, et in fluuio Ung primus fixit sua castra, eo quod prosapia ista prae ceteris Scitiae tribubus praerogatiua inuestitur dignitate, vt exercitum praecedat eundo, retrogradatur redeuntem.*

4. § *Első kapitány Árpád.* Azon kapitányok közt tehát Árpád, Álmos fia, ki Előd fia, ki Ögyek fia volt, a Turul nemzetségből vagyban gazdagabb s hadban hatalmasabb vala. Azért is ezen Árpád tört át hadával elsősorban a ruthénok havasain s ő ütötte föl legelsőben táborát az Ung vize mellett; minthogy az ő vérsége a többi scythiai törzsek fölött azon kiváló méltósággal van fölruházva, hogy a seregnek menet közben előtte, visszavonuláskor mögötte jár.

Appendix [...] 1. § Extranei Nobiles potissimum Religionis Christianae in Hungaria propagandae gratia ad Geysam Ducem confluerunt.

Cum pura Hungaria plures Tribus, vel Progenies non habeat; quam Generationes Centum et Octo, videndum est, unde esse habent illorum Progenies, qui de terra Latina vel de Alamannia, vel de aliis Regionibus descenderunt. Dux

namque *Geicha* de genere *Turul*, cui prae ceteris Hungaris oraculum profluxisse de supernis dicitur, vt reciperet Fidem Catholicam et Baptismum.

1.§ *A jövevények beköltözéséről Gyeics vezér idejében.*

Minthogy a tiszta magyarságban nincs több törzs vagy nem, mint a száznyolcz nemzetség, lássuk, honnan veszik eredetöket azok nemzetségei, kik az olasz földről, vagy Németországból vagy más tartományokból származtak. Gyeics vezér a *Turul* nemzetségből vala ugyanis az, kinek mint mondják, a magyarok közt legelsőben szózat zendült meg az égből, hogy a keresztyén hitet és keresztséget vegye föl.

Márk Kálti, sacerdote di corte della moglie di Carlo Roberto d'Angiò, custode della cappella reale e presunto autore del *Chronicon pictum*, dalle diverse gesta e copie voleva formare una storia ungherese unificata dalle origini al suo tempo. A causa della sua morte improvvisa non riuscì a terminare il lavoro che si ferma al 1330. In ogni caso, la sua opera ebbe un successo straordinario, poiché Luigi I il Grande la fece copiare come un codice ornato con miniature per il fidanzamento della figlia, anche se intorno a questa circostanza esistono dei dubbi. Da qui deriva l'attributo *pictum*. Il testo del *Chronicon pictum* è stato conservato in cinque codici medievali.

Il passo riguardante lo scudo di Attila nel *Chronicon pictum* è il seguente:

(Banerium) quoque regis Atilae, quod in suo scuto gestare consueverat, similitudinem austeris in capite habebat cum corona. Quod signum Hungari, dum se regerent per communitatem, usque tempora ducis Geyche filii Toxun, in exercitu semper communium gestavere.

Attila király pajzsán címet viselt, ez koronás fejű madárhoz hasonlított. Ezt a címet a magyarok Géza fejedelem, Taksony fia idejéig általánosan viselték a seregben – amíg a község önmagát kormányozta. (63)

Lo stesso passo nella *Cronaca di Buda*:

Balnerium quoque Regis Atilae, quod in suo scuto gestare consueverat, similitudinem Austeris in capite habebat cum corona. Quod signum Hungari, dum se regerent per Communitatem, usque tempora Ducis Geyche, filii Toxun in exercitu semper communium gestavere. (*Chronica Hungarorum*)

A címer, amelyet Attila király pajzsán szokott volt viselni, egy ölyvhöz hasonlított, a fején koronával. Ezt a címet hordozták a közösségek seregében a magyarok is mindig, Taksony fiának, Geyche vezérnek az idejéig, amíg közösség útján kormányoztak. (*Chronica Hungarorum* 11)

Quindi soltanto Kézai utilizzò la parola *Turul*, ma indubbiamente si tratta sempre dello stesso tipo di uccello.



Fig. 16. Álmos (László, 50 *rajz a honfoglalókról* 11, dettaglio)

La versione più dettagliata della leggenda di Emese, come accennato in precedenza, si trova nelle *Gesta Hungarorum* di Anonymus:

Anno dominice incarnationis, D. CCC-o XVIII-o, Vgek, sicut supra diximus, longo post tempore de genere Magog regis erat quidam nobilissimus dux Scithie, qui duxit sibi uxorem in Dentumoger filiam Eunedubeliani ducis, nomine Emesu, de qua genuit filium, qui agnominatus est Almus. Sed ab eventu divino est nominatus Almus, quia matri eius pregnantis per sompnum apparuit divina visio in forma asturis, que quasi veniens gravidavit, et innotuit ei, quod de utero eius egrederetur torrens et de lumbis eius reges gloriosi propagarentur, sed non in sua multiplicarentur terra. Quia ergo sompnum in lingua Hungarica dicitur almu et illius ortus per sompnum fuit pronosticatum, ideo ipse vocatus est Almus. Vel ideo vocatus est Almus, id est sanctus, quia ex progenie eius sancti reges et duces erant nascituri. (Szentpétery 38)

Come si evince dal passo citato, Anonymus non fa riferimento al *Turul*, ma utilizza l'espressione "in forma asturis" per identificare l'uccello mitologico che si manifesta nel sogno a Emese, già incinta, annunciandole la nascita di Álmos (819-895), padre di Árpád (850 ca.-907), fondatore della prima dinastia regnante d'Ungheria e uno dei sette capitribù (Szentpétery 38). Secondo l'interpretazione offerta da diversi studiosi [János Horváth (38-9), György Györffy (40-1), Gyula Kristó] Emese era già incinta di Álmos quando nel sogno le appare il rapace, quindi il ruolo del *Turul* è quello dell'annunciatore, mentre il padre è umano, cioè il marito Ügyek.

La versione della leggenda riportata nel *Chronicon pictum* è la seguente:

Anno ab incarnatione Domini sexcentesimo LXX-o VII-o, a morte vero Atyle regis Hungarorum anno centesimo quarto, tempore Constantini imperatoris tertii et Zacharie pape, sicut scribitur in chronica Romanorum, Hungari de Scytia secundo egressi sunt hoc modo, quod Eleud filius Vgeg ex filia Eunod-bilia in Scytia genuit filium, qui nominatur Almus ab eventu, quia mater eius in sompno innotuerat avis quasi in forma asturis veniens, dum esset gravida, et quod de utero eius egrederetur torrens a cin terra non sua multiplicaretur. Ideoque factum fuit, quod de lumbis eius gloriosi reges propagarentur. Quia vero sompnum in lingua nostra dicitur alm, et illius ortus per sompnum fuit prenoscitatus, ideo ipse vocatus est Almus, qui fuit Eleud, qui fuit Vgeg, qui fuit Ed, qui fuit Chaba, qui fuit Ethele...

az Úr megtestesülésének 677. esztendejében, Attilának, a magyarok királyának a halálát követő 104. évben, III. Konstantin császár és Zakariás pápa idején, amint az meg van írva a rómaiak krónikájában, a magyarok másodszor is kijöttek Szkítiából az alábbi módon. Ügyek fia Előd Eunod-bilia lánytól Szkítiában fiút nemzett, akit Álmosnak neveztek ama esemény miatt, mert anyjának, amikor az várandós volt, álmában egy madár, mintegy sólyom formájú, hozzá jöven feltárta, hogy méhéből folyam indul, és nem az ő földjén fog sokasodni. Ez pedig azért volt, mert az ő ágyékából dicsőséges királyok származnak. És mivel a sompnum a mi nyelvünkön álom, és az ő eredete álomtól jövendőltetett, ennél fogva Álmosnak nevezték el, aki Előd, aki Ügyek, aki Ed, aki Csaba, aki Attila [fia volt]... (Szentpétery 284)

Az Úr megtestesülésétől számított hatszázhetvenhetedik évben, száznégyszázötvenötödik évben, III. Constantinus császár és Zakariás pápa idejében - miképpen meg van írva a rómaiak krónikájában - a magyarok másodízben jöttek ki Szittyországából illetéknéppen: Ögyek fia Előd Szittyországban Eunodubilia leánytól fiat nemzett, kinek neve lőn Álmos, annak okáért, mert anyjának álmában keselyűforma madár jelent meg, amikor terhes állapotban volt; méhéből rohanó víz fakadt, meggyarapodott, de nem a maga földjén; ebből azt jósolták, hogy ágyékából dicső királyok származnak. Miután a somnium a mi nyelvünkön álom, s ama fiú származását álom jövendőlte meg, ezért nevezték Álmosnak, aki Előd, ez Ögyek, ez Ed, ez Csaba, ez Etele [...] fia volt. (*Képes Krónika* 1993)

Nelle cronache del XIV secolo la madre di Álmos è indicata con il nome di Eunod-bilia che lo studioso Géza Szentmártoni Szabó interpreta come "Ünődbeli". (Szentmártoni 401-3)

Krónika ez világnak jeles dolgairól è la prima opera storiografica in lingua ungherese, ed è anche la prima cronaca mondiale (dalla Creazione fino al 14 novembre 1558) scritta da un autore ungherese. La cronaca si focalizza sulla presentazione del passato ungherese, a partire dall'ingresso degli Unni nella

storia, la quantità del materiale concernente la storia universale viene ridotta. Secondo Székely – che crede nella parentela tra magiari e Unni – la prima era gloriosa del passato ungherese è rappresentata dall'impero degli Unni, il primo re ungherese è Attila. Per quanto riguarda le fonti concernenti il passato ungherese, Székely fa riferimento a *Chronica Hungarorum* di Johannes Thuróczy e all'opera di Bonfini, anche se la sua non è una traduzione semplice di queste fonti in lingua latina, ma una selezione ponderata e una rielaborazione dei testi secondo i propri principi.

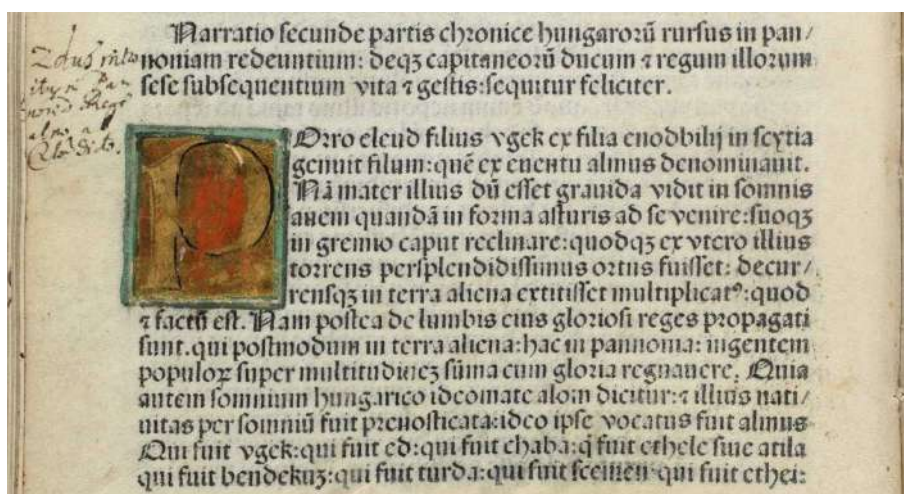


Fig. 17. *Chronica Hungarorum*. Johannes de Thurocz (c07v)⁹

Chronica Hungarorum.

CAPUT I.

Narratio, secundae Partis Chronicae, Hungarorum rursus in Pannoniam redeuntium, deque Capitaneorum, Ducum, & Regum illorum, sese subsequenrium, vita & gestis.

Porro *Eleud*, filius *Ugek*, ex filia *Enodbilii* (1) in Scythia genuit filium, quem ex eventu, *Almus* denominavit. Nam mater illius, dum esset gravida, vidit in somnis, avem quandam, in forma asturis ad se venire, suoque in gremio caput reclinare, quodque ex utero illius, torrens persplendidissimus ortus fuisset, decurrentisque, in terra aliena extitisset multiplicatus; quod & factum est. Nam postea de lumbis ejus, gloriosi Reges propagati sunt. Qui postmodum in terra aliena, hac in Pannonia, ingentem populorum super multitudinem, summa cum gloria regnare. Quia autem somnium, Hungarico idiomate, *Aloin* (2) dicitur, & illius nativitas, per somnium fuit prænoscata, ideo ipse vocatus fuit *Almus*

⁹ <https://corvina.hu/kepnezegeto/index.php?corvina=inc1143b&lang=en&img=62#62> [ultima consultazione il 28.11.2019].

(3). Qui fuit *Ugek*, qui fuit *Ed* (4), qui fuit *Ethele*, five *Athyla*, qui fuit *Bendekus*, qui fuit *Turda*, qui fuit *Scemen* [...]. (*Scriptores Rerum Hungaricarum Veteres Ac Genuini* I 99.)

Nel capitolo *A magyaroknak második bejövetelek Pannoniába Scithiából*, anno 4850 dalla Creazione, anno 888 dalla nascita di Gesù Székely elabora il passo corrispondente della *Chronica Hungarorum*:

A MAGYAROK EZ ESZTENDŐBE esmét kiindulának Scithiából, kiket két dolog indíta fel. ELSŐ a Csabának az Atila fiának testámentoma, aki innét odament vala, ki mikoron meghala, a Damasec istenre kiszelítte őket, hogy ha megsokasodnának, esmét e Pannoniának földét elfoglalnák, és boszszút állanának az ő atyjának, Atilának ellenségiről. MÁSODIK indítá őket az álomlátás, akit látott vala ugyanottan, honn Hunniába, az Eleudnak felesége az ENODBILIA asszony, az terhes volta korába, ki álmába ímést látta vala. Hát ímé egy igen szíp sólyom a fejét az ő kebelébe hajtotta, kinek nyugvásának gyönyörűségiből, az ő méhéből egy nagy szíp folyó patak folyamék ki, ki nagy bőséggel egy idegen földre mind aláfolya, holott meggyülvén nagy széllyel mind ellepé a földet.

EZ VALA AZ ÁLOM, KIN A SCITHIÁNAK jövendőmondói ezt magyarázák felőle, hogy az ő magzatjából támadna olly fejedelöm, ki innét nagy néppel kimenne, és idegen földön mind népestől letelepödnék. Kin nyilván ott Hunniába e Pannoniának kövér földét értik vala. Kitől, mikort üdö bételvén, egy szíp férfiú gyermek született volna, az ő atyja azt az ő feleséginek látott álmáról, Álmosnak nevezé. (Székely)

[IN QUELL'ANNO GLI UNGHERESI partirono nuovamente dalla Scizia per due motivi. IL PRIMO riguardava il testamento di Csaba, figlio di Attila, che da qua giunse là, che prima di morire – citando il Dio Damasec – disse ai suoi uomini che nel momento in cui si fossero moltiplicati, avrebbero dovuto rioccupare la terra di questa Pannonia e punire i nemici di suo padre Attila vendicandolo. IL SECONDO motivo era il sogno fatto lì in Unnia dalla moglie incinta di Eleud, ENODBILIA. Nel sogno un falco meraviglioso chinava il capo sul suo petto e dal piacere di questa quiescenza dal suo ventre sgorgò un gran bel ruscello che giunse con grande abbondanza alla terra straniera e affievolendosi finì con l'inondare tutta la terra.

QUESTO SOGNO SARÀ INTERPRETATO DAGLI INDOVINI DELLA SCIZIA come la nascita di un principe dal suo feto che con il suo grande popolo abbandonerà questa terra per stabilirsi in terra straniera. Per quella terra lì in Hunnia si intendeva la terra fertile della Pannonia. Allo scadere del termine la donna diede alla luce un bel maschietto a cui suo padre diede il nome di Álmos, ispirandosi al sogno fatto dalla moglie.]

È degno di nota che Székely si avvale della parola ungherese *sólyom* 'falco' (lat. *austorius* poi *astur*) per definire il rapace che appare nel sogno a

Enodbilia (moglie di Eleud). Nell'interpretazione di Géza Szentmártoni Szabó *Eleud* non deve essere letto come *Előd*, ma *Ölöd*, cioè *Ölyüd*, che corrisponde all'attuale *ölyv* 'buteo'. *Enodbilia* (*Ünődbéli*) invece fa riferimento a *ünő* 'giovenca', 'cerva giovane che non ha ancora figliato'.

Il rapace o il grifone leggendario appoggiato sul dorso di una cerva nel tentativo di possederla è una rappresentazione frequente presso gli sciiti e gli altri popoli delle steppe. Anche l'emblema del giurista ungherese e palatino István Werbőczy (1460?-1541) – conosciuto maggiormente per il *Tripartitum*, un insieme di leggi ungheresi d'epoca) ritrae un grifone sul dorso di una cerva.

STEPHANVS HEC MERITO
DEFERT VERBEWCIVS ARMA



Fig. 18. Emblema di István Werbőczy

Fraknói, *Werbőczy István (1458-1541)*. Probabilmente disegno di Albrecht Dürer, xilografia originale presso il Museo Albertina di Vienna¹⁰

In Anonymus, la madre di Álmos si chiama Emesu (Emesü), figlia del capo Enodbilia. Secondo la teoria di Szentmártoni Szabó si tratta di un malinteso, in quanto la parola *emesu* non corrisponde a un nome proprio, ma si riferisce al sostantivo *emes/émés* (derivato dal verbo *émik* che in ungherese antico designava lo stato semicosciente, semi statico della veglia in cui i confini del sogno e della realtà si confondono).

Fino all'anno 1301 in totale 28 re ungheresi ritenevano di essere discendenti dell'uccello mitologico *Turul*. Questo nome è probabilmente l'unica traccia del fatto che gli ungheresi conoscessero la falconeria già prima dell'Occupazione della patria (*Honfoglalás*). Quest'uccello leggendario, secondo i cronisti, è

¹⁰ <http://mek.oszk.hu/05700/05752/> [ultima consultazione il 28.11.2019].

il simbolo bellico di Attila (406-453), re degli Unni. I falchi addestrati per la caccia nell'Oriente furono rispettati a tal punto che i principi e i capi si facevano chiamare con il nome dei loro falchi preferiti. Secondo i cronisti anche la dinastia del casato di Árpád portava il nome *Turul* e, come è riportato in precedenza, il principe Géza apparteneva a “de genere Turul”.

La parola *turul* è di origine turca e secondo lo studioso Zoltán Gombocz (*Honfoglalás* 89) – che cita Thúry¹¹ – corrisponde al turco *tūrul* ‘falcone o aquila di grandi dimensioni’.

Quale specie corrispondesse in realtà al *turul*, oggi non è possibile stabilire con certezza, anche se la scelta dovrebbe limitarsi al *falco pellegrino* o al

¹¹ “A legjobb, eredeti török szótár, melylyel a török nyelvtudomány dicsekedhetik, kétségen kívül az európai műveltségű s a történelemben és a nyelvészetben egyaránt jártas Ahmed Vefik pasa ily című szótára: *Lehçe-i-Oszmani. Dsildi-evvel ve szani. Birindsi defâ baszilmis dir 1293.* (Oszmán-török szótár. I. és II. kötet. Először megjelent 1876-ban.) E kitűnő szótárban azt az adatot találjuk, hogy a *turul*: nagyobb fajta sólyom vagy sas; kétfelé nyitott szárnyakkal fejedelmi czimer, névszerint az oguzok khánjainak fejedelmi jelvénye volt. (Eredetiben: *Turul*: iki kanadi acsik toğan, bir nev’ sedid böyük toğan jakhod kartal; nisan-i-khakani ittikhaz olunmus dur; oguzlar khakaniniñ nisani. II. köt. 722. l.). Még bővebb értesülést is kapunk e kitűnő szótárból. Megtudjuk ugyanis hogy az oguzok-, vagy gúzoknak hat nemzetsége volt s mindegyik nemzetségnek más fajta sólyom, vagy sas volt a czimere s egyszersmind fejedelmek jelvénye. Így az első nemzetség madara, illetőleg czimere: *szongur* (fehér sólyom), másodiké *togan* (közönséges sólyom), harmadiké *csakir* (sávós, tarka sólyom), negyediké *sahin* (legszebb fajú sólyom), ötödiké *kartal* (közönséges sas), hatodiké *tavsandsil* (nyúl vadászó sólyom).

E szerint a törökség egyik ágánál, az oguzok-, vagy gúzoknál, a nemzetségek jelvénye s egyúttal az illető fejedelmek czimere bizonyos madár, még pedig sólyom vagy sas volt s e madarat, mint ilyen czímert, *turul-nak* nevezték. Sőt ugyanez a szó *Tugrul, Togrul* alakban, mint személynév is előfordul (mint a magyar *Turul*) a törökség történetében, pl. *Er-Togrul; Tugrul bég* szeldsuk fejedelem stb.” [Il miglior dizionario turco originale di cui può vantarsi la linguistica turca è senza dubbio quello di Ahmed Vefik Pascià di formazione europea ed esperto sia di storia che di linguistica: *Lehçe-yi Osmanî. Dsildi-evvel ve szani. Birindsi defâ baszilmis dir 1293.* (Dizionario turco ottomano, voll. I e II, prima edizione 1876). In questo eccellente dizionario troviamo le seguenti informazioni: il *turul*, falco o aquila di grandi dimensioni, con le ali piegate, è stemma reale, ovvero stemma reale dei clan degli Oghuz. (In lingua originale: *Tuğrı iki kanadı açık Toğan ve bir nevi Şedid büyük toğan ... Nişân-ı hâkânî ittihaz olunmuştur. Oğuzlar hâkânının nişanı. Vol. II, p. 722*). Questo dizionario contiene anche altre informazioni più dettagliate. Veniamo a sapere che gli Oghuz fossero costituiti da sei tribù e che lo stemma di ogni tribù e al contempo del relativo capo contenesse un falco o aquila di diversa specie. Così l’uccello e lo stemma della prima tribù è il *sunkur* (falco bianco), della seconda è *togan* (falco comune), della terza è *çakır* (falco striato, variopinto), della quarta è *şahin* (il falco della più bella specie), della quinta è *kartal* (aquila comune), della sesta è *tavşancıl* (falco che caccia lepri).

Quindi per un ramo dei turchi, cioè gli Oghuz, lo stemma delle tribù e al contempo lo stemma dei capi era un certo uccello, un falco o un’aquila e la denominazione di tale uccello e del relativo stemma era *tuğrı*. Anzi, la stessa parola è attestata nella storia dei turchi anche come nome proprio nella forma di *Togrul, Tugrul* (così come l’ungherese *Turul*), ad es. *Ertogrul, Tuğrul Bey*, il primo sultano dell’Impero selgiuchide ecc.” (Thúry “A *turul* madár.”).

girfalco (*Falco rusticolus*). Forse si trattava proprio del girfalco, perché risulta essere il falco addestrato più rispettato in assoluto.

I nomi dei rapaci nel lessico ungherese

Alcuni toponimi (Solymár, Solymos, Kerecsend ecc.) conservano il nome dei rapaci e anche tra i reperti archeologici non di rado si trovano oggetti rappresentanti scene di caccia con uccelli rapaci, ma anche resti di ossa.

Ad esempio, nel Medioevo, la caccia con i rapaci era un'attività praticata anche dall'aristocrazia di Buda. I falconieri di Mattia Corvino (1443-1490) vivevano in un luogo dedicato, vale a dire a Solymár [Salmár (1255), Solomár (1266), di nuovo Salmár fino alla dominazione ottomana, poi Solmár e da ca. cent'anni Solymár].

I primi reperti osteologici che provano l'esistenza della falconeria nel territorio dell'attuale Ungheria risalgono al periodo degli àvari. A Mártély, nella provincia di Csongrád nell'Ungheria meridionale è stato ritrovato lo scheletro di un falco e di un cavallo in una tomba del VI secolo, trattandosi presumibilmente della tomba di un falconiere (Zolnay).

Gli ungheresi antichi portarono con sé nel bacino dei Carpazi l'arte della falconeria dall'Asia centrale e nel lessico ungherese i nomi dei rapaci sono tutti di origine turca: *héja* 'astore'; *kánya* 'nibbio'; *karvaly* 'sparviero (eurasiatico)'; *kerecsen* / *kerecsensólyom* (*Falco cherrug*) 'falco sacro'; *keselyű* 'avvoltoio'; *ölyv* 'buteo', è un genere di uccelli rapaci della famiglia degli Accipitridi, diffuso in quasi tutto il mondo; *sas* 'aquila' e *sólyom* 'falco'.

Tra i nomi di persona di origine turca risalenti al periodo Arpadiano numerosi provengono da nomi di uccelli rapaci o di altri animali – in parte totem –, come ad es. *Ákos* < *fehér sólyom* 'falco bianco', *Bese*, *Becse* < *sólyom*, *karvaly*, *kánya*, *ragadozó madár* 'falco, sparviero, uccello rapace', *Csongor* < *vadászmadár* 'uccello da caccia', *Kartal*, *Kortol*, *Kortul* < *kánya*, *sas* 'aquila', *Kerecse*, *Kerecsen* (*Kereche*, *Kerechen*) < *kerecsensólyom* 'falco sacro', *Keselyű* < *karvaly* 'sparviero', *Kurszán* < *keselyű* 'avvoltoio', *Torontál* < *kis sólyom*, *karvaly* 'falco di piccole dimensioni, sparviero', *Turul* < *sólyom* 'falco', *Zonga* (nome femminile), *Zongor*, *Szongor* < *fehér* 'bianco'.

Ákos: nome proprio ungherese maschile e gentilizio di antiche origini turche. Deriva dal turco *ak* ('bianco') -*kuş* ('falco') (in Pais 301 *aquš* > *aqquş*), quindi 'falco bianco'. Era uno dei nomi diffusi in Ungheria in epoca medievale, specialmente fra l'aristocrazia. Ákos era un capo cumano nell'XI secolo, il suo uso più diffuso fra la popolazione è attestato particolarmente

verso la fine del XIV secolo. Le prime attestazioni scritte sono *Acus*, *Achus*, *Akus* presente già in documenti risalenti al XII sec. Nel XV sec. è usato anche come cognome. Le tracce della stirpe *Ákos* risalgono al 1136. Il monastero (*Ákosmonostora*) e la basilica di stile romanico si trovarono nella località *Ákos* (in romeno *Acâș*, attualmente in Romania) (Gombocz, “*Árpád-kori török személyneveink*” 246-7, Fercsik e Raátz 41).

Bese: nome proprio, toponimo e nome comune: ungh. *bese* ‘falco pescatore, pandion, nibbio’. Cfr. turco **bäšä* “specie di astore” (Pais 301).

Károly: l’origine del nome potrebbe essere l’antico nome ungherese *Karuly* derivante dal turco *karul*, *karuly* ‘karvaly, turul’. Nell’antica onomastica ungherese i nomi di uccelli spesso diventarono nomi di persona (ad es. *Ákos*, *Bese*, *Csongor*). Secondo l’altra teoria, il nome deriva dal latino *Carolus*. Già nel medioevo è stato paragonato al nome *Karl* di origine germanica che significa ‘uomo libero’. (Fercsik e Raátz 182)

Kus: antico nome proprio.

Karcsa: toponimo nella provincia di Bratislava. Secondo Gombocz e Pais (301) la forma ungherese deriva dal turco *qarča* “astore, falco”.

Kartal: Secondo la posizione di Gombocz, l’antico gentilizio ungherese *Kartal* (varianti: *Cortul*, *Kortol*, *Corthol*) che appare nei documenti in seguito all’invasione mongola d’Europa e il toponimo *Kartal* in provincia di Pest, la sua prima attestazione risale al 1263) ricordano il turco ottomano e il chagatai *kartal* ‘aquila’. Nelle lingue turciche non è attestato l’uso della parola in qualità di nome di persona, tuttavia non lo si può escludere considerando il ruolo importante degli uccelli rapaci, soprattutto delle aquile e dei falchi tra i nomi di persona turchi (Gombocz, “*Árpád-kori török személyneveink*” 242, 247). In Pais (301) turco *qartal* “aquila, aquila nera”, l’*onkun* (il totem) di una delle tribù *Oghuz*.

Tiván: nome abbastanza frequente a partire dal XIII secolo. Le prime attestazioni risalgono al censimento dell’Abbazia di Tihany del 1211 (*Tiuan*, *Tjuan*). (Erdélyi e Sörös) Si veda il turco antico *toyan* “falco” riportato da Thomsen (197, 204, 208); yugur *tuyan* (o più precisamente *toyan*) “astore ramingo” (Radlov); chagatai *toyan*, *toyay* “falcone, uccello simile allo sparviero, ma di dimensioni più piccole” (Pavet De Courteille); turco ottomano *doyan* “falcone” (Radlov). Secondo Gombocz la fonte dell’ungherese *Tiván* poteva essere il pecenego **Tygan* o **Tywan* (Gombocz, “*Árpád-kori török személyneveink*” 247-9). Toponimo nel *Váradi Regestrom* (1219): *Oluptiuan*¹², attualmente *Alattyán* nella provincia di Heves.

¹² “*Nicolaus, curialis comes ecclesie de villa Paztuh cum agazonibus eiusdem ecclesie, scilicet Ambrosio, Mouchi et aliis de villa Crisi impecierunt quosdam de ioubagionibus ei-*

Torontál: toponimo e nome comune, cfr. *torontály* oppure *torontál*, turco *töröntaj* ~ *turumtaj* “falcone di dimensioni piccole”.

Zongor: nome proprio e nome comune, cfr. ungh. *zongor* “falcone da caccia”, turco *songur* ~ *soḡur* “specie di falchi”.

Il Turul che tipo di uccello rapace è?

In realtà i dati relativi alla falconeria praticata durante la dinastia Arpadiana sono limitati. Il primo indizio sembra essere un nome di uccello *kerecsen*. Secondo Gombocz la parola ungherese deriva dal russo *кречет* ed entrò nel lessico proprio durante il periodo della dinastia Arpadiana, considerando anche il fatto che più re sposarono principesse russe che portarono con loro anche i loro falchi preferiti, cioè i girifalchi da caccia, in russo appunto *кречет* e diffusero nel regno di nuovo la falconeria.



Fig. 19. *Falco rusticolus* Fig. 20. *Falco cherrug altaicus* Fig. 21. *Falco cherrug*

Al 1395 ca. risale *A besztercei szőjegyzék* (*La nomenclatura di Beszterce*) che contiene 1316 parole ungheresi scritte con inchiostro rosso al di sopra delle parole latine in nero. In questo modo il manoscritto ha le sembianze di un vero e proprio glossario. Le parole sono raggruppate per campi semantici ed è il primo documento scritto in lingua ungherese che attesta la parola ungherese *zongor* con significato di girifalco. La nomenclatura contiene i seguenti nomi di uccelli rapaci: *grifo*: *griph*; *falto*, *zoliem*; *accipiter*, *elw*, *olv*; *sufus*, *karul*; *erodius*, *karo*; *grifalco*, *zongor*; *istiulio*, *torontayl*; *aquila*, *kezeyley*, *olv*; *wltor*, *luptā*.

usdem ecclesie, scilicet Ilmerum cum genere suo de villa Vylok et Elust cum genere suo de villa Oluptuan dicentes, quod essent agazones prefatę ecclesie. Ipsi autem dixerunt se bellatores ioubagiones iudicibus Banco comite et Aegidio abbate eiusdem ecclesie, pristaldo Peruen de villa Olnemet, qui portato ferro iustificati sunt.” (*Váradí Jegyzőkönyv*, <https://www.arcanum.hu/hu/online-kiadvanyok/Varadi-varadi-jegyzokonyv-regestrum-varadinense-1208-1235-2/textus-90/testimonia-regestri-varadiensis-ordine-chronologico-digesta-D6/annus-1219-2F7/nr-203-88-34C/#Varadi%5E88>, ultima consultazione il 28.11.2019).

A proposito dei girifalchi è possibile consultare ancora una volta le *Gesta Hunnorum et Hungarorum* di Kézai che in un passo indica l'*habitat* naturale dei girifalchi:

In montibus etiam deserti memorati Chrystallus inuenitur, & Grypho nidum parat, auesque *legerfale*, quae hungarice *Kerechet* appellantur, procreare pullos dinoscuntur. (*M. Simonis de Keza Presbyteri Hungari Scriptoris Saeculi XIII*)

Az említett sivatag hegyeiben kristályt találnak és griffek fészkelnek s vadászólyom madarak költenek, melyeket magyarul kerecset-nek hívnak. (*Kézai Simon Mester Magyar Krónikája*)



Fig. 22. Scena di caccia (László, 50 rajz a honfoglalókról 49)

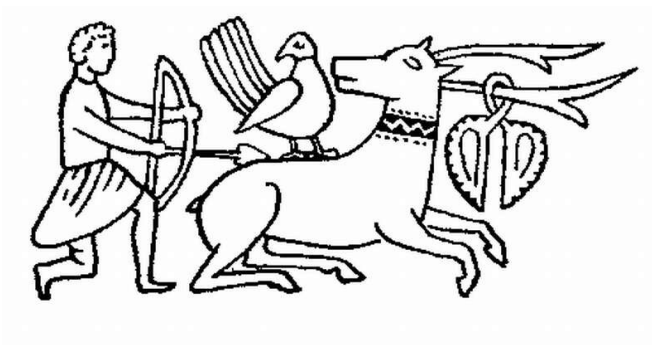


Fig. 23. Caccia al cervo. Dettaglio tratto dal Corno di Lehel. Disegno di Gyula László
(*A népvándorlaskor művészete Magyarországon* fig. 51)



Fig. 24. Il Corno di Lehel di Jászberény. Jász Múzeum, Jászberény

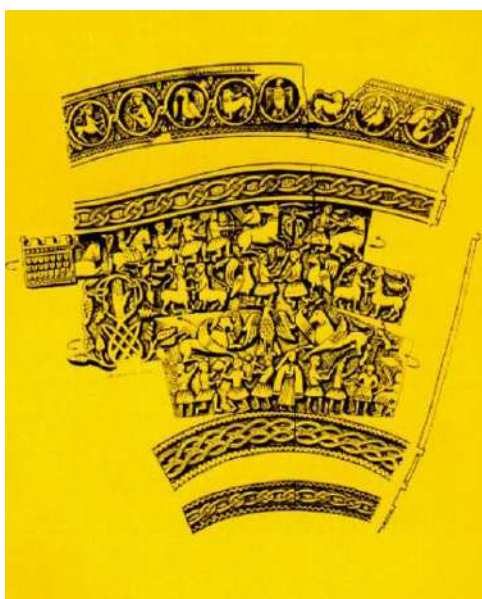


Fig. 25. Disegno del Corno di Lehel. Disegno di Gyula László (*Lehel kürtje* 13)

CAPITOLO 2

REPERTI ARCHEOLOGICI RELATIVI ALLA FALCONERIA



Fig. 26. Fibbia in oro, 6 cm

Prima Età del ferro. Civiltà degli Sciti. Seconda metà del VII sec. a.C.
Tesoro di Melgunov nel bacino del Dnepr, Inventario n. Дн.1763-1/10



Fig. 27. Placca intagliata di una sella in legno, a forma di aquila

Prima età del ferro. Cultura di Pazyryk, *Kurgan 2* di Bashadar, Altai, VI-V sec. a.C.
(data incerta, prima rispetto ad altri *kurgan* di Pazyryk), ritrovata nel 1950
(Scavi di S. I. Rudenko). Altezza 14,5 cm
Museo statale Ermitage, inv. 1793/347 (*From the Lands of Scythians*, cat. no. 111)¹³

Nell'arte siberiana di solito è rappresentata soltanto la testa degli uccelli da caccia. In questo caso la rappresentazione dell'intero uccello potrebbe indicare un'influenza straniera. Si tratta della versione altaica di un motivo ritrovato nell'arte scitica e in Asia occidentale tra il VII e VI sec. a.C.

¹³ <https://depts.washington.edu/silkroad/museums/shm/shmpazyryk.html> [ultima consultazione il 28.11.2019]

www.hermitagemuseum.org/wps/portal/hermitage/digital-collection/25.+archaeological+artifacts/3512128 [ultima consultazione il 28.11.2019].



Fig. 28. Aquila che abbatte un cervo

Dettaglio di una decorazione per sella. *Kurgan 5* di Pazyryk. IV-III sec. a.C.
Museo statale Ermitage

La posizione tranquilla del cervo non mostra consapevolezza del rapace che ha sul dorso. L'uccello – sembra essere un'aquila – non guarda la sua preda e la posizione è quella di un uccello appollaiato pacificamente sul dorso del cervo. Esistono diversi reperti provenienti dall'Asia centrale raffiguranti un'aquila che attacca un cervo, un alce o un ariete. (Pfrommer 16)



Fig. 29. Coprisella con uccello rapace che attacca una capra di montagna

Feltro, pelle, pelliccia, capelli e oro. Larghezza: 119 cm

Kurgan 1 di Paryzik. 305-288 a.C., ritrovata nel 1929 (scavi di M. P. Gryaznov)
Museo statale Ermitage, inv. no. 1295/150. (*From the Lands of Scythians*, cat. no. 112, Plate 24)

È difficile trovare selle complete come questa. Di solito venivano usate su due cuscini di pelle e feltro riempiti con peli di renna appoggiati su un pezzo di pelle sul dorso del cavallo. Il motivo in feltro raffigurante il rapace con la capra è applicato sul tessuto. Il motivo del combattimento tra animali si ritrova in

numerose civiltà del Vicino Oriente, i nomadi del nord probabilmente l'hanno adottato tramite gli Achemenidi dell'Iran. L'oggetto evoca la feroce violenza del rapace e l'impotenza della preda che si trova in una strana posizione contorta. Da confrontare ad esempio con il motivo del tappeto ritrovato dalla spedizione Kozlov del 1924-1925.



Fig. 30. Tappeto di grandi dimensioni raffigurante un uccello rapace con alce
Ritrovato nel 1924 dalla spedizione Kozlov in Mongolia (Noin-Ula, I sec.).
Arte scitico-siberiana (Yetts, Plate II, C; Borovka, Plate 73, 109)



Fig. 31. Aquila o grifone che stringe tra i suoi artigli una capra di montagna contorta
(From the Lands of Scythians 75)

Questo oggetto in oro (altezza: 15,4 cm, larghezza: 16 cm, peso: 209,78 g), proveniente dall'Iran orientale o dall'Asia centrale e risalente al IV-III sec. a.C., originariamente era decorato con degli inserti colorati incastonati. La capra di montagna è raffigurata nella posa tipica dell'Altai – con le zampe posteriori rialzate. Il corpo della capra contiene numerose aree destinate per gli inserti. Nell'occhio dell'animale catturato si è conservato un pezzo di vetro nero.

Il collo e il busto del rapace furono decorati con la tecnica dello smalto cloisonné, ma tutti gli inserti andarono perduti.

Resti di smalto celeste e rosso ciliegia fanno intendere i colori magnifici utilizzati per la decorazione della placca. Presumibilmente si tratta di un ornamento di copricapo di un guerriero nobile con piume vere applicate sulla coda del grifone e inserti policromi scintillanti sull'oro.

L'intero oggetto, e in particolare la raffigurazione del grifone, è stato realizzato sotto l'influenza dell'arte achemenide. Trovato tra i fiumi Ob e Irtis.

Collezione siberiana di Pietro I. Acquistato da M. P. Gagarin, 1716. Museo statale Ermitage, inv. Си.1727-1/131.



Fig. 32. Due fibbie raffiguranti un rapace

Argento dorato. 2x1, 90 cm

Tomba n. 1, Karos-Eperjesszög, Prov. di Borsod-Abatúj-Zemplén, Ungheria (sec. IX-X)

Attualmente conservata presso il Museo Nazionale Ungherese di Budapest

(n. inventario 5.1936.6)

La tomba è stata scoperta da Tibor Horváth nel 1936¹⁴



Fig. 33. Il “tesoro” di Muralinka (Чернецов tabl. XII/1, 153-4; Ширин 98)

¹⁴ <https://sites.google.com/site/hagyomanyesmulturezo/nyilvanos/katalogus/ferfi-viseletek/ferfi-viseletek/kiegeszitok-es-ekszerek/oevek-es-szijak/eszaki-leletek/oevveret-karos-eperjessz-ozog-i-sir> [ultima consultazione il 28.11.2019].



Fig. 34. Pettine in osso con rapace (Ust'-Poluj) (Мошинская 98)

Ust'-Poluj è il luogo dove il fiume Poluj si riversa nell'Ob e dove si trova Salechard (in russo Салехард), città sita esattamente sul circolo polare artico. Si tratta di un luogo sacro degli Ugri dell'Ob, con scavi eseguiti a partire dal 1946. Sembra plausibile che tra il IV a.C. e il II sec. d.C. esistesse una cultura omogenea lungo i fiumi Ob, Irtis, Isim e Tobol, a nord del 54° parallelo. Nella zona sono stati trovati anche degli oggetti in bronzo e anche delle forme negative per la fusione, quindi il bronzo è locale. Cernecov (Чернецов) ipotizza una colonizzazione dal Sud.

Sono stati trovati diversi oggetti raffiguranti uccelli, come ad esempio un pettine con due rapaci, un manico di coltello con la testa di un'aquila, un manico di un cucchiaino in osso con un rapace che divora la testa di un animale, uno spuntone in bronzo con la testa di un rapace all'estremità smussata e anche un altro strano oggetto (parte della collezione Мурлинский "клад"), sempre in bronzo, raffigurante un enorme rapace con due persone in seno.



Fig. 35. Manico di coltello in osso raffigurante un falco (Ust'-Poluj)
Disegno di Attila Bánó (Fodor *Verecke híres útján...* 123, fig. 19)

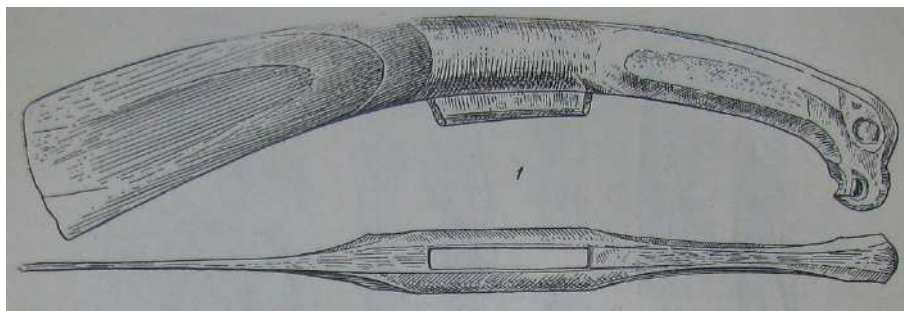


Fig. 36. Ascia di bronzo con testa di uccello dal periodo ugrico (Ust'-Poluj) (Чернецов 151)



Fig. 37. Ornamento di un manico di cucchiaio realizzato con il palco di un cervo che rappresenta un uccello rapace che divora la testa di un cervo o alce (Ust'-Poluj)
Dagli scavi di V.S. Adrianov, 1935-1936¹⁵

Il tesoro di Nagyszentmiklós

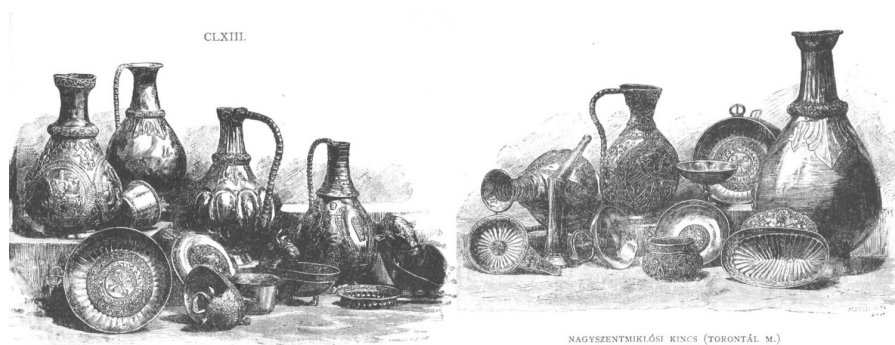


Fig. 38. Il tesoro di Nagyszentmiklós (Hampel CLXIII)

Questo gruppo di oggetti preziosi è stato scoperto il 3 luglio 1799 a Nagyszentmiklós (in romeno Sînnicolau Mare), lungo il corso inferiore del fiume Maros e costituisce il più importante tesoro (9,9 kg) del bacino dei Carpazi per l'epoca altomedievale. Il tesoro di Nagyszentmiklós risulta oggi parzialmente smembrato: ventitré oggetti in oro confluirono, infatti, nel tesoro imperiale viennese, mentre vari altri pezzi finirono dispersi o vennero fusi. Attualmente il tesoro è custodito al *Kunsthistorisches Museum* di Vienna. In merito alla datazione e all'origine del tesoro esistono tre ipotesi delineate in un articolo dello studioso ungherese Csanád Bálint. Solitamente gli studi scientifici datano il tesoro tra l'VIII e il X secolo. Secondo una prima ipotesi il

¹⁵ Si nota l'influenza del motivo animalesco dell'arte scito-siberiana.

tesoro risale all'VIII secolo ed è parte dell'arte avara. Secondo altri studiosi il tesoro risale al XIX sec. ed è opera dei Proto-bulgari, mentre secondo una terza ipotesi si tratta di oggetti risalenti al X sec. e sono creazioni degli ungheresi nel periodo del loro insediamento nel bacino dei Carpazi.



Fig. 39. Vaso n. 2 del Tesoro di Nagyszentmiklós raffigurante il sogno di Emese (Hampel CLXVIII)



Fig. 40. Vaso n. 2 del Tesoro di Nagyszentmiklós decorazione a sbalzo



Fig. 41. Piatto: Aquila con donna
Iran, prima metà del VII sec. Dinastia sassanide
Argento. Diametro: 22,2 cm¹⁶

¹⁶ www.hermitagemuseum.org/wps/portal/hermitage/digital-collection/08.+applied+arts/97749 [ultima consultazione il 28.11.2019].



Fig. 42. Vaso n. 7. Rapimento in cielo¹⁷

Altri reperti archeologici dal IX al XIV secolo



Fig. 43. Piatto con falconiere su cavallo. IX sec.

Museo Shemanovsky del Circondario autonomo Jamalo-Nenec di Salechard in Russia
Inv. ОФ 1120/33 (Маршак 228)



Fig. 44. Staré Město “špitálky”: Placca d’argento raffigurante un falconiere con un falco
IX sec.

Foto di S. Doleželová (Luděk Galuška 196)

¹⁷ www.khm.at/objektdb/detail/71298 [ultima consultazione il 28.11.2019].



Fig. 45. Piatto con falconiere su cavallo

Europa centrale/Ungheria, X sec. ca, argento dorato. Ritrovato nel 1891 a Utemil'skij nell'ex provincia russa di Vjatka. Museo statale Ermitage (Смирнов. Восточное серебро. Таб. 157, pl. LXXXVII; Даркевич Таб. 56/4, 172)

Il motivo rappresentato è riconducibile alla tarda antichità. È presente su oggetti sassanidi, attraverso la mediazione bizantina, così come su oggetti avari, longobardi, fatimidi o selgiuchidi. Quindi il motivo divenne popolare anche nei territori nordici e si ritrova non solo sui piatti di Utemil'skij e Salechard, ma anche su altri reperti successivi. (Смирнов. "К вопросу", Савельева 111-8)



Fig. 46. Falconiere con le sembianze di una scimmia e uccelli. X sec.

Europa centrale/orientale(?). Argento. Diametro: 27 cm. Ritrovati in Russia prima del 1873, provenienza sconosciuta. Coll. ex-Stroganov (Stroganoff), Roma e Bobrinskij - San Pietroburgo (Смирнов. Восточное серебро. 160-1, pl. LXXXIX-XC)



Fig. 47. Francobolli. La coppia di dischi di Rakamaz, Magyar Posta



Fig. 48. Dischi ornamentali per trecce di Rakamaz

Gli ungheresi che giunsero nel bacino dei Carpazi onoravano senz'altro l'aquila, questo rapace di origine divina dalle forze straordinarie. La figura dell'aquila era strettamente legata all'albero della vita (ungh. *égig érő fa, világfa, tetejetlen fa, életfa*) come nel caso degli jakuti, buriati, tungusi ecc.

È molto probabile quindi che il *Turul* venerato dagli antichi ungheresi e quindi totem della stirpe di Árpád è quest'aquila di origine divina ed è l'uccello raffigurato sugli oggetti risalenti al periodo dell'insediamento nel bacino dei Carpazi.

La coppia di dischi ornamentali di Rakamaz (località nella provincia di Szabolcs-Szatmár-Bereg, Ungheria nord-orientale) – ritrovati nel 1956 – in

argento dorato è raffigurato un uccello rapace (aquila) con le ali spiegate. Tra il becco l'aquila stringe un ramo con foglie, mentre tra gli artigli due uccelli più piccoli. Il motivo è realizzato a rilievo. Uno dei dischi di Rakamaz è più elaborato e usurato, mentre l'altro sembra essere un'imitazione successiva.

Alcuni studiosi sostengono che la coppia di dischi rappresenta l'uccello del cielo (solitamente aquila o falco) appollaiato in cima all'albero della vita che tra i suoi artigli accompagna sulla terra le anime dei neonati prescelti (capi o sciamani con abilità particolari), mentre tra il becco stringe un ramo dell'albero della vita. Secondo una teoria alternativa, l'uccello accompagna nel mondo superiore l'anima dello sciamano. Fodor sostiene che sulla coppia di dischi di Rakamaz o sul disco di Zemplín (Slovacchia, in ungherese Zemplén) “è rappresentata l'aquila (in turco *turul*), l'animale venerato che aveva anche il compito di trasportare l'anima dei neonati dalla cima dell'Albero della Vita sulla terra. Le raffigurazioni di cervi e di aquile che si rifanno a modelli sciti sono anche simboli totemici: l'aquila infatti si identifica con il progenitore mitico della dinastia degli Arpadi, mentre la figura del cervo è testimoniata dalle leggende del cervo miracoloso.” (Dienes, 50).

Secondo alcuni studiosi, la coppia di dischi potrebbe essere messa in relazione con il vaso n. 7 del Tesoro di Nagyszentmiklós (Kádár Zoltán, Csallány). L'aquila o il falco con le ali spiegate simboleggia il Cielo, il ramo con le foglie tra il becco rappresenta la vegetazione autoctona, mentre gli uccelli acquatici tra gli artigli rappresentano l'aldilà.

Secondo Csallány, i dischi di Rakamaz rappresentano un'evoluzione del motivo con l'aquila sui vasi n. 2 e n. 7 del tesoro di Nagyszentmiklós. (320-25)



Fig. 49. Disco ornamentale per trecce ritrovato in Zemplín (Slovacchia)
Scavi di Vojtech Budinský-Krička (dal 1958)

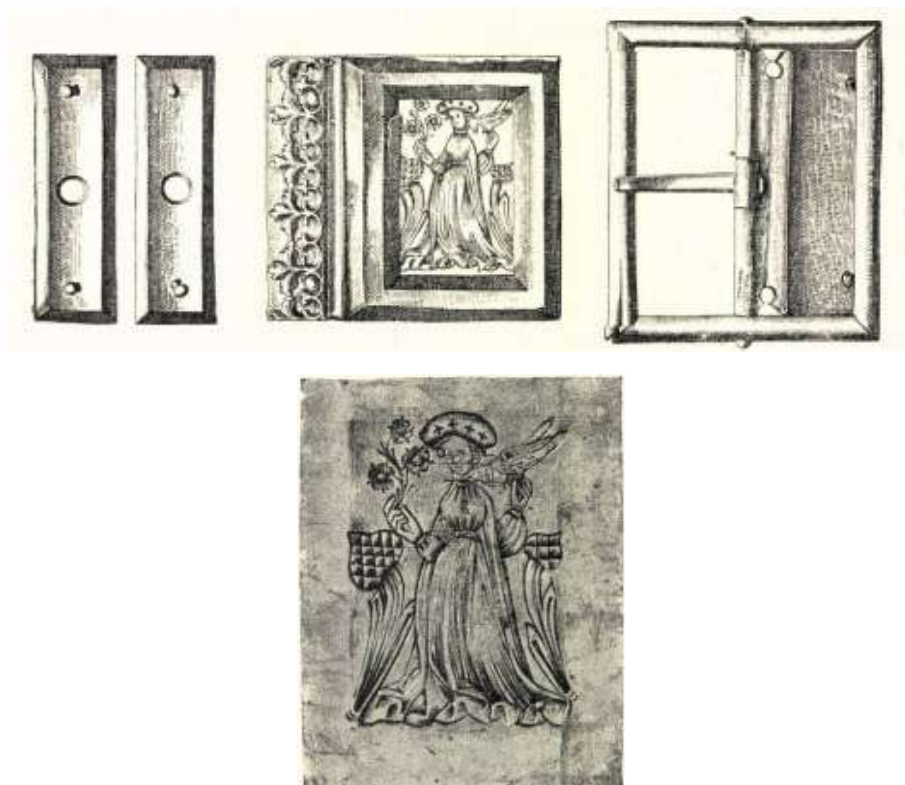


Fig. 50. Cintura di Nagytálya

Ritrovata nel 1900 nei pressi di Nagytálya in provincia di Heves (Szendrei 5-6)

La cintura di Nagytálya è realizzata in argento ed è costituita in nove parti. Probabilmente però alcune parti sono andate perse. Sull'elemento centrale è incisa una figura femminile che indossa un abito lungo con una cintura. Porta un cappello ornato con perle o pietre preziose. Nella mano destra stringe un ramo con tre fiori, mentre sulla mano sinistra è appoggiato un falco.

Secondo l'archeologo Szendrei la cintura avrebbe potuto essere il trofeo di qualche falconiere. L'abbigliamento della figura femminile è simile a quello della medaglia di Maria d'Asburgo (1505-1558) (moglie di Luigi II) a opera di Leone Leoni nel 1521. Si sa che nella corte di Luigi II a Buda organizzarono anche grandi cacce, per cui non è impossibile che sulla cintura sia ritratta la regina che porge il trofeo al falconiere vincitore.



Fig. 51. Pendenti rappresentanti un falconiere con cavallo
Lungo la Kama (Белавин)

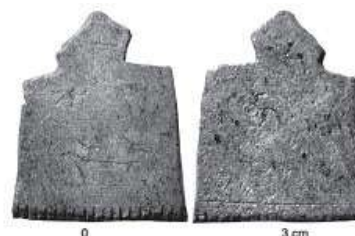


Fig. 1. Horn amulet from Rozhdestveno.

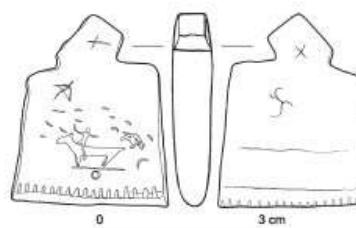


Fig. 2. Drawing of the amulet.

Fig. 52. Amuleto di corno (Krylasova 59)

Nel 1992, è stato ritrovato un amuleto negli scavi di Roždestveno, sul fiume Oredež (strato superiore dell'unità V) databile al XII-XIV secolo. Il reperto è stato custodito al Museo archeologico ed etnografico degli Urali presso l'Università Statale di Perm per 15 anni. Ed è proprio qui che è stata scoperta la rappresentazione dell'amuleto, una scena mitologica che ritrae un uomo su cavallo, un uccello di caccia e dei corpi celesti. (Белавин; Белавин - Крыласова 457, fig. 195; Krylasova).

La figura del cavaliere ricorre in numerosi artefatti risalenti al Medioevo in entrambi i lati degli Urali. L'amuleto in questione può essere confrontato con gli artefatti che ritraggono un falconiere con il suo rapace. Secondo N. V. Fedorova (citata in Krylasova) le prime rappresentazioni dei falconieri si trovano su piatti di argento risalenti ai secoli IX e X realizzati in ambito ungherese/uralico da qualche parte nella regione orientale degli Urali (Фёдорова 141-3). Allo stesso periodo o forse un po' prima risalgono anche delle placche rituali ritraenti falconieri negli Urali di Perm'. (cfr. Оборин, fig. 57)

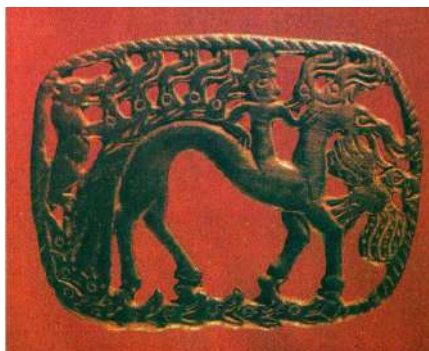


Fig. 53. Placca traforata raffigurante un cavaliere circondato da animali, uccelli e teste di alci. Secoli V-VI

Collezione di Zelikman, Dipartimento di archeologia dell'Università Statale di Perm'

La somiglianza maggiore dell'amuleto è tuttavia con le placche raffiguranti falconieri o con le medaglie con scene di caccia come argomenta Belavin (Белавин) che ritraggono in modo simile un cavaliere, un rapace e dei corpi celesti.



Fig. 54. Placca con falconiere

Territorio di Perm', scavi non autorizzati del 2002 (Krylasova 60, fig. 3)

CAPITOLO 3

ILLUSTRAZIONI TRATTE DALLA STORIOGRAFIA UNGHERESE

Il *Bécsi képes krónika* (*Cronaca miniata di Vienna*, nota anche come *Chronica Hungarorum*, *Chronicon de Gestis Hungarorum* o *Chronica Picta*) è una cronaca medievale del XIV secolo. Il suo autore presumibilmente è Márk Kálti, sacerdote di Elisabetta di Polonia (1305-1380), moglie di Carlo Roberto d'Angiò (1288/91-1342). Basandosi sulle diverse gesta e copie precedenti, a partire dal 1358, volle formare una storia ungherese unificata dalle origini fino alla sua stessa epoca. La sua opera rimase incompiuta, gli eventi narrati giungono al 1360, anno in cui morì improvvisamente. *Chronicon Pictum* ottenne ugualmente un successo enorme, grazie a Luigi I il Grande (1326-1382) che commissionò una copia miniata per il fidanzamento di sua figlia. Le 147 miniature del Codice furono realizzate in Ungheria prima del 1360 e trasmettono molte informazioni interessanti inerenti la cultura ungherese, i costumi e la vita di corte in epoca medievale. Le decorazioni rivelano anche l'importanza degli uccelli rapaci e della falconeria tra il popolo e i regnanti.

All'inizio della cronaca, nella decorazione che segue, in alto al centro si vede un uccello da caccia o *Turul* come simbolo di Attila, re degli Unni. Lo stesso simbolo è riproposto anche poco dopo in un'altra decorazione (f. 7b) e anche nella miniatura che ritrae Attila mentre afferra il suo scudo (f. 7b):

Successivamente, i rapaci sono presenti in due capilettere: il capolettera "D" ritrae Előd, uno dei leggendari "sette capi (o capitani) ungheresi" oppure il principe Árpád con uno scudo raffigurante il simbolo dei clan magiari. Il capolettera "A" presumibilmente ritrae Álmos o suo figlio Árpád con una spada e uno scudo con *Turul*.

Digestis igitur Hunorum natalibus, proeliis felicibus et sinistris, quotiensque eorum loca inmutaverunt? [...] Anno ab incarnatione Domini sexcentesimo septuagesimo septimo, a morte vero Atylae Regis Hungarorum anno centesimo quarto, tempore Constantini Imperatoris Tertii et Zachariae Papae, sicut scribitur in Cronica Romanorum, Hungari de Scythia secundo egressi sunt, hoc modo. Quod Eleud, filius Ugeg, ex filia Eunodibilia in Seythiagenuit filium, qui nominatur Almus ab eventu, quiamatri eius in sompno innotuerat avis, quasi in forma

austuris veniens, dum esset gra vida; et quod de utero eius egrederetur torrens, ac in terra non sua multi pliearetur, ideoque fatatum fuit, quod delumbis eius gloriosi reges pro pagarentur.



Fig. 55. *De eleccione Atyle regis hungarorum et de victoria eiusdem monarchiali*¹⁸

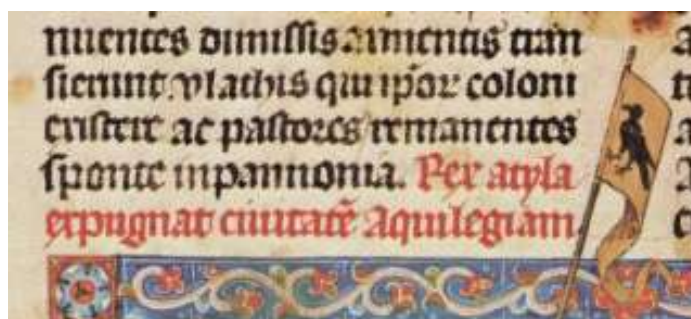


Fig. 56. *Rex Atilla expugnat civitatem Aquilegiam*¹⁹

¹⁸ *Chronicon Pictum. Marci De Kalt. Chronica de gestis Hungarorum. Scriptum et compositum ex historiis antiquioribus, anno 1358, f. 5a.*

¹⁹ *Chronicon Pictum. f. 7b.*



Fig. 57. *Cumque Rex Atyla quinque annis Siccambriae repausasset...*²⁰



Fig. 58. Álmos o suo figlio Árpád²¹

Un capolettera successivo ritrae sicuramente i “sette capi (o capitani) ungheresi” con al centro il capo della società tribale, il principe (850 ca.-907), fondatore dell’omonima dinastia, con uno scudo raffigurante il simbolo dei clan magiari:

²⁰ *Chronicon Pictum*. f. 7b.

²¹ *Chronicon Pictum*. f. 11a.



Fig. 59. *De septem capitaneis electis. Cumque...*²²

Subito dopo Árpád è ritratto anche da solo nel capolettera “F” sempre con spada e scudo con rapace:



Fig. 60. *Primus capitaneus. Fuit autem ex istis capitaneis ditior et potentior Arpad...*²³

Nel capolettera “P” del codice miniato il protagonista è Poth, l’antenato del clan Bót. Sullo scudo e nella bandiera è disegnato probabilmente lo stesso tipo di uccello dalle zampe bianche. Probabilmente in questo caso non si tratta di un uccello da caccia, ma di un piccione viaggiatore:

²² *Chronicon Pictum, f. 12a.*

²³ *Chronicon Pictum, f. 12a.*



Fig. 61. *Poth vero generatio, unde Conradus de Altenburg derivatur...*²⁴

Successivamente ancora, nel capolettera “P” si apprezza la figura intera del capo Taksony (931?-973?), nipote di Árpád, ancora una volta con un uccello (*Turul*?) nero sullo scudo a testimonianza del fatto che tutti i membri della dinastia di Árpád credessero profondamente nell’appartenenza al “genere Turul”:



Fig. 62. *Postquam autem Zuatapolug per Ungaros, ut superius dictum est, necatus, et Hungari descendissent in Pannoniam, per sex annos eorum arma et equos meliorare curaverunt*²⁵

E ancora nel capolettera “V” raffigurante il capitano Apor (X sec.), condottiere dell’armata ungherese, notiamo la presenza del *Turul* sullo scudo, e un uccello dalle zampe bianche sulla veste e nella bandiera, anch’esso probabilmente corrisponde al *Turul*:

²⁴ *Chronicon Pictum. f. 15a.*

²⁵ *Chronicon Pictum. f. 17a.*



Fig. 63. *Vicesimo autem primo anno egressi [...] Unde Capitaneus Hungarorum, nomine Opour*²⁶

Oltre alla presenza del *Turul* nelle decorazioni, anche il primo racconto storiografico della falconeria ungherese si trova nel *Chronicon Pictum*. La storia vuole che il principe Álmos (1075 ca.-1127), fratello di Colomanno d'Ungheria (1095-1116) facesse catturare una cornacchia dal proprio falco nei pressi del castello di Csór. Ciò dimostra che intorno al 1100 la falconeria non fosse un'attività sconosciuta nel territorio abitato dai magiari. L'erede al trono era Álmos, ma nella lotta per il potere scoppiata nel 1095, è Colomanno a conquistare la corona e a diventare re. Nel 1098 Álmos attacca il fratello, ma nei pressi di Várkony fanno pace anche perché i loro uomini non erano disposti a farsi guerra. Nel 1105 Colomanno fa incoronare suo figlio István, scaturendo di nuovo la rabbia di Álmos. Nel 1107 parte per un pellegrinaggio a Gerusalemme e nel frattempo Colomanno lo priva dal ducato. Tra il 1107 e il 1108 Álmos organizza un attentato contro Colomanno durante la cerimonia di dedizione dell'Abbazia di Dömös da lui fondata. Morirà nel 1127 a Bisanzio.²⁷

²⁶ *Chronicon Pictum. f. 18b.*

²⁷ *Chronicon Pictum. Marci De Kalt Chronica de Gestis Hungarorum. Képes Krónika. Kálti Márk krónikája a magyarok tetteiről*, Traduzione e commenti a cura di László Geréb. Monumenta Hungarica III, Budapest: Magyar Helikon, 1959, p. 168: "A dömösi egyház építéséről

A király elbocsátotta békével a herceget, hogy vadásszék a Bakonyban.

Tisztességadás ürügyével két jobbágyát is vele küldte, titkon azonban kioktatta ezeket, hogy gondosan fürkésszék a herceg lelkületét: jelentsék meg a királynak, ha a herceg ellene mesterkedik.

Elérkezett a herceg Csórba, elbocsátotta sólymát, és ez varjat fogott. Egyszerű lélekkel mondotta ekkor a herceg a jobbágyoknak:

- Mi lenne, ha a varjú megesküdnék a sólyomnak, nem károg többé, ha elbocsátja?

De azok így feleltek:

- Hiába esküdnék a varjú, a sólyom nem bocsátaná el, de a varjú úgy sem esküdhetik, mert oktalan állat.

Még azon az éjszakán megjelentették a királynak a herceg szavait. A herceg vadászat



Fig. 64. Principe Álmos, fratello di Colomanno d'Ungheria (1095-1116) fa catturare una cornacchia dal proprio falco²⁸

Infine, è degna di nota anche la rappresentazione di Attila nella *Chronica Hungarorum* (1488) di Johannes de Thurocz (1435 ca.-1488/9) composta ormai secondo lo spirito umanista:

okából a Bakonyba ért, de rögtön eltávozott tőlük és ismét Passauba futott, hogy a német király segítségét kérje.”

[Sull'edificazione della prepositura di Dömös

Il re concesse in pace al principe di cacciare sui monti Bakony.

Con la scusa degli onori lo fece scortare da due dei suoi servitori, ma in segreto aveva chiesto loro di osservare attentamente lo stato d'animo del principe e di riferirgli se questi tramasse contro di lui.

Il principe giunse a Csór dove liberò il suo falco che catturò una cornacchia. Allora con animo semplice il principe si rivolse ai due servitori:

Cosa succederebbe se la cornacchia giurasse al falco di non gracchiare più se lasciata libera?

Questi risposero:

Invano giurerebbe la cornacchia, visto che il falco non la lascerebbe libera, ma sta di fatto che la cornacchia non può giurare, in quanto è un animale irragionevole.

I servitori riferirono al re le parole del principe quella stessa notte. Il principe giunse sui monti Bakony per la caccia, ma si allontanò subito scappando di nuovo a Passavia per chiedere l'aiuto del Re di Germania.]

²⁸ *Chronicon Pictum*. f. 56ab.



Fig. 65. Rappresentazione di Attila²⁹

²⁹ *Chronica Hungarorum*, b04r. <https://corvina.hu/kepnezegeto/index.php?corvina=in-c1143&lang=hu&img=34#34>.

CAPITOLO 4

LA FALCONERIA NELLA STORIA UNGHERESE DELL'ANNO 1000

Per millenni le persone hanno desiderato avere qualità – forza, velocità, abilità nella caccia ecc. – attribuite ai falchi. Questi rapaci come si è visto anche in ambito ungherese possono diventare la rappresentazione collettiva del clan o della tribù e al contempo protagonisti indiscussi dell'arte venatoria praticata da tempi remoti.

Nelle pagine seguenti saranno trattate le fonti scritte che attestano in ambito ungherese la pratica della falconeria (ma anche l'arte dell'allevamento e dell'addestramento) prima di tutto tra le classi signorili. In base alle testimonianze delle cosiddette canzoni "Regős" intonate dagli antichi cantori/cantastorie anche Stefano I (969-1038) era appassionato di caccia con gli uccelli.

Ahol keletkezik egy ékes nagy út,
Amellett keletkezik egy halastó-állás,
Haj regő rejtem, regő rejtem.

Az is felfogá az apró sásocskát,
Arra is rászokik csodafiú-szarvas,
Haj regő rejtem, regő rejtem.

Noha kimennél uram, Szent
István király vadászni,
madarászni,
De ha nem találnál sem vadat,
sem madarat,
Hanem csak találnál csodafiú-szarvast,
Haj regő rejtem, regő rejtem.

Ne séss, ne séss uram,
Szent István király az én
halálomra,
Én sem vagyok vadlövő vadad,
Hanem én is vagyok az
Atyaistentől hozzád követ,
Haj regő rejtem, regő rejtem.

Homlokomon vagyon felkelő fényes nap,
 Oldalamon vagyon árdeli szép hold,
 Jobb vesémen vannak az égi csillagok,
 Haj regő rejtem, regő rejtem.

Szarvam vagyon, ezer vagyon,
 Szarvam hegyén vannak
 Százezer sövények,
 Gyulasztlan gyulasztnak,
 Oltatlan alusznak,
 Haj regő rejtem, regő rejtem.

Adja meg az Isten,
 Hogy még sok esztendőket
 megérhessünk,
 De ne búval, bánattal,
 Hanem víg örömnappokkal
 Dicsérjük a Jézust.

Un documento risalente al 1216 attesta che Andrea II (1176 ca.-1235) concesse quattro lotti di terreno ai falconieri reali nei pressi della località di Madaras, accanto a Herep (Cherep) del comitato di Szatmár. Le mansioni dei falconieri comprendevano anche la tutela del bosco di Kékes e il taglio del fieno.

A. Ch. 1216. Idem Andreas portiones, quae diuisa cum fratre Sebus terra, Alexandro comiti obtigerunt, confirmat.

[...] Quod silua -- vs, quam, vt supra praelibauimus, frater noster Rex Hemericus per fidelem suum Gregorium Comitem, filium Seraphini, suo patri contulit, prout --- atum pertinebat cum metis, et terminis, quibus populi Keyekena illam tenerant; similiter quatour mansiones, quas de nostris Falconariis ad custodiendam praedictam siluam, et falcandum foenum sibi per nostrum fidelem Cecum Vrbanum Comitem contulimus cum alia silua, n --- (Fejér, III/1, 116-7).

Insieme ai cacciatori di bufali, i falconieri (*falconarius*) erano i cacciatori più rispettati. Erano chiamati anche uccellatori (lat. *auceps*, *aviceptor*) oppure *dravu/daróc* (lat. *draucarius*, cfr. ceco *dravec* ‘falcone’) e oltre all’addestramento dei rapaci avevano anche altre mansioni (es. cura dei boschi, taglio del fieno ecc.).

Secondo la testimonianza di un documento dell’Abbazia di Dömös datato 1138, i regnanti inviavano falchi e falconieri ai loro monasteri preferiti. Béla II d’Ungheria detto il Cieco (1109-1141) ordina agli abitanti della Transilvania di consegnare all’abate di Dömös tutti i falchi che desiderasse. Da qui si evince anche che non solo i regnanti avessero degli uccelli da caccia, ma anche i religiosi.

65. 1138. 3. Sept. — *Bela II. Rex Praeposituram de Dömös a patre suo Almos duce inchoatum, consumat, ac donationes a patre suo factas confirmat et auget.*

[...] In . . . (nomi)na sunt: Mawog, Kusidi, Numudi, Rouosti et nutriunt preposito accipitres quot ipse uoluerit. (Horák 96).



Fig. 66. Béla III d'Ungheria (1148-1196), denaro con aquila³⁰



Fig. 67. Béla III d'Ungheria (1148-1196) ritratto da falconiere, bracteata³¹



Fig. 68. Federico II in trono - *De Arte Venandi Cum Avibus*

³⁰ <https://www.numisbids.com/n.php?p=lot&sid=536&lot=84> [ultima consultazione il 28.11.2019].

³¹ <https://www.numisbids.com/n.php?p=lot&sid=536&lot=93> [ultima consultazione il 28.11.2019].

Federico II di Svevia, Imperatore del Sacro Romano Impero, parente di Béla III d'Ungheria chiamò il *kerecsen* “falco sacro”. Nel 1229 raggiunse la Terrasanta, dove venne incoronato re di Gerusalemme (18 marzo). In tale occasione ebbe modo di conoscere anche la falconeria araba.



Fig. 69. *L'Imperatore in una scena di caccia*³²

Nel 1222 la nobiltà costrinse il sovrano Andrea II (1176 ca.-1235) a sottoscrivere una *Bolla d'oro* (tra le tre bolle d'oro in ungherese solo il nome di questo documento si scrive con la maiuscola) nella quale rinunciava a molte delle sue prerogative: tra le varie clausole, spicca la proibizione per i falconieri reali di portare a caccia i rapaci in territori non appartenenti alla corona, a testimonianza non solo della diffusione della pratica venatoria aviaria presso i magiari, ma del notevole grado di impunità che i praticanti affiliati alla casa del sovrano arrivarono a godere. La caccia con i rapaci praticata in sella a cavalli provocò danni sensibili.

La seconda bolla d'oro fu emessa nel 1231 con la quale il re dovette confermare e in alcuni punti modificare il testo della prima Bolla d'oro.

1222. évi XV. törvéycikk

a lovászokról, peczékről és solymárokról

Lovászok, peczerek és solymárok nemesek falvaira szállani ne merészelenek.³³

³² Miniatura da *L'art de la chace des oisiaus*, Parigi, Bibliothèque National de France, ms fr. 12400 (inizi sec. XIV: è la traduzione francese del ms. pal. lat. 1071, voluta da Jean II signore di Dampierre e di Saint Dizier).

³³ <https://net.jogtar.hu/ezer-ev-torveny?docid=22200015.TV&searchUrl=/ezer-ev-torvenyei%3Fpagenum%3D2> [ultima consultazione il 28.11.2019]

[Legge XV del 1222

Sui servi addetti alla cura dei cavalli, dei cani da caccia e sui falconieri
I servi addetti alla cura dei cavalli, dei cani e i falconieri non devono osare alloggiare presso i villaggi dei nobili.]

1231. évi VII. törvénycikk

a servienseknek és az ő népeiknek mentességéről minden beszállásolás alól.

a) A serviensek házaiba vagy falvaiba sem mi nem szállunk, sem a mi lovászaink, sem solymáraink, sem pecéireink, sem szekereink nem szállnak az ő akaratuk ellenére.³⁴

[Legge VII del 1231

Sull'esenzione dei funzionari di corte e della loro gente da qualsiasi acquartieramento.

a) Nelle case o nei villaggi dei funzionari di corte non alloggiamo né noi, né i nostri addetti alla cura dei cavalli, né i nostri falconieri, né i nostri addetti alla cura dei cani, né i nostri carrettieri contro la loro volontà.]

Sin dai tempi del regno di Santo Stefano tra gli ordini servili ci sono i falconieri (*solymárok, karulyosok, rárosok, madarászok*), depredatori di nidi e addestratori degli uccelli da preda. Durante la dinastia Arpadiana (1000-1301), i falconieri avevano anche dei capi, i cosiddetti *comes falconarium* e quindi formarono un ordine distinto. La loro posizione muterà per il XIV secolo e di conseguenza si uniranno alla nobiltà.



Fig. 70. Denari di Andrea II (1176-1235)



Fig. 71. Denaro di Béla IV d'Ungheria (1206-1270)

³⁴ <https://net.jogtar.hu/ezer-ev-torveny?docid=23100007.TV&searchUrl=/ezer-ev-torvenyei%3Fpagenum%3D2> [ultima consultazione il 28.11.2019].



134

Fig. 72. Béla IV d'Ungheria (1206-1270), denaro con aquila³⁵



140

Fig. 73. Béla IV d'Ungheria (1206-1270), denaro con falco a caccia di lepre³⁶

Come accennato in precedenza, tra le tribù mongoliche la falconeria con il *Toghrul* fioriva nel periodo dell'invasione del Regno d'Ungheria dai tataro-mongoli dell'Orda d'Oro (1241-2). Anche se l'arte della falconeria era già conosciuta dai magiari nel bacino dei Carpazi, il primo vero periodo di fioritura nel Regno d'Ungheria di questa pratica venatoria si registra durante il regno di Béla IV (1206-1270; re d'Ungheria dal 1235 al 1270).

Il sovrano ungherese, Béla IV (1206-1270, appassionato falconiere, sulla sua moneta si fece ritrarre a cavallo con un falco sul braccio. Su diversi denari del re è raffigurata qualche scena di caccia con uccelli rapaci. Su un denaro in particolare si vede un rapace mentre cattura una lepre.

Dalla pubblicazione della Bolla d'oro si diffonde l'abitudine dei falconieri reali di stabilirsi in diverse località del regno. Inizialmente queste colonie, dove ci si occuperà anche dell'addestramento dei cani per il re, saranno chiamate terre dei falconieri (*terra falconariorum domini regis* oppure *terra draucoriorum regalium*) e successivamente conserveranno il ricordo dei loro abitanti di una volta nei loro nomi: Kerecsend, Kelecsény, Draucz, Dravec, Darócz, Madaras, Karvalyos, Karvalykút nella provincia medievale di Esztergom (Strigonia), Solymár nell'antica provincia Pilis, Ölyved nelle vicinanze di Esztergom, Solymos-Karcsa nel comitato di Pozsony. La

³⁵ <https://www.numisbids.com/n.php?p=lot&sid=536&lot=134> [ultima consultazione il 28.11.2019].

³⁶ <https://www.numisbids.com/n.php?p=lot&sid=536&lot=140> [ultima consultazione il 28.11.2019].

parola slovacca *szokol* è l'equivalente del falco per cui anche i toponimi che contengono tale parola si riferiscono a località abitate dai falconieri del periodo Arpadiano, come ad. es. Szokol, Szokolya nella regione Börzsöny.

Tra le varie colonie dei falconieri figurano Nyárád (*et terram Narad aucupum, et caniferorum nostrorum*) nel 1235 (attualmente Kis-Nyárád in provincia di Baranya), Sárkányföld nel 1247, Halla nel 1275 nel comitato di Nyitra, Torda nel 1280, Liptó nel 1297, Kürt e Pat nel comitato di Komárom in 1360.

Secondo le testimonianze di un documento del 1235, la località Nyárád nel comitato di Baranya (la prima menzione risale a un documento del 1093³⁷) apparteneva a uccellatori e ad addestratori di cani:

[...] paucissima et breuissima in compensacionem memoratam predictam venerabilis patris expensarum sumptuum et laborum, quasdam possessiones regias, per quantitatem predictae pecunie offerentes, videlicet terram Boda, Vduornicorum nostrorum, et terram Narad aucupum, et caniferorum nostrorum, in Comitatu de Baranya constitutas. (Fejér, III/2, 432).

Nella località di Sárkány nel comitato di Esztergom risiedevano diversi servitori reali, tra cui anche dei falconieri di Szolgagyőr (Slovacchia). Nel 1247, questa terra viene donata da Béla IV d'Ungheria al comes Bechend della famiglia Hont-Pázmány. (Györffy Türt. földr. II. 308.)

A. Ch. 1247. Idem Bela Comiti Bechend, filio Nicolai, ob insignia belli, signanter contra Venetos exhibita merita, terram Sárkány confert.

[...] quamquam sue probitatis opera omnem excederent affluentiam temporalem, quamdam terram, nomini Sarkan, quae fuerat terra populorum diuerse condicionis, videlicet falconariorum, Sulgateurii Vduornicorum, qui vulgari-ter, Zuulgautzou dicuntur, et pincernarum, qui Buchary appellantur, sitam [...] (Fejér, IV/1, 444-7: 445).

In un atto di donazione del 1263 si parla ancora di un certo *comes falconariorum*:

A. Ch. 1263. Extractus donationalium Stephani R. H. Iolantae, filiae Comit- tis Falconariorum factarum.

Stephanus Rex iunior in Diplomate an. 1263. donat Iolantae, filiae Comit- tis Falconariorum tres fertones veluti et vnam peciam finni panni de insula regia Danubii, quod filiam suam cursu et saltu superasset.

E coll. Dipl. Wagneriano – Jankovichiana sub E. nro. 66. p. 1346. (Fejér, IV/3, 158).

³⁷ Nagy-Nagy-Véghely I, 1.

Intorno al 1260, Domoszló (*Dumuzlo*) nel comitato di Újvár (*Comitatu Noui Castris*) è un villaggio abitato da falconieri. Nel 1262 viene conquistato da un certo Kompolt del clan Aba, mentre nel 1263 riceve la relativa lettera di privilegio dal re:

15.

István ifjabb királynak Dumuzlo helységet tárgyazó adománya Kompolt comes számára. 1261-1270.

Nos St. Dei gracia iunior Rex Hungarie, Dux Transsiluanus et Dominus Cumanorum memorie commendantes significamus: quod terram Dumuzlo uocatam in Comitatu Noui Castris existentem, in qua quinque mansiones de populis nostris, qui drawe uulgo dicuntur, resident, sicut dicitur, fideli nostro Comiti Kompolt pro meritis seruiciorum suorum contulimus perpetuo possidendam, si legitimus non extiterit contradictor. Datum in Warkun in festo Sancti Bartolomei Apostoli. (Wenzel, VIII 1261-1272, 20)

La diffusione della falconeria è testimoniata anche dai possedimenti citati nei documenti in cui vierano i nidi dei rapaci da caccia come ad es. Sólumos, Sólomkő, Sólomoszikla, Zólyom, considerati terreni molto stimati e di grande valore, in quanto i piccoli rapaci che dovevano essere addestrati provenivano da queste zone. Gli eredi spesso si scontravano per il possesso di qualche zona in cui i rapaci nidificavano.

La località di Solymos (*Solumus*) nel comitato di Szatmár prima apparteneva agli uccellatori (*terra draucariorum regionum*), ma poi finì con lo spopolarsi. Nel 1262, Stefano V (1239-1272) la donò al comes Aladar. Nel 1263, in merito alla località di Domoszló nel comitato di Heves, il re affermò l'esistenza di cinque proprietà appartenenti agli uccellatori.

Tra gli obblighi degli uccellatori vi sono quello della cattura dei falchi, la registrazione dei nidi, la depredazione dei nidi, l'addestramento degli uccelli e la loro cura costante. I falchi avevano un valore notevole, e ciò si evince anche esaminando il contenuto dei documenti antichi. In caso di terreni con nidi di uccelli da caccia, è specificato anche il fatto che i nidi vengano ceduti insieme ai relativi terreni.

Secondo un documento del 1264 il clan Csanád teneva i propri rapaci tra i dirupi di Draganafej, Sólomoskő o Sólomosfej (*Solumosfey*) e Felkő (*Felku*) nei pressi del villaggio Bertény (oggi Birtin in Romania) e in una disputa tra tre personaggi, Miklós, László e Tamás, i dirupi con i nidi dei rapaci (*cum nidis falconum*) furono assegnati agli ultimi due.

A váradi konventnek bizonyoságlevele, hogy Miklós comes Jánosnak fia, s László és Tamás Pongrácznak fiai határperükről barátságos egyezkedés útján elálltak. 1264.

[...] filij Each et ipsius Comitis Nicolai filij Johannis, et vadit in Vamusvemy et Noguem; et per Vamus Noguemy declinat ad plagam septemtrionis ad locum, qui Suos Draganafey vocatur, et quidam vocant Solumosfey, et quidam Sarus Draganyan; deinde veniret ad finem Felku a parte septemtrionis, ipse Felku totaliter cum suis vtilitatibus et nidis falconum remanet Ladizlao et Thome supradictis. (Wenzel, VIII 1261-1272, 120-1)

In un documento del 1275 si parla della località di Halla (nel comitato di Nyitra) in quanto terra dei falconieri di corte:

A. Ch. 1275. Idem Ladislaus Magistro Iwankae, filio Ioachimi de Zigi, terram vacuum Halla in praemium fidelitatis confert.

Ladislaus, Dei gracia, Vngarie, Dalmacie, Croacie, Rame, Seruie, Gallicie, Lodomerie, Comanie, Bulgarieque Rex. Omnibus Christi fidelibus, presentes litteras inspecturis, salutem in omnium Salvatore. Iuri congruit et est consentaneum rationi, vt ea, que prouida regum discretio fidelibus elargitur, suarum litterarum patrocinio muniat et confirmet. Proinde ad vniuersorum tam presencium, quam futurorum noticiam tenore presencium volumus peruenire: Quod accedens ad nostram presenciam Magister Iwanka, filius Ioachimi de Zygy, quamdam terram Falconariorum nostrorum Halla vocatam, in Comitatu Nitriensi existentem, nomine vacue terre et habitatoribus destitute, a nobis instantissime sibi dari postulauit et quia de qualitate et quantitate ipsius terre et vtrum vacua fuisset, nobis veritas non constaret, fidelibus nostris, Capitulo Strigoniensi [...] (Fejér, V/2, 273)

Tra i falconieri ci sono i signori di corte, gli aristocratici, ma anche i religiosi. Spesso si competeva per il possesso dei nidi. I falconieri più famosi ricevevano anche rango di “nobile”, terreni e stemma.

Nel 1279, tra le norme disciplinari per i religiosi redatte in occasione del Concilio di Buda (*Constitutiones Synodus Budensis*), è presente anche la proibizione, per i monaci di praticare la falconeria.

(66) Siquis religiosus inuentus fuerit cum canibus et auibus uenatoriis, cuicumque occupanti conceduntur a nobis. nullus regularis cuiuscunque ordinis continue deseruire audeat in parochialibus ecclesiis secularium ultra octo dies, sine illius parochialibus ecclesiis secularium ultra octo dies, sine illius parochialis ecclesie ordinarii licentia speciali. qui uero tales scienter ultra octo dies loco capellanorum ad celebrandum uel ad ecclesiastica sacramenta ministrandum tenuerint, aut sustinuerint sine ipso facto ab ordinum executione suspensi, que suspensio per diecesanos imposita, eis pro huiusmodi excessu seu transgressione penitencia competente, ac iniuncto sibi quod in talibus ulterius

non excedat, ualeat relaxari. excommunicentur monicione premissa omnes monachi et religiosi, qui relictis claustris suis absque prelatorum suorum licentia ad seholas ire, nel aliud quam grammaticam, theologiam aut logicam in scholis audire presumunt. (Endlicher 598)

Tra i *comes falconarium* figura anche Ladislao, figlio di Farkas, nipote di Mordár, che nel 1280 vende la sua proprietà di Gyopol nel comitato di Bodrog a un certo Teprez cumano. Secondo il documento, Ladislao è “Comes Falconariorum domini Regis de villa Turda”, cioè *comes* dei falconieri reali della regione di Turda (distretto di Cluj, Romania):

A Hay-i káptalannak bizonyoságlevele, hogy László, Farkasnak fia, Gyopol helységet eladta Teprez nevű kunnak. 1280.

A B C D

Magister Symon Prepositus et Capitulum Ecclesie Beati Laurencij de Hoy omnibus Christi fidelibus presens scriptum inspecturis salutem in omnium saluatore. As vniuersorum noticiam tenore presencium volumus peruenire, quod Ladizlaus filius Farcasij filij Mordar, quondam Comes Falconariorum domini Regis de villa Turda [...] (Wenzel, XII; 313)

Nel documento successivo si parla della località di Szepesdaróc (fino al 1892 conosciuto col nome di *Dravec*, in slovacco *Dravce* e in tedesco *Drautz*). La località si trova in Slovacchia, nella regione di Prešov (in slovacco *Prešovský kraj*) nel distretto di Levoča (in slovacco *okres Levoča*). Nel 1282, Ladislao IV donò la località al *comes* Illés (*Elias*), avo della famiglia Görgey:

A. Ch. 1282. Idem Ladislaus villam Drauch Falconariorum, Comiti Eliae, Iordani filio, erga pendendam annue dimidiam auri marcam, confirmat.

Ladislaus, Dei grazie, Hungarie, Dalmacie, Croacie, Rame, Seuie, Gallicie, Lodomerie, Cumanie, Bulgarieque Rex, omnibus Christi fidelibus presens scriptum inspecturis, salutem in vero Saluatore. Regie Maiestatis immensitas fideliter sibi famulantes munere suo prosequitur gratia ampliori, vt alii eorum exemplis incitati ad fidelitatis opera facilius accendantur; proinde ad vniuersorum noticiam harum serie volumus peruenire: [...]. (Fejér, V/3, 116-8)

La proprietà di Batur (Gagy-Bátor) nel comitato di Abaúj apparteneva agli uccellatori durante il regno di Béla IV e Stefano V. Nel 1283 e poi nel 1285, Ladislao IV, detto il Cumano (1262-1290), donò la proprietà a *comes* Pósz (Merse fia Pósz ispán).

250.

IV. László királynak Batur helységet tárggazó adományá Pous comes Merse fia számára. 1283.

[...] in remuneracionem seruiciorum suorum, ac recompensacionem et restauracionem equorum et equarum ipsius Comitis Pous tempore oportuno nobis datorum, quandam terram Draucariorum nostrorum Batur vocatam in qua ecclesia in honore Sancti Martini est constructa, ipsi Comiti Pous, et per eum suis heredibus heredumque suorum successoribus, quamuis modica remuneracio suorum seruiciorum, et minima recompensacio rerum suarum videatur, dedimus, donauimus et contulimus iure perpetuo possidendam, [...]. (Wenzel, 17, 352)

La località di Solymoskarcsa è menzionata nei documenti a partire dal 1289 con nome di “terra ville Potuna falconariis”. Nel 1313 è chiamato col nome di “Solmuspaton”, nel 1326 “villa Pethen Solymus” o “Solymospathun”. Apparteneva al comitato di Pozsony, i primi abitanti erano con ogni probabilità dei falconieri. Successivamente la zona apparteneva all’arcidiocesi di Gelle.

Demeter pozsonyi és zólyomi ispán a királyi sólymosok földéből elfoglalt fél ekényi földet visszatéli. 1297.

Nos magister Demetrius Comes Posoniensis et de Zolum, quibus expedit significamus vniuersis, quod nos ad speciale mandatum domini nostri Andree Dei gracia Illustris Regis Hungarie quandam particulam terre cultiuatę dimidij aratri sufficientem de terra falconariorum ipsius domini Regis in Lypto existencium, que per Gregorium indebite fuerat occupata, ab eodem Gregorio auferendo restituimus magistro Johanni Gallico, prout in ipsius litteris ac instrumentis diuersis nobis exhibitis plenius vidimus contineri. Datum in Lypto in quindenis Natiuitatis Beati Johannis Baptiste anno Domini M^o CC^o nonagesimo VII^o. (Wenzel, V 1290-1301, 180)



Fig. 74. Bassorilievo rinvenuto nella basilica di San Saba, Roma, Cavaliere con falco, VII-VIII sec. ca.

Luigi I il Grande (1326-1382) amava e praticava personalmente la falconeria come si evince da una sua lettera del 1360 indirizzata a Marcel, figlio di un servo di nome Péter Madár ('Pietro Uccello'). Luigi I motivò il suo gesto con le seguenti parole:

CIII. *Ludovicus R. H. ad preces Marcelli, falconaria arte se oblectantis, consanguineos huius e iobbagionatu castri in coetum Nobilium transfert. A. 1360.*

[...] Quod Marcellus, filius Petri de Madar, falconarius noster, dilectus et fidelis, in sua nec non infrascriptorum consanguineorum suorum, videlicet Petri, filii Enardi, Joannis, filii Andreae, Nicolai, filii Joannis, Petri, filii Stephani, Simonis, filii Andreae, Georgii, filii Nicolai de Kjurth: [...] Nos si quid. petitionibus eiusdem Marcell diligentem exauditis, attendentes fidelitates et meritoria servitia ipsius, qui falconaria arte varia et diversa placabilia solatia frequenter nostrae exhibuit Maiestati, in quibus nostra regalis Excellentia merito potuit, et poterit delectari. (Fejér, IX/6, 106-8)

Il primo ricordo scritto della località di Madar (in slovacco *Modrany*) risale al 1252, anche se nuove ricerche dicono che la località fu fondata nel 1198 quando re Imre ha stabilito in questo luogo i suoi falconieri. Da qui deriva anche il toponimo Madar (ungh. *madár* 'uccello').

A. Ch. 1252. *Bela IV. R. H. ad preces Stephani, Episcopi Praenestini et Cardinalis, Marcello de Madar libertatem amissis priuilegialibus confirmat. (Fejér, IV/2, 138-9)*

Infatti, i falconieri reali di Madar e di Mercse, che addestravano pure i rapaci, erano molto famosi. La località di Mercse è menzionata per la prima volta in un documento del 1279, con la forma *Merchey*, quando Ladislao IV dona il titolo nobiliare a un certo Jakab, uno dei suoi falconieri reali:

IV. *László király, Merthey Keza fiát: Jakabot királyi solymászt megnemesiti, s néki egy földrészt, mely Bana várához tartozott, adományoz. 1279.*

Quod quia Jacobus filius Keza de Merthey de comitatu de kamarun de falconarys nostris oriundus, nobis in etate tenera constitutus, in diuersis regni nostri expeditionibus multa fidelitatis opera et obsequia exhibuit graciosa specialiter tamen ipsius seruicia meritoria in memoriam reuocantes, cum domino annuente, contra Regem Boemie inimicum Regni nostri et nostrum capitalem, ad repellendam vindictam nostram vna cum Rege processissemus Romanorum, in quoquidem conflictu idem Rex Boemie de medio est sublatus. [...] eundem Jacobum et Gede fratrem suum vterinum de pristina condicione eorum, uidelicet falconariorum nostrorum, ex certa sciencia eximentes, [...] (Ipolyi, Nagy, Véghely 249-50)

Sia i falchi addestrati, sia i falconieri erano molto graditi dai re che quindi ricevevano numerosi privilegi. Nel 1368 Luigi I il Grande cede la casa dei falconieri situata in Óbuda alla diocesi di Veszprém.

624. 1368. júl. 8. (Zolii, III. oct. Petri et Pauli.)

I. Lajos király kérésére, László veszprémi püspöknek és királyi alkancellárnak adományozza azokat a Szt. Péter-egyháza s a custos és lector háza között fekvő óbudai házait (domos seu edificia), amelyekben eddig a királyi solymárai tartózkodtak (in quibus... nostri falconarii residentiam faciebant)

Vp. It. Decimae Budenses 24. (Kumorovitz 242)

[624. 8 luglio 1368 (Zolii, III. oct. Petri et Pauli.)

Su richiesta di re Luigi I, dona a László, vescovo di Veszprém e vicecancelliere del re, gli edifici di Óbuda che si trovano tra Szt. Péter-egyház e l'edificio del *custos* e del *lector* in cui finora risiedevano i falconieri del re (in quibus... nostri falconarii residentiam faciebant)

Vp. It. Decimae Budenses 24. (Kumorovitz 242)]

Anche il capo falconiere di Luigi I (1326-1382), Ladislaus Ungar(ic)us, scrisse un trattato in lingua latina sulla falconeria, che purtroppo è andato disperso e di cui ci sono pervenuti soltanto alcuni frammenti tramite il trattato *Aucupatorium herodiorum* (XV sec., Codice 2457 della Biblioteca Nazionale Austriaca di Vienna) di Hicfelt Eberhardus in lingua tedesca sull'addestramento, la nutrizione dei falchi e il trattamento dei falchi malati basato su 11 fonti diverse (soprattutto in lingua latina)³⁸.

Nel II capitolo della II parte di questo trattato in merito all'ammansimento e all'addestramento dei falchi, Hicfelt cita le raccomandazioni di Ladislaus Ungarus secondo il quale non bisogna lasciar dimagrire i falchi piccoli prelevati dal nido se questi vengono portati al pugno per l'ammansimento. Se è ben nutrito, allora il rapace impara le buone maniere. Quando la temperatura è particolarmente alta, secondo l'ammonizione di Ladislaus, i rapaci non vanno portati al pugno:

Ladislaus ungarus Der schreibit also: ein genomenn falke aus dem nehste wenne man yn treyt off der hant in der iogunt uff das her geczemet werde, den saltu nicht lossin magir werden wenne worumme heldiltu yn czertlich mit gutir sitte. Duch saltu dich huten das du yn der heissen czeit nicht treyst off der hant.

³⁸ Prima edizione del trattato: *Meister Eberhard Hicfelt's Aucupatorium Herodiorum: Eine deutsche Abhandlung über die Beizjagd aus der ersten Hälfte des 15. Jahrhunderts. Nach der einzigen erhaltenen Handschrift, dem Cod. ms. Nr. 2457 der k. k. Hofbibliothek zu Wien zum erstenmale im Urtexte herausgegeben, eingeleitet und commentiert von Ernst Ritter von Dombrowski*, Wien: Selbstverlag des Herausgebers, Druck von Josef Roller & comp., 1886. <https://cdi.uvm.edu/book/uvmcdi-56152#page/4/mode/1up> [ultima consultazione il 28.11.2019].

Se si vuole ottenere un falco veloce e abile, che già abbia imparato ad essere ubidiente e a volare al logoro senza essere tenuto legato sul posatoio, durante l'addestramento deve essere richiamato al logoro da un falconiere a piedi, cosa che è in grado di fare qualsiasi falconiere. I rapaci che volano al logoro velocemente e avidamente saranno quindi mansueti e ubidienti anche al pugno:

Wiltu deinen falkin frisch und gut machin wenne du yn iczund gelart host das her gehorsam ist dem ludir ungebundin, so saltu yn eynem felkener der czu fuß gehet lossin ruffin czu dem ludir, also daz dij felkener wol wissen; und wenne her dennen mit grossir gerlichkeit risch unde snelle czu dem ludir kommet, so wirth her auch gehorsam gewillich seyn off dy hant.

Successivamente, i falchi devono essere addestrati con un falconiere a cavallo. Il falconiere tiene in mano un logoro – di grandi dimensioni – e lo mostra al falco e lo ripete per tre giorni. Poi deve lanciare il falco sul logoro e colui che lancia il rapace all'inseguimento del logoro deve restare immobile. In questo modo il rapace abbandonerà le sue cattive maniere.

Quando il rapace vola velocemente e avidamente sul logoro, il falconiere dovrebbe gettare il logoro davanti a dei cani, fare silenzio e rimanere all'ombra, per poi richiamare il falco. Il falconiere a cavallo deve muoversi in corsa. Se il falco si lancia volentieri sul logoro, allora deve essere nutrito con carne buona (invece del mangime per uccelli). Ai falchi addestrati alla caccia non si devono dare uccelli vivi, ma carne di buona qualità:

Dornoch so schasse eyne mitt eyne pferde der das ludir habe in der hant und weyse is dem falkein und das thu her ouch drey tage und das ludir sal groß seyn und der den falcken wirfet unde in vollem ryunen sal her den falcken werfyn off das ludir und das ist doromme, worde der werffer des falcken bleiben unbeweglich steen off eyner stat, so wurde der falcke gewonen bosyr seten.

Dude wenne her wirt yn geseen flyen snelle und gewillich czu dem ludir, so sal der das ludir hat vor haudin nymme ruffin czu dem ludir, sundir her sal stille swigen und sal stehen in dem schatin und in eyne grunde und recke das ludir aus und schisse is dem falcken vor, off das her ym nicht me thu; und der felkener der yn wirfet sal sein pferd lossin sere louffen und nymet her gerlich das ludir, so sal man yn oessen mit gutem fleische vor vogil oes.

Und mit dem falcken der also ist gelart maystu freylich beissen ouch wenne du yn also gewenest mit der lernunge, so saltu ym forbas nicht lebinde fogil gebin, sundir gut fleysch.

(Hicfelt xxvij)

Nel IV capitolo sulla caccia con i falchi, Hicfelt riporta i seguenti consigli di Ladislaus Ungarus: andando a cavallo a caccia di uccelli, bisogna provare

a dare la caccia a gru o ad altri uccelli sui quali lanciare il rapace, ma si deve far attenzione a non deludere il falco. Bisogna essere svelti, pur evitando di lanciare il rapace continuamente sulla preda. Il momento migliore per la caccia è la sera, al tramonto. Quando la temperatura è buona e tira il vento, non si deve praticare l'uccellazione. Praticarla quando il tempo è calmo e non soffia il vento. Durante l'inverno i rapaci non devono essere né troppo grassi, né troppo magri, ma devono essere di dimensione media. Devono essere tenuti nella falconiera illuminata da una luce calda, protetti dal vento, evitando il caldo eccessivo.

Der Erlame ladislaus von unghern der schreibit also: Wiltu reiten beyssen, in saltu vorsuchen kranich addir andir fogil, off dy du yn werffyn wilt und sich wol czu, das is fogil sein, das der falke nicht betrogen werde; und czu dem irsten saltu yn nicht natigen czu iagin. Und dir beste stunde czu beissen ist umme vesperzeit vor der sonnen undirgange.

Wenn denne ist eyne gute temperunge der loft und wenne der wynt weet, in sal man nicht beyssin, sundir wenne is Stille ist. Duch wenne is off den wintir kompt, so sal man nicht den falcken czu feist haldin, nach czu magir, sundir czu mittlerer moße.

Duch sal dij stat do man yn heldit nicht alczu heiß seyn, sundir man sal yn mol behuten vor dem winde, das her yn nicht treffe und dy kammir sal wermelecht sein.

(Hicfelt xxx)

Nel VII capitolo sull'obesità dei falchi i consigli del falconiere ungherese sono i seguenti: se si vuole far dimagrire un falco obeso, bisogna prendere il polmone di una pecora, pestarne con un coltello tutte le estremità e poi marinarlo per qualche ora in vino. In seguito, lo si deve marinare ancora in latte dolce o in latte di pecora. Far mangiare il cibo così ottenuto al falco. Il falco lo mangia e lo espelle o se si vuol far dimagrire il falco, allora si devono far crescere dei vermi nel suo corpo:

Ladislaus: Wiltu magir machen einen feisten falcken so nym dy lunge von eyne schoffe und durch stich sy mit eyne messir allen enden, und lege sy eyne cleyne stunde in weyn, und drucke sy denne reyne auss; dornoch so lege sy in kw milch adir schoff milch, di do susz sey, und oesse den falcken domete. Und wenne her dy uorzert so wirt her smeysen, adir wirstu yn czu risch magir machin, so werdin ym worme in dem leybe wachsin.

(Hicfelt xxxiiij)

Se il *morbis caducus* (epilessia, mal caduco) colpisce la testa del falco, tale male deve essere rimosso dal rapace con un piccolo pezzo di ferro incandescente con il quale si deve scottare o bruciare il becco (IV capitolo, III parte):

Ladislaus ungarus der schreibit also: Gewinnet der falke in dem houbte das failende obil adir morbum caducum, so sal man ym brende leczzen adir burne mit eyne cleyn eysen do der snabil an dy federleyen des houbtis ruret so wirt her gesunt.

(Hicfelt xxxvj)

Se il falco è raffreddato, questo lo si nota, perché le sue narici sono otturate, respira a fatica e fuoriesce del muco dal naso. Per curare il rapace bisogna mischiare del vino chiaro o del vino scuro con dello zucchero per addolcire appunto il vino. Attraverso un filo di paglia soffiare il vino nelle narici del falco. Il rapace inizierà a ruotare come una banderuola e allora con lo stesso filo di paglia rimuovere il muco dal naso. Ripetere il trattamento fino alla guarigione (V capitolo, III parte):

Ladislaus ungarus: Hot dein falke dy snoppe, das irkenstu do bey das ym dy naselochir vorstoppet sein und swerlich holet her den odim und gewint sam her welde eytir auf der nasin werffin: So nym czuckir und lebelichten weyn, also das dy stärke des weynis mit dem czogkir gedempet werde und mit eyne halme addir rorleyen blose is dem falcken in dy naselochir; dornoch begynnet her sich czu wendin hen und her, mit dem selbigen halm blose ym dy bose feuchtikeit von der nasen; und dy selbige erczstye tu also dicke also is not ist.

(Hicfelt xxxvij)

Se il falco ha un problema allo stomaco, allora si deve avvolgere un po' di funghi in un panno di cotone e di seta e si deve cucire insieme il tutto con del filo ottenuto dal crine di un cavallo. L'estremità del filo deve essere molto lunga. Il falco malato deve ingoiare tale boccone e il falconiere deve tirarlo di nuovo fuori dallo stomaco insieme alla causa del male (X capitolo, III parte):

Ladislaus ungarus: Wirt das gewelle bleiben in dem crophe, So machet is gern eytir, doromme so nym ein wenig von eyne swamme unde wint das in bomwolle und in wenig seyden thuch und mache dor aus eyn kuchelein und ner das mit eym pherdishore auf dem czagil des pferdes und losse das hor lang, das is dem falke auf dem munde henge und das keulichin losse yn flingen und czeuchs ym wedir her auf mit dem hore, so bleibit das gewelle doran und dy federn: also wirt her gereynigit.

(Hicfelt xxxij)

Se il falco ha problemi all'orecchio (gonfiore), bisogna usare un piccolo pezzo di ferro incandescente per bruciare il gonfiore facendo attenzione che il falco non si tocchi la testa con gli artigli (XII capitolo, III parte):

Ladislaus ungarus: hot dein falke geswolste an den oren wenne du sist das is vor dy oren geet, So nym eyn gluende ysenleyn das dorczu tog und burne ym dy swolst durch und beware in das du ym dy beyne des houbtis nicht rurest.
(cap. 12, Hicfelt xxxxiij)

Se il falco ha la scabbia nel becco, togliere accuratamente la crosta (la parte malata) strofinando con il dito. In seguito, coprire la ferita con zucchero sfuso o con zucchero in polvere finché non guarisce (XIII capitolo, III parte):

Ladislaus ungarus: Wirt deyn falke gryndeucht omme den snabil, So tuncke deynen finger in falcz unde reybe ym dij grynde seubirlich bis das is wundethin werdin und das thu langsam. Dornoch so smere ym dy wunden mit czu losse-nem czukir addir mit czugker puluer, so wirt her gesunt.
(cap. 13, Hicfelt xxxxiij)

Se il falco soffre di colera (*hitzige Feuchtigkeit* o *Cholera*), il rimedio prevede che il falco debba essere nutrito con della carne di manzo pestata con un coltello in ogni estremità e marinata in latte dolce o in latte di pecora e data da mangiare. Se si è formata umidità, allora mescolare dello zucchero con il crine e attraverso un filo di paglia introdurlo nella gola del falco in modo da estrarre il colera; e per farlo dimagrire gli si deve dare un po' di vino (XIV capitolo, III parte):

Ladislaus ungarus: hot der falke dy hirczczige feuchtigkeit in dem leybe dy do heisset colera wenne du is irkennest so saltu yn oessen mit ryntfleiche und das rintfleisch stich mit eyne messir allen enden und bemilk is mit kw milch adir schoss milch und oesse yn damete; ist dy feuche addir vor aldert, so mische czugkir mit meyne und durch eyn rorleyn gib is ym in den hals so wirt her dy colera weg schmeysen; und das tu wenne der Falke seist ist; ist her adir magir, so gib ym wenig weynes.
(Hicfelt xxxxiij)

Se il falco ha i vermi – cosa che si riconosce dal fatto che inizia a strapparsi (*phlücken*) le penne – il rimedio prevede l'uso di un piccolo osso di ermellino, lungo come un dito, trattato (raschiarlo) con assenzio, avvolgerlo in un fazzoletto, legare le due estremità con un filo e lanciarlo al rapace che così guarirà il primo giorno; è bene dare tale medicina di mattina.

Se non si riesce a riconoscere tale malattia presto (*schire = bald*), perché il falco viene da terre lontane, allora prendere un po' di cipolla (*czwebil = Zwiebel*), meno di quattro chicchi di mais, e avvolgere in cotone e in un piccolo panno (*in ein leide Tüchlein*), legare a un filo e dare al falco. Lanciare il falco sulla cipolla, che espellerà di nuovo il cotone e la seta dalla gola (XVII capitolo, III parte):

Ladislaus ungarus etc: Wirt deyn falke habin dij worme, das magistu irkennen wenne her begynnet czu nemen und dy federn czu pflucken, So nym ein dermelin eins cleynen bones eins fingers lang und schabe is gar reyne mit wermute lasse der do geleyget is durch ein thuchelin und binde dy ende mit eyne fedemcheim und gib is ym czu slingen, so wirt her des irsten tagis gesunt; unde gibistu ym des morgens dese erczstye. So oesse yn des obindes mit scheffymen fleissche, das do nicht bintig ist.

Und ab du disse rrankheit nicht schire irkennen kanst dorumme das dir der falke von ferren landen bracht ist, So nym ein wenig czwebil mynner wenne fyer meysen korner und wynt den in bomwolle und in eyn leyde tuchelin unde nehe is mit eyne fadem und gib is dem falcken; wenne der czwebil wirt czugeen und der falke wirt yn smeysen und die bomwolle unde die seyde wirt her wedir aus werffyn durch den hals etc.

(Hicfelt xxxvj)

Ladislaus ungarus schreibit also Symachus sundir dy galle saltu ym mit nichte gebin.

(cap. 18, Hicfelt xxxvij)

Ladislaus Ungarus ha un rimedio anche per il gonfiore delle zampe dei falchi. Quando è maturo, si deve forarlo a due o tre estremità. Attraverso i fori inserire un crine di cavallo. Quando inizia a guarire, togliere di nuovo il crine. Fare attenzione che il gonfiore non diventi maturo o duro come una pietra e il falco muoia a causa dei parassiti (XXIII capitolo, III parte):

Ladislaus ungarus. Wirt deym falke swolft werden czwisschin den reen an den fussen, wenne is reyff wirt. So tu is off mit eyner noldin an czwen enden addir dreyen enden. Und durch dy lochir der swolft czeuch eyn pherdis hor. Und wenne is begynnet czu heylen so nym das hor wedir weg, dorumme saltu czu seen das dy swolft nicht vor alder adir sy wirt herte als eyn steyn und do von pfligin dy falcken czu sterben.

(cap. 23, Hicfelt lj)

Se il falco è affaticato durante la caccia, per curarlo si deve dargli cartilagine con cotone e seta – questa deve essere appiattita e cucita e poi lanciata al falco che così guarirà. Ed è meglio se la borra è con penne. Ma questa borra (*Gewölle*) non sempre serve (XXV capitolo, III parte):

Ladislaus ungarus: Arbeit deyn falke sere in dem beyssen das her ym leichte we hot geton So gyb ym das knospil mit der bomwolle und seyde und mache is yn wenig breitlecht wenne du is ym nehest und wenne her is gewirffet. So wirt her gesunt. Und ist ym bessir wenne das gewelle mit den federn. Ouch fromet das federn gewelle nicht allezeit.

(cap. 25, Hicfelt lj)

In una lettera del 1430 inviata a István Rozgonyi († 1439/40?) il Duca di Milano ringrazia per il falco ricevuto:

398. 1430 február 17. A. milanói herczeg levele Rozgonyi István, temesi comes és királyi kancellárhoz. Köszöni a Zsigmond király és hitvese egészségéről küldött jó híreket s az iránta úgy levélileg, mint Da Forli milanói követ által kifejezett jó hajlandóságát és a küldött sólymot, szíves viszonzolgálatát ajánlva fel neki bármiben. Milanói levéltár. (Óváry 113, n. 398)

(398. 17 febbraio 1430. Lettera del Duca di Milano a István Rozgonyi, comes di Temes e cancelliere del re. Ringrazia per le buone notizie inviate inerenti la salute di re Sigismondo e di sua moglie, per la disponibilità nei suoi confronti espressa sia nella lettera, sia tramite l'ambasciatore di Milano Da Forli e per il falco ricevuto, e gli offre il proprio servizio cordiale in qualunque cosa. Archivio di Stato di Milano; Visconteo Sforzesco, cartella 11.)

1430, febrajo, 17.

Domino Stefano de Rozgon, Comiti Themesiensi et supremo regie Majestatis secretario.

Magnifice amice noster carissime. [...] Denique regratiamur vobis quantum possumus de austure nobis missa, quam valde gratam et acceptam habuimus. Nam, cum admodum in huiusmodi austurum aucupiiis delectemur, nihil eis gratius mitti nobis posset; precamurque, ut, si quid a nobis fieri potest vobis optatum, velitis domesticè nos requirere, quia maxime nos juvabit vobis in quibuscumque possibilibus complacere. [...]

Mediolani, XVII februarii, 1430. (Osio 438)

Mattia Corvino (1458-1490) per chiedere la mano di Beatrice d'Aragona (1457-1508), figlia di Ferdinando I, re di Napoli, le regalò dei falchi. Anche in occasione del proprio matrimonio (1476), la coppia ha ricevuto in regalo dai transilvani dei falchi. Nella corte di Mattia Corvino la falconeria era un'attività abituale così come in tutta Europa.

Gli *aviceptor* che addestravano e curavano i falchi risiedevano sempre nei pressi di Buda. D'autunno ci si dedicava alla caccia e alla falconeria, e in caso di belligeranza, anche tra due battaglie si trascorreva il tempo praticando la caccia con dei rapaci. Se per caso un rapace veniva catturato dal nemico, questo veniva riconsegnato al legittimo proprietario.



Fig. 75. Galeotto Marzio con falco. La fontana di Mattia Corvino, opera di Alajos Stróbl, 1904

Dal punto di vista della falconeria Napoli gode di una posizione privilegiata grazie alla vicinanza della Sicilia, isola dalla quale provenivano i migliori rapaci. Anche il duca di Ferrara si procurava da lì i suoi uccelli. (Berzeviczy) Mattia Corvino, secondo le testimonianze delle sue lettere, praticava la caccia anche prima delle battaglie per rilassarsi e distrarsi, come ad esempio nel 1482, quando da Buda si reca al castello di Tata:

127. 1482. május második felében. IV. Sixtus pápának. Értesíti a császár támadása, Markenstein város ostroma és felszabadítása felől.

[...] Cum itaque his diebus Buda **solatii et venationis causa** exivissem, atque ad visitandas habitationes nostras in propinquo ambularem, [...]. (Fraknói, *Mátyás király levelei*, 228)

[127. Nella seconda metà del mese di maggio del 1482. A Papa Sisto VI. Lo informa in merito all'attacco dell'Imperatore, all'assedio e alla liberazione della città di Markenstein.

[...] Cum itaque his diebus Buda solatii et venationis causa exivissem, atque ad visitandas habitationes nostras in propinquo ambularem, [...].]

130. 1482. május második felében. Rómába küldött Követének, az atri püspöknek. Értesíti a császár támadása, Markenstein ostroma és felszabadítása felől.)

[...] iam cum in castro nostro Thata, quo Alba concesseramus, **solatiis et venationibus** vacabamus, tametsi gentibus nostris in alia loca destinatis, [...]. (Fraknói, *Mátyás király levelei*, 231)

[130. Nella seconda metà del mese di maggio del 1482. Al suo ambasciatore inviato a Roma, il vescovo di Atri. Lo informa in merito all'attacco dell'Imperatore, all'assedio e alla liberazione della città di Markenstein.

[...] iam cum in castro nostro Thata, quo Alba concesseramus, **solatiis et venationibus** vacabamus, tametsi gentibus nostris in alia loca destinatis, [...].]

Mattia Corvino possedeva delle residenze di caccia nei pressi di Buda (località di Nyék, II. Distretto), nei pressi di Várpalota, a Visegrád, a Tata, a Zólyom, a Diósgyőr e sull'isola di Csepel. Le ultime due residenze spettavano a Beatrice.

Nel regno di Mattia i corsi d'acqua non erano ancora canalizzati, quindi nelle vaste zone paludose abbondavano l'airone bianco e gli ardeidi, prede preferite per la caccia con i rapaci. Alla corte arrivavano falchi sia dalla Transilvania, sia dalla Piccola Russia. Mattia Corvino e Beatrice scambiavano falchi anche con Ercole I d'Este (1431-1505), duca di Ferrara e cognato di Beatrice. (Schwandtner, II, 215) Il 20 gennaio 1488 Beatrice informa Ercole I d'Este in merito alla salute di suo figlio Ippolito (1479-1520), giovanissimo arcivescovo di Esztergom e quindi primate del Regno:

234. 1488. Beatrix királyné Herkules ferrarai herceget Hippolit egészségéről tudósítván, nejének vadakat küld, továbbá értesíti őt a törökkel meghosszabbítandó békelépésekről.

Ill-me princeps et domine et cognate charissime. Io scrivo a Madamma la Duchesse vostra consorte et mia sore molto piu diffusamente, perche son ben certo, che le lettere de sua Signoria non se ascondono alla signoria vostra, per quelle essa potera intendere omne cosa scrivo, da qua molto migliore. Attamen scrivo, chel Reverendissimo Monsignore don Hyppolito e in optima sanita et valetudine per dio gracia et sta bello come un fiore, che dio el benedica. Et va spesso acacciare et qui omne dine visita con presenti de cervi et fasani, et dogne maniera de caccia, non pero manca dal studio, immo attende continuamente, sicche Vostra Signoria ne stia de bona voglia.

[...] Datum Vienne XX. Januarij MCCCCLXXXVIII.

E vostre Ill-me D. Amantissima Cognata et soror

Beatrix Regina Hungarie etc.

Ill-me principi et domino Herculi Estensis — Ferrarie et Cariss-o Duci domino et Cognato honorandissimo.

Il 4 febbraio 1488 scrive Beatrice che i falchi sono arrivati dalla Russia e dalla Transilvania e quindi chiede in cambio due falchi da Ferrara:

235. 1488. Beatrix királyné Oroszországból és Erdélyből vadászmadarakat rendelvén, olaszországi kitanított sólymokat kér Herkules ferrarai hercegtől cserében küldetni.

Illustrissime Princeps Domine et cognate honorande. So intrata infantasia dalchui di in qua de falconi pelegrini, et da caccia, che molto me commenzata a piacere, et hogia dato ordine per la via de Russia et de Transilvania daverne, doque maniera docelli et girifalchi, che nhavaro in copia, et non sapendo si saranno si bene instructi ala caccia, come se usa in Italia, et presertim come usa la Signoria Vostra, che grandissimo cacciatore, ve prego me vogliate mandare

dui falconi peregrini, che siano boni et ben boni, et ve prometto in cambio de quilli mandarne de girifalchi et in copia da le bande dacqua, che gia ho dato ordine daverne et non mancara per niente, aspectamo li perigrini ben presto, non altro et Vostra Signoria me recomando. Datum Vienna 4. Februarij Mill. CCCCLXXXVIII.

Excellentie Vostre Illustrissime Domine amantissima cognata, Beatrix Begina Hungaria.

Illustrissimo Domino Herculi Estensi, Ferrarie et etc. Duci, Domino et consanguineo charissimo. (Nagy-B. Nyári 378-9)

Al periodo del regno di Mattia Corvino risalgono anche tre poesie di Janus Pannonius (Gianno Pannonio) sulla falconeria. I testi di questi componimenti contengono diverse informazioni utili. La lepre è presente in tutti e tre i testi, quindi doveva essere la preda più frequente delle battute di caccia. Oltre ai piccioni e ai germani reali probabilmente c'erano anche altre prede, ma di queste il poeta non fa menzione.

404. DE ACCIPITRIS VENATIONE

Latratu dum silva canum, clamore virorum
Personat, ecce dedit callida praeda fugam;
Sed pede quem nulli possunt aequare molossi,
Accipiter penna consequitur leporem.
Nunc tergum rostro carpit, nunc verberat alis,
Obsessum multo nunc premit ungue caput.
Oscula iam tutae iungant impune columbae,
Secura in medio flumine ludat anas.
Cognatis avibus parcit iam raptor aduncus,
Saevit et in solas alitis ira feras.

A VADÁSZSÓLYOM

Zeng a vadon, s mialatt ugatás és férfi-kiáltás
tölti be, lám a ravasz préda futásnak eredt.
Még a vadászkutya sem tudná futtában elérni,
ám a sebes röptű sólyom a nyúlra lecsap.
Hátát csépelei csőrével, majd verdesi szárnyal,
horgas karmaival tépi, megülve fejét.
Büntetlen válthatnak csókot végre a gerlék,
bátran ringhat a kis réce a tó közepén,
mert a rokon madarat most megkíméli e rabló,
célja magányos vad, rá pazarolja dühét.

348. DE VENATIONE

Corripuit campo leporem sacer ales aperto,
Prendere quem celeres non valuere canes.
Quaeritur aucupium dici, an venatio debet,
Cum volucris captam detinet unca feram.

VADÁSZAT

Szent madarak nyílt síkságon le-lecsapnak a nyúlra,
melyet elérni sosem tudnak a fűrge kutyák.
Kérdés: jobb-e vadászást mondani, mint ma-
darászást,
hogyha a horgas csőr foglya a préda, a vad.

426. DE CARMINIBUS SUIS

Accipitrum et leporum si te repetita fatigat
Fabella, Hispani respice vatis opus.
Invenies illic, toto quam saepe libello,
Velox Marmarico, ludat in ore lepus.

VERSEIRŐL

Hogyha kifáraszt már ölyvek-nyulak untalan
ismert
kurta meséje, tekints arra, mit írt a spanyol.
Megléled ott, az egész könyvben, mily gyakran
enyelgett
Afrika vadjának szája előtt a nyuszi.

Nel XVI secolo la falconeria era un'attività molto alla moda, faceva parte della vita alla corte. In compagnia, per non essere emarginati, si doveva avere la capacità di parlare di falconeria.

Nell'Alta Ungheria i falconieri addestravano soprattutto dei falchi pescatori (ungh. *ráró*), mentre nelle zone transdanubiane sparvieri e poiane.



Fig. 76. *Die schicklichait und new erfindung des lust der falknerey*³⁹

Secondo Dezsó Csánki, durante il regno di Ladislao II di Boemia, detto anche Ladislao VII Jagellone (1456-1516), re d'Ungheria (1490-1516) e re di Boemia (1471-1516) rimasero solo tre falconieri presso la corte. (545) Gli addestratori di uccelli rapaci erano delle figure ricercate, come si evince da una lettera del 17 agosto 1510 in cui Mihály Komlóssy, che scrive a suo fratello minore Tamás, menziona due uccellatori, Kristóf Kávási e un certo Ferenc da cui il suo uccellatore János Kocsis aveva appreso l'addestramento dei falchi. (Szalay 1-2)

II.

Czímzet.

Ez level adassek az Kumlossy Thamasnak az en zerelmess öchemnek.

Tartalom.

[...]. Thowabba kyrlek zerelmes öchöm, hogy kwld ennekem egy jo wysslat fyreszny wallot. Thowabba kyerlek, hogy emlych meg az wramnak, hogy az Kochis Jannos jo tuna az solomokhez, mertt az Kawuassy Chrystoff madarasznal, az madarasz Ferencznal walla es chak a felyel bannt. [...] Thowabba az Isten tarchon meg. Ez level kewld Lewkan. 17 napyn Aug. 1510.

Kumlossy Myhal.

³⁹ Riproduzione della xilografia di Hans Burgkmair, detto il Vecchio (1473-1531), *Der Weisskunig*, fol. 158 b. <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/jbksak1888/0123/image> (open access), illustrazione: pubblico dominio [ultima consultazione il 28.11.2019].

[II.

Destinatario.

Questa lettera deve essere consegnata a Tamás Komlóssy, mio amatissimo fratello minore.

Contenuto.

[...]. Inoltre, ti prego, mio amatissimo fratello minore di inviarmi un buon bracco da quaglie. Inoltre, ti prego di accennare al mio signore che János Kocsis sa curare bene i falchi, perché prestava servizio dall'uccellatore Kristóf Kávási e dall'uccellatore Ferenc e si è occupato soltanto di tali uccelli. [...] Inoltre, il Signore ti protegga. Questa lettera è stata inviata da Léka. 17 agosto 1510.

Mihály Komlóssy.]

Presso la corte di Luigi II (1506-1526, re d'Ungheria (1516-1526), secondo i dati di Fraknói, ci sono due uccellatori (*II Lajos és udvara*, 37, 45), ma numerosi uccelli da caccia. Il loro addestramento e cura era affidato a Kelemen Szentiványi. Quest'ultimo riceve la pelle tinta di chermisi per la realizzazione di chaperon per i rapaci (2 giugno 1526):

Eodem d. emere feci de coreo a) carmasino pro tecis capitem falconum, accipitrum et aliarum avium Suae Mtis et dedi ad manus Clementis Zenthiwanyi cubicularii Sue Mtis in b. m. p. d. fl. 1. (Engel 195)

Quindi anche Luigi II e sua moglie, Maria d'Asburgo (sorella dell'Imperatore Carlo V) amavano la falconeria. I falchi migliori erano addestrati per la caccia di uccelli acquatici e di altre specie, mammiferi terrestri e specialmente di lepri. I falchi più preziosi venivano usati per la caccia di ardeidi, fagiani, starne, oche selvatiche e cicogne. Secondo le testimonianze di Jo(h)annes Dubravius (1486-1553, umanista ceco), Luigi II aveva pagato 40.000 monete d'oro per un falco ben addestrato. In particolare, dopo la morte di Ippolito d'Este (3 settembre 1520), l'amministrazione dell'arcidiocesi di Eger fu affidata ad Ambrus Süveges e poi ad altri funzionari fino al 1522. Durante una sua permanenza nel castello di Eger nel 1520 al re piacque così tanto il falconiere con il suo rapace che gli regalò 40.000 monete d'oro (il contenuto della cassa dell'arcidiocesi) in cambio del suo falco. (Kapor).

Quis vniquam carius emtam vulturem auem audiuit, quam fuit a Ludouico redemta? Secesserat Agriam, quam morte episcopi vacuum, ipse per praefectum suum aliquamdiu tenuit; eratque praefectus regi familiarissime cognitus. Is vulturem cicurem et aucupium edoctam habuit, ipsum praeterea aucupem, vario praestigiarum genere, quo rex maxime delectabatur, i signem: petit vtrumque sui dari rex. Ad haec praefectus: „Hac, inquit, conditione dono, vs „liber sim a ratone villicationis reddenda.” Annuit rex, nutumque litteris et annulo suo ro-

borat, vt a 40. millibus aureum nummum, quae penes praefectum reliqua errant, liber effret. (Katona 190)

Nel 1518 un gentiluomo di origini mantovane, Ludovico da Bagno, che nel 1517 aveva accompagnato il cardinale Ippolito in Ungheria, nella sede vescovile di Agria, scrive una lettera a Federico Gonzaga in cui racconta anche delle battute di caccia di Eger e di un fiume dove vivono uccelli acquatici in grande quantità e quindi è un luogo particolarmente adatto alla falconeria:

1095. 1518 február 21. De Bagno Lajos mantuai nemes második levele Egerből. Ujabb vadászatokról ír, melyekben óriási vaddisznókat ejtettek el. A vadásztársaság rendszeren Eger környékén gyűl össze, honnét az elköltött reggeli után megindul s csak késő este tér vissza. Ezután leír egy medvevadászatot, melyen Hippolit bíbornok egy nagy anyamedvét ejtett el.

[...]

«Van még itten, az egri kapuk előtt, egy sólymászatra igen alkalmas folyó, mely természetes melegénél fogva sohase fagyván be, a vízi madarak tartózkodási helyéül szolgál. A sólymászatra tehát itt igen mulatságos»

Levéliíró leír még egy tréfás lovagjátékot is. Mantuai levéltár. (Óváry 253, n. 1095).

[1095. 21 febbraio 1518. Seconda lettera di Ludovico da Bagno, nobile di Mantova da Eger. Scrive di nuove battute di caccia durante le quali avevano catturato degli enormi cinghiali. La compagnia di caccia si era riunita normalmente nei pressi di Eger da dove erano partiti dopo aver consumato la colazione ed erano rientrati solo la sera tardi. Poi descrive una caccia durante la quale il cardinale Ippolito aveva catturato un'orsa grandissima che aveva dei figli.

[...]

“C'è ancora qui, davanti alle porte di Eger un fiume particolarmente adatto per la falconeria, che per la sua temperatura naturale non gela mai ed è quindi l'habitat di uccelli acquatici. La falconeria qui quindi è molto divertente.”

Lo scrivente descrive anche una giostra divertente.]

[...] Anchor havemo su le porte de Agria una riviera da falconi bellissima per essergli un canale de aqua corrente calda naturale, nela quale se condunano molti uccelli, per esser il resto del paese agghiacciato: sichè se ha gran piacere con li falconi né mai mancano uccelli.

Et perché V.S. so che se diletta di armi come si conviene a Signor naturale et di quella Illustrissima casa: parmi di narrargli il modo di una giostra che fecero alcuni gioveni qui in Agria el giorno di carnevale.

(Archivio di Stato di Mantova, busta 533 dell'Archivio Gonzaga)

Presso i magiari, la caccia a cavallo con i rapaci era pratica quindi diffusa, non solo tra i nobili, ma anche tra le nobildonne. I cavalli usati per la falconeria dovevano essere particolarmente addestrati e questi animali erano considerati

sempre un regalo molto prezioso. Il 5 agosto 1518 Ippolito d'Este (1479-1520) inviò un cavallo simile da Buda a suo nipote, Federico II Gonzaga (1500-1540):

1106. 1518 augusztus 5. Hippolit bíbornok levele Budáról unokaöccséhez, Gonzaga Frigyeshez. Küld neki egy sólymászatra alkalmas s általa betanított paripát. Mantuai levéltár. (Óváry 255, n. 1106).

[1106. 5 agosto 1518. Lettera del cardinale Ippolito da Buda a suo cugino Federico Gonzaga in cui comunica l'invio di un cavallo adatto per la falconeria da lui addestrato. Archivio di Stato di Mantova, busta 533 dell'Archivio Gonzaga.]

Nella stessa lettera di cui sono venuta in possesso di una copia dell'originale conservata presso l'Archivio di Stato di Mantova, emerge altresì una donazione di cavalli con relative descrizioni oltre al già citato dono di falchi. Questo episodio riconduce al fatto che in precedenza il cardinale Ippolito durante la sua residenza a Mantova e prima della sua partenza per Buda sembra avesse promesso a Francesco II Gonzaga (1466-1519), IV marchese di Mantova, l'acquisto per suo conto di cavalli turchi e per il figlio un cavallo da giostra. Nella suddetta lettera lamenta il fatto di non essere purtroppo riuscito a trovare i cavalli promessi. Tale questione sarà oggetto di diverse lettere della corrispondenza tra il cardinale e la famiglia Gonzaga:

[...] ho mandato a V.S. un valacheto portate da flagelare a falcon: de un bon paese e che da fatica mia reussito, però che in quatro o cinco hore a non cavarlo del Suo portato: el portara sempre maj chiel cavalcata da mar mirto a mantua: se de migliori ne trovassi più voluntieri ve li mandaria non mi vergogno mandare a V.S. de queste cavrette perché so chel mi e piu facile havere in Italia bon cavallj: che de questi ronzini: cavalli da giostra non vi mando perché non se ne trovano per modo alguno et ce ne fusse ne haverestj de certo per el poco tempo non posso scrivere al Ill.mo S. Marchese: prego v.s. faccia mia scusa a Sua Ex.a et li dica che non posso a trovare stallone turco alguno grande: et piccoli se ne troverebbe forsi: se la ex. Sua vole algun di questi de pocha persona vedro per venderne ma senza comissione sua: io per me non gli mandarej mai ronzini per stalone et a sua bona grazia me racomando. Me congratulo quanto piu posso del ritorno de V.S. cosi duro ne felicitì in ogni cosa fa fino a questa racomandomi a V.S. per infinita secula seculorum data in buda xxxx V de agosto

Prego V.S. me faccia sapere se in francia si e exercitato nella lucta:
per servirli Hippolyto

Il 12 ottobre 1519 Ippolito d'Este scrive da Eger a suo nipote Federico Gonzaga che invierà a lui 10 falchi testati che sono adatti alla caccia di uccelli acquatici e altri uccelli e anche di lepri:

1124. 1519 október 12. Estei Hippolit Egerből tudósítja unokaöccsét Gonzaga Frigyeset, hogy 10 kipróbált sólymot küld neki, melyek úgy vízi és légi madarakra, mint nyulakra alkalmazhatók. Mantuai levéltár. (Óváry 259, n. 1124)

[1124. 12 ottobre 1519. Ippolito d'Este informa da Eger suo cugino Federico II Gonzaga che gli invia 10 falchi testati che possono essere utilizzati per la caccia di uccelli acquatici e non e di lepri. Archivio di Stato di Mantova.]

Il 12 ottobre 1519 Tommaso Manfredi scrive a Federico II Gonzaga delle battute di caccia di Eger elogiando i falchi ungheresi. Racconta che i falchi del cardinale Ippolito sono eccellenti e abbattano anche le oche selvatiche e le cicogne e riescono a immobilizzare tali uccelli fino a quando qualcuno non li raggiunge in tempi brevi per aiutarli. Ma se l'aiuto ritarda molto, allora non riescono a trattenerli. Racconta anche di un falco che aveva abbattuto simultaneamente due oche, evento menzionato come straordinario. In data odierna – chiude così la sua lettera – i levrieri hanno catturato due lepri, mentre i bracchi due capri:

Ill.mo et Ex.mo: S. et patron mio obser.mo: Non havendo cosa alcuna degna de scrivere a V. Ex.tia: lasciano venire al punto messo senza che con mie non li facessi reverentia: Hora non mi è parso de tacerlj come li astorri di questi paesi sono tutti se non perfetti almanco boni dil che ne havemo visto cortissima experientia fra tutti quellj ha havuto fin qui lo Ill.mo S. mio. Quali a riviera sono optimi et pigliano tutte le sorte de oche che si trovano, Et fra loro glie ne sono alcuni et pigliano le oche starne quali di questi paesi sono molto più grandi che non sono da noj, et vanno anche a le grue et le teneno gran peso, ma se non sono soccorsi non le possono tenere à la fine. Et uno altro ha preso molte oche. Et ultimamente siancho gittato à un chiappo de oche ad un medesimo volo et in un medesimo tempo ne ligo dua et le tenne, cosa che parendomj rara et forse mai piu sentita ho voluto scriverla a v. Ex.tia.

Hoggi con li laivrieri havemo preso due lepri et con li cani anche dui capri. Et a la bona gratia de V. Ex.tia: humilmente me ricomando: in Agria a lj xij de ottj. M.D.XIX.

De V. Ill.ma et Ex.ma S.

Humil servo io: Thomaso Manfredo. (Archivio di Stato di Mantova, busta 533 dell'Archivio Gonzaga.)

L'arcivescovo e lo storiografo Nicolaus Olahus (1493-1568), parlando di Luigi II e sua moglie, afferma quanto segue:

A másik szigetnek, amely valamivel Buda alatt kezdődik, Csepel a neve. A rajta emelt királyi palotával meg Csepel, Tököly, Szentmárton és a rácok által lakott Keve mezővárosokkal és néhány faluval együtt Magyarország királynőjének birtoka nászajándék jogcímén. Fácánmadarakkal, foglyokkal, ri-

gókkal, fajokkal meg más különféle madárakkal, szarvasokkal, dämuvadakkal, vaddisznókkal, nyulakkal teles-tele van, mindehhez erdőit, ligeteit, szőlőskertjeit, legelőit, gabonáját és más emberi szükségletre alkalmas veteményeit tekintve annyira figyelemre méltó, hogy nyilvánvalóan semmi sem hiányzik innen, minek akár a szükséges élelmezéshez, akár az élvezetekhez köze lehet. Ez egymagában képes volt arra, hogy nagy és szépséges gyönyörűséget szerezzen II. Lajos királynak és Mária királynőnek, az én fejedelmeimnek, akik egyrészt vadászással és madarászással, másrészt egyéb szórakozásokkal üdítették fel magukat, ha néha ide tértek, hogy más súlyosabb elfoglaltságaik terhe alól a lelküket kissé felszabadítsák. Hossza dél felé kilenc mérföld, szélte pedig kettő vagy három. (Oláh *Hungária* IV)

Alterius insulae, paulo infra Budam incipientis, nomen est Csepel. Hæc cum aula, quæ ibi extracta est, ac oppidis *Csepel, Thekel, S. Martino, Keuy*, quod Rasciani incolunt, ac nonnullis allis pagis, Reginæ Hungariæ (p) est, iure donationis propter nuptias. Auibus phasianis, perdicibus, turdis, gallinis filuefribus, ac aliis diuersi generis auiculis, ceruis, damis, apris, leporibus, abundantissima. Ad hæc, filuis, nemoribus, vineis, pascuis, frumento, & aliis ad vsum mortalium necessariis leguminibus, adeo insignis, vt nihil, quod fuit ad necessitatem victus, fuit ad voluptatem pertineat, huic deeffe videatur. Quæ sola, & LUDOUICO II. regi, & MARLÆ reginæ, Principibus meis, tam in venationibus, & aucupiiis, quam aliis rebus, animum recreantibus, dum nonnunquam ab aliis abfoluti grauioribus negotiis, animi gratia eo diuertere, magnum amœnumque præbuit oblectamentum. Hæc, longa est in meridiem nouem milliarium, lata vero duorum, aut trium. (*Nicolai Olahi... Lib. I. 16-7*)

La vedova di Luigi II (Maria d'Asburgo) non dimentica gli ungheresi neanche in Belgio, anzi, si fa inviare ogni anno un carico di prodotti del nostro regno. E non aveva dimenticato neanche i falchi, anzi, il 14 giugno 1550 da Turnhout (Belgio) invia un messaggio a Ulrik Eytzinger per farsi inviare alcuni esemplari (*Blawfues vogl*) dall'arcivescovo di Nyitra, dato che i rapaci di quella zona erano famosi in tutta Europa. Poi scrisse lei stessa a Ferenc Thurzó, appunto l'arcivescovo di Nyitra:

209. *Mária királyné Eyczinger Ulrikot ismételve sürgeti, hogy neki a nyitrai püspökség jószágairól sólymokat küldjön, ezek úgymond, jobbak, magasabban röpködnek lévén, mint melyek a nyugati tartományokban fogatnak. Közli vele egyszersmind Thurzó Ferenc nyitrai püspökhöz e tárgyban írt megkereső levelének másolatát. Turnhout, 1550. jun. 14.*

[209. *La regina Maria sollecita nuovamente Ulrich Eyczing a inviarle dei falchi dalle proprietà del vescovato di Nyitra, perché questi sono migliori, volano più in alto rispetto ai falchi catturati nelle province occidentali. Al contempo gli trasmette copia della sua lettera indirizzata al vescovo di Nyitra Ferenc Thurzó su questo argomento. Turnhout, 14 giugno 1550.*]

Maria etc. Wolgebörner stb. Welchermassen wir dir hiebeuor von Brussel aus von wegen etlicher Blawfues vogl vnns dieselbigen in Hungern, sonnderlich in dem Bisthumb Neutra zubestellen vnnd herab in diese Niederlanndt zuuerordnen geschriben, wierdest one Zweifl aus demselbigen vnnsern schreiben verrer inhalts verstannden haben, Dieweil wir aber vnnczheer auf angerurt vorig vnnser schreiben von dir khain anndtwurt empfungen, Ist derhalban nochmals vnnser beuelch vnnd mainung, Du wellest möglichen Vleisz furkheren, das wir solche Blawfues bekhomen, vnnd sonst hierinnen handeln, inmassen wir dir zuuor zuthuen auferlegt haben. Dan wir schreiben auch hieneben dem Bischoff von Neutra, laut der Copei hierinnen verwart, damit die sachen vnnserm begehren nach dest eher gefurdert werde. Daran thuest du vnnsern gnadigen vnnd gefelligen willen. Geben in vnnsern Schlosz Thuernhauudt den 14ten Tag Juny A° im Fünffczigisten. (Hatvani, *Dipl. 2, 1538-1553*, 224)

Pál Abstemius Bornemissa, arcivescovo di Nyitra nel 1557 scrive a Tamás Nádasdy di aver inviato due bei falchi sacri, altri falchi e una poiana a re Ferdinando. “Aves Rarokath satis pulchras et magnas” (Archivio statale, archivio Nádasdy). Lo stesso arcivescovo scrive il 19 agosto 1560 al re di avergli inviato 4 falchi, 4 falchi pescatori e 3 poiane: “négy sólymot küldök fölségednek, ketteje nagyobb fajta, ketteje pedig kisebb; úgyszintén négy rárót és három ölyüt. Ha madarászaim nagyobb számmal foghattal volna, többet is küldöttem volna fölségednek.” (Trad.: “invio quattro falchi a Sua Maestà, due di dimensioni più grandi e due più piccole, insieme a quattro falchi pescatori e tre poiane. Se i miei uccellatori ne avessero catturati di più, ne avrei inviati di più a Sua Maestà.”) (Archivio di Vienna, Sez. Hungarica) Dopo pochi giorni, il 23 agosto, re Ferdinando ringrazia l’arcivescovo per gli uccelli.

Il 15 giugno 1564 è re Massimiliano a chiedere degli uccelli di caccia all’arcivescovo di Nyitra: “sólymokat az ölyvek azon fajából, melyet bastardnak avagy kéklábúnak hívnak”. (Archivio di Vienna, Sez. Hungarica) „aves aucupis, falcones et alias quasdam ex noto illo accipitrum genere, quod bastardos et caerulei pedes vocant, magnopere desideramus”. Simultaneamente il re chiede gli stessi uccelli anche da Kerechényi.

I principi di Valacchia (voivoda) inviavano ogni anno dei falchi a Buda per il re. Il 30 giugno 1570 l’arcivescovo di Veszprém scrive che i principi di Valacchia avevano giurato fedeltà a Luigi II e ogni anno inviavano i loro ambasciatori a Buda con falchi, alcuni cavalli e della seta (Archivio di Vienna, Sez. Hungarica): “Regibus vero nihil pendere soliti fuerunt quam singulis annis missa Budam solemni legatione, offerre alquos equos, falcones et res sericeas” (*Humilis opinio electi Vesprimiensis*).

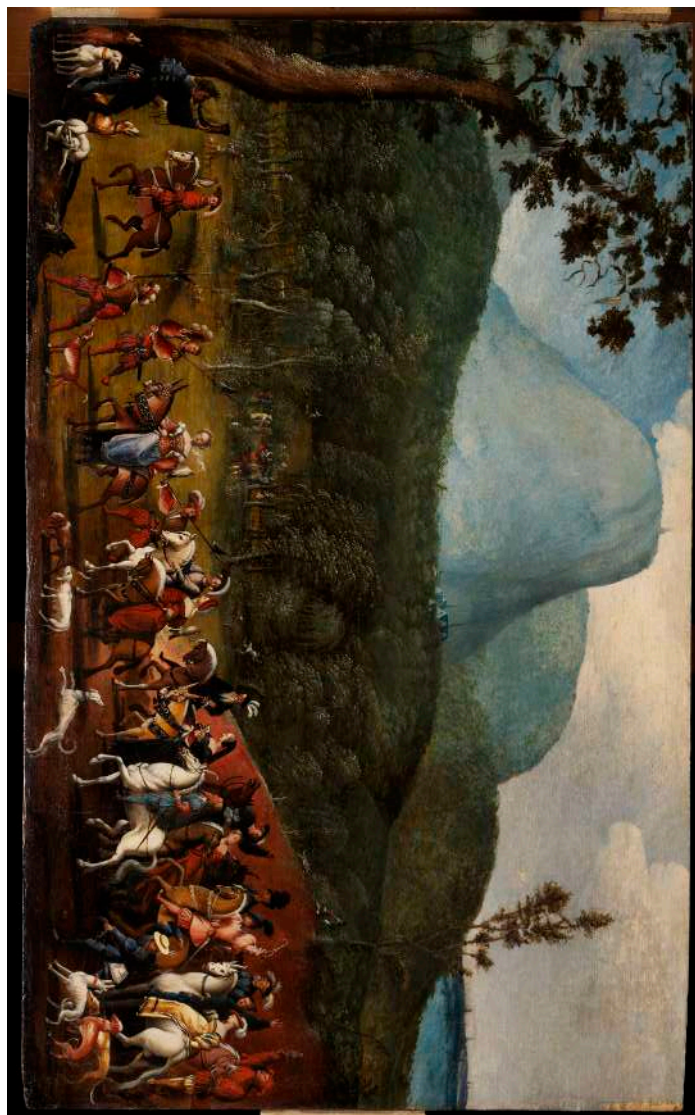


Fig. 77. Scena di caccia, 50,2x81,8 cm⁴⁰

⁴⁰ Pittore fiammingo, ca. 1530-1540, Museo di Belle Arti, Budapest, n.inv. 1018. Provenienza: Museo Nazionale Ungherese, Budapest. Precedentemente nella collezione di Leopoldo Guglielmo d'Asburgo, arciduca d'Austria (1614-1662) a Bruxelles, poi nelle Collezioni imperiali a Vienna e Buda fino al 1848. (Ember-Urbach 60).

<https://www.szepmuveszeti.hu/mutargyak/vadaszo-tarsasag-solymaszat/> [ultima consultazione il 28.11.2019].



Fig. 78. Pietra tombale del tesoriere István Telegdi (†1514)
Chiesa riformata di Tileagd (in ungh. Mezőtelegd), Romania⁴¹

Il 10 settembre 1562 Miklós Zrínyi, ringraziando per gli sparvieri ricevuti da Kristóf Batthyány, afferma che sono utili, perché intorno all'isola ci sono tanti fagiani: “Ölyvek felől Márton deáknak tanuságot adtunk... netalántán hasznukat vesszük, mert azt mondják, hogy számtalan fáczány vagyon Sziget környül”. (Trad.: “In merito agli sparvieri abbiamo informato lo scriba Márton... che probabilmente saranno utili, in quanto dicono che intorno all'Isola ci siano innumerevoli fagiani”) (Archivio Körmendi, *Missiles*).

Il condottiero Simon Forgách usava inviare ai suoi conoscenti sparvieri e falchi da Surány. Il 26 agosto 1579 scrive a György Zrínyi: “Három sólymot tartok kigyelmednek. Emberem nincs, a ki velök az útban bánni tudna, tehát küldjön kigyelmed értök.” (Trad.: “Sto allevando tre falchi per vostra Signoria. Non ho nessuno che è capace di curarli durante il viaggio, perciò mandi qualcuno vostra Signoria a prenderli.” Archivio Körmendi)

Gli uccelli regalati generalmente erano stati appena catturati o tolti dal nido. La raccolta dei rapaci avveniva a metà estate, quando gli uccellini avevano già le piume. Si doveva calcolare molto bene il momento giusto, perché gli uccellini troppo giovani non valevano nulla, mentre quelli già sviluppati abbandonavano presto i loro nidi. György Zalatnaky scrive nel 1575 a Boldizsár Batthyány: „elementem az ölyvért, de az ölyveket ki nem vették volt az fészekből, hanem elrepültek.” (Trad.: “Sono andato a prendere le poiane, ma le poiane non sono state prelevate dal nido e sono volate via.” Archivio Körmendi, *Missiles*, ex castello Torony 1575). János Baranyay

⁴¹ [https://hu.wikibooks.org/wiki/Fájl:Telegdi_István_kincstartó_\(†1514\)_sírköve,_Mezőtelegd,_református_templom.png](https://hu.wikibooks.org/wiki/Fájl:Telegdi_István_kincstartó_(†1514)_sírköve,_Mezőtelegd,_református_templom.png) [ultima consultazione il 28.11.2019].

scrive a Boldizsár Batthyány nel 1574: „Ím felküldtem nagyságodnak az tavvali karvolt és az ölü. Ím Grebenből is hoztak ez idei karvolt négyet.” (Trad.: “Ho inviato a vostra Signoria lo sparviero e la poiana dell’anno scorso. Da Greben hanno portato anche quattro sparvieri di quest’anno.” Archivio Körmendi, *Missiles*, ex castello Torony 1575).

Gli uomini non dimenticavano mai i propri uccelli, anzi, anche da lontano impartivano delle istruzioni in merito. Ad es. Ferencz Zay scrive da Posonio (attuale Bratislava) il 28 aprile 1559 a sua moglie: “az sólymokat, rárókat, ölyveket, karvalyokat most ideje kiszedni” (Trad.: “ora è il momento di togliere i falchi, i falchi pescatori, gli sparvieri, le poiane dai nidi”, Archivio Zay-Ugróczy. Lettera di Zay a Borbála Bánffy).

La raccolta dai nidi non era una cosa semplice, in quanto gli uccellatori dovevano arrampicarsi su rocce ripide o sulla cima degli alberi più grandi. La cattura degli uccelli più grandi era ancora più difficile e ciò avveniva di solito con lacci o pugnali.

Gli uccellini raccolti venivano trattati con molta cura e poi a fine luglio gli uccellatori, ma soprattutto il padrone, iniziavano l’addestramento. Bendavano gli uccelli e alla loro zampa legavano un cordoncino e li tenevano sulla mano coperta da guanto. Poi rilasciavano un piccione sempre legato a un cordoncino. Il rapace ben affamato, appena tolto la benda, attaccava il piccione, ma non lasciavano che lo divorasse, e con il suono di un fischiello o di un campanello lo rimettevano sulla mano del padrone e poi in quella posizione gli si dava da mangiare.

Nel 1569 Ferencz Nádasdy (1555-1604) chiedeva “keztyűt, harangot és lánczot” (Trad.: “guanti, campanello e geti”) per l’addestramento degli uccelli. Le lettere del giovanissimo Nádasdy (13-14 anni) sono delle fonti interessanti per conoscere gli uccelli usati per la caccia. Ad esempio, il 28 giugno 1568 in una lettera indirizzata a sua madre, chiedeva uno sparviero: “Továbbá kérem Kdet, hogy Kd küldjön nekem egy karvolyt és egy sprinczet⁴², kit én erekké megszolgálhassak Kdnek.” (Trad.: “Inoltre, prego vostra Signoria di inviarmi uno sparviero e un altro rapace, ve ne sarei eternamente grato.” Károlyi-Szalay 192)

Probabilmente ricevette il rapace richiesto e forse anche altro, visto che a distanza di un anno scrive: “[...] Továbbá megértetem az Kd levelét, melyben Kd nekem ír az karvolyt felől. Kdnek megszolgálom, hogy Kd megküldte; de nem szükség, hogy te Kd fölküldje az kiköcsén madarat, mert immár, igaz, elég madaram leszen itt. Isten tartsa meg stb. Datum Posonii 9. Sept. 1569.” (Trad.: “[...] Inoltre ho ricevuto la lettera di vostra Signoria in cui mi scrive dello

⁴² Ungh. *sprinc*, probabilmente il nome di un tipo di uccello rapace.

sparviero. Ve lo ricompenserò per avermelo inviato, ma non era necessario mi mandasse il falco sacro, in quanto ormai ho uccelli a sufficienza. Il Signore vi protegga ecc. Data Posonio, 9 settembre 1569” Károlyi-Szalay 214).

Quindi, per la stagione del 1569 aveva abbastanza uccelli da caccia a Vienna, ma gli mancavano gli accessori per la caccia praticata con i figli dell’Imperatore e quindi in una lettera precedente, il 6 giugno 1569, aveva di nuovo chiesto aiuto a sua madre: „Továbbá, az madarász monda vala, hogy hálót, keztyűt, harangot és lánczot kellene venni; három tallért adott vala Ferencz uram nekem hálóra, de nem elég; harangra, keztyőre és lánczra való pénzem egy szál sincsen, hanem ha Kd küld mennél hamarabb lehet. Isten tartsa meg stb. Datum Viennae Austriae 6. Julii 1569.” (Trad.: “Inoltre, mi ha detto l’uccellatore che dovremmo comprare rete, guanti, campanello e geti. Il signor Ferencz mi ha dato tre talleri per la rete, ma non sono sufficienti. Non ho denaro per campanello, guanti e geti, ma se vostra Signoria me ne manda il prima possibile, lo avrò. Il Signore vi protegga, ecc. Data Vienna Austria, 6 luglio 1569,” Károlyi-Szalay 212). Più tardi, nello stesso anno, il 6 ottobre 1569, il giovane Ferenc chiede alla madre di mandare il falconiere a Vienna per acquistare gli accessori necessari per la caccia: „Kd hadnája meg, hogy az madarásznak adnának valami pénzt és kildenek föl Bécsben, ott mindent ócsóbban találnak. Isten tartsa meg Kdet. Datum Viennae Austriae 6. octobris 1569.” (Trad.: “Vostra Signoria dia qualche soldo all’uccellatore e lo mandi a Vienna, lì tutto costa meno. Il Signore vi protegga, ecc. Data Vienna Austria, 6 ottobre 1569,” Károlyi-Szalay 216).

Quando il rapace capiva come doveva attaccare la preda e ritornare sulla mano del padrone appena sentiva il suono del fischiotto, allora veniva lasciato libero e diventava così un uccello da caccia a tutti gli effetti e non doveva più essere legato.

Un altro metodo di addestramento prevedeva invece l’addestramento di notte. Lőrincz Zay scrive nel 1583 da Léva a suo fratello maggiore: „Az kegyelmed karolyját tanítom. Abban vagyok nyughatatlan, mert éjfélig én magam hordozom, éjfél után Horvát. Tudom, hogy kegyelmed neheztel ream az karolyért, de ha kegyelmed ide adta volna az kyköchen ölyweth, en oda adtam volna kegyelmednek az karolyt erette, kit elhoztam.” (Trad.: “Sto addestrando lo sparviero di vostra Signoria. Sono irrequieto, perché lo sto portando in giro fino a mezzanotte, dopo mezzanotte invece Horvát. So che vostra Signoria ha un risentimento nei miei confronti a causa dello sparviero, ma se vostra Signoria mi avesse dato quel falco sacro, io in cambio avrei dato lo sparviero che ho portato via.” Archivio Zay-Ugróczi, Lőrincz Zay a Péter. Dopo Sant’Anna)

Secondo i dati dello studioso ungherese Sándor Takáts, durante il XVII il termine *solymászat* ('falconeria') non era più in uso, ma fu sostituito da *madarászat* ('caccia con gli uccelli'). I falconieri (ungh. *solymász* 'falconiere' oppure *madarász* 'uccellatore') erano chiamati anche *jáger*.

Ogni maniero aveva falchi, sparvieri e altri uccelli rapaci. I *procurator* (ted. *Waldgespan*) curavano anche i nidi e prelevavano gli uccelli piccoli in tempo. Per questa mansione venivano retribuiti a parte. Presso le famiglie più importanti, ad esempio presso la corte di György Rákóczi I (1593-1648, principe di Transilvania dal 1630) e del famoso militare e aristocratico ungherese Imre Thököly di Késmárk (1657-1705), erano impiegati addetti specifici per la cura degli uccelli e *comes falconarium*.

György Rákóczi II (1621-1660) scrive in una lettera del 19 agosto 1644 a suo padre di far uscire il falconiere polacco con i bracchi ungheresi (*vizsla*) e con le reti da caccia (*Ifj. Rákóczy Gy. atyjának Fehérvár aug. 19. Hirekről s intézkedéseiről ír*):

Az lengyel madarászt telio vislákka, hálókka együtt kiküldöm. (Szilágyi, *Dipl.* 24, 233)

[Faccio uscire l'uccellatore polacco con bracchi e reti.]

Il 31 agosto 1644 invece è il padre a scrivere al figlio (*Rákóczy Gy. fiának Györgynek Tokaj aug. 31. portai s oláhországi ügyekről*) per far riportare indietro i calici e per sollecitare l'arrivo dei falconieri e dei cani da caccia:

Az kupákat visszavitesd, nem kellenek, vagyon itt kinn annyi, megérjük mi vele; csak az madarászok s az agarak jöjenek. (Szilágyi, *Dipl.* 24, 243)

("Fai ritirare le coppe, non servono, ce ne sono così tante qui fuori che ci bastano, fai venire solo gli uccellatori e i levrieri.")

Il 30 settembre 1694 György Erdődy II (1648-1713) scrive a sua moglie Erzsébet Rákóczi a proposito di un rapace, probabilmente un astore da poco prelevato dal nido e addestrato dal falconiere del conte:

CCXXIV. Gr. Erdődy György nejéhez, gr. Rákóczi Erzsébethez.

[...] Az madarat Árvábúl nem azért kirdiskípen írtam, ha elhozták-e Kis-Tapolcsánra, hogy oszt onnan el akartam volna hozatni, hanem megparancsolván Árvában lítemben, hogy Baiczí, ki inasom vala, madarat megtanítván maga hozza el Kis-Tapolcsánra, a minthogy úgy véltem, hogy parancsolatomat véghez vitte eddig, arra nízve az madár felől írtam, mivel ha szintén elhozták volna ide is az madarat, magad mulatságod kedvéért innen is oda küldtettem volna, azért nem volt szükséges megindulni. [...] Datum Szomolán die 30. Septembris 1694. (Magyar Történelmi Tár 1893, 82-83)

[...] In merito all'uccello da Árva non ho scritto per sapere se l'avessero portato a Kistapolca, perché poi l'avrei voluto portare da lì, ma avevo dato ordine durante la mia permanenza ad Árva che Baiczi, il mio servitore, dopo aver addestrato l'uccello l'avrebbe dovuto portare lui stesso a Kistapolca, e poiché ritenevo avesse eseguito il mio ordine, ho scritto a proposito dell'uccello, in quanto anche se l'avessero portato qui, per il tuo divertimento l'avrei mandato a te da qui, per questo motivo non c'era bisogno di partire. [...] Datum Szomolán die 30. Septembris 1694.)

Il 7 ottobre 1644 György Rákóczi I scrive a sua moglie (*Rákóczy Gy. Nejének Tokaj oct. 7. Nyomul az ellenség ellen*) per farsi raggiungere dal falconiere con gli uccelli:

Az rárós madarászt küldjétek ki, édesem. (Szilágyi, *Dipl.* 24, 268)
[Carissima, mandatemi l'uccellatore per i falchi pescatori.]

Il 20 ottobre 1644 scrive di nuovo a suo figlio (*Rákóczy Gy. fiának Györgynek Gesztely oct. 20. portai ügyekben s különböző intézkedéseket tesz*) dandogli una serie di istruzioni tra cui alcune anche riguardo i falconieri. In particolare, fa allontanare la moglie di un falconiere con gli uccelli e un secondo falconiere, mentre un terzo potrà restare:

Az madarásznak feleségét csak be ne küldd, mit teszünk itt vele ilyen állapotban, magát az madarakkal küldd el az másikkal együtt, az 3-dik ott benn maradhat. (Szilágyi, *Dipl.* 24, 273)
[Non mi mandare la moglie dell'uccellatore, che ce ne facciamo in queste condizioni. Mandaci l'uccellatore insieme all'altro e con gli uccelli, mentre il terzo può restare dentro.]

Il 15 maggio 1645 György Rákóczi II informa il padre dell'uccisione di un falconiere (*Ifj. Rákóczy Gy. atyjának Fehérvár máj. 15. különböző ügyben; óhajtana künn szolgálni*):

Az madarászt megölték, feleségére és az inasára törvént látnak, ha az törvény hozza, exequáltatom is. Vagyon gondviselés az rárókra, vislákra. Valamennyi tallér leszen, öcsém uram kiviszi. Tafotát itt benn nem találtak, bagaziát küldök öcsém uramtúl; az pohárokat is, ha készen lesznek ő kegyelme viteti ki. (Szilágyi, *Dipl.* 24, 316)
[L'uccellatore è stato ucciso, hanno accusato sua moglie e il suo servitore e se viene emessa una sentenza, la faccio pure eseguire. I falchi pescatori e i levrieri sono accuditi. Mio fratello porterà tutti i talleri. Non hanno trovato drappi di seta qui dentro, tramite mio fratello vi mando del lino tinto di blu; e anche i bicchieri – appena saranno pronti – li porterà sua eccellenza.]

Come si evince dai documenti pervenuti, non solo il re riceveva dei falchi addestrati in dono, ma anche i nobili si scambiavano simili doni. Ad esempio, György Rákóczy (1622) era molto contento della coppia di rapaci ricevuta da László Rosályi Kun.

XXI

Kun László Rákóczy Györgynek látogatására kíván menni. 1622. aug. 2.

Spectabilis ac Magnifice Domine mihi observandissime. Servitiorum meorum stb.

[...]

Spectabilis ac Magnificae Dominationis Vestrae Servitor addictissimus

Ladislau Kim de Rosály.

P. S. Nagyságod küldje bizonyos emberét, igen szép sólymaim vannak s egy bokrot nagyságodnak örömet adok.

Én míg élek nagyságodnak igen jóakaró szolgálja lészek, bizony nagy szívvvel, jóakarattal akarék vala nagyságoddal beszélgetnem ha az alkalmatosság hozza vala. Ezután is nem szánom tovább való fáradságomat is az nagyságod jóegészsége látni, mikor nagyságod parancsol és az alkalmatosság hozza.

Külczim: Spectabilis ac Magnifico Domino Georgio Rákóczi de Felső-Vadász stb. (Toldy 56)

[XXI

László Kun vorrebbe far visita a György Rákóczy. 2 agosto 1622.

Spectabilis ac Magnifice Domine mihi observandissime. Servitiorum meorum stb.

[...]

Spectabilis ac Magnificae Dominationis Vestrae Servitor addictissimus

Ladislau Kim de Rosály.

P.S. Sua Eccellenza faccia inviare il suo uomo, ho dei falchi molto belli e a Sua Eccellenza ne darò volentieri alcuni esemplari.

Finché vivrò sarò servo molto benevolo di Sua Eccellenza e qualora fosse possibile vorrei parlare a Sua Eccellenza con cuore e con benevolenza. Anche d'ora in poi non risparmierei la fatica a venire a far visita a Sua Eccellenza, quando lo desidera e se ne offre l'occasione.

Titolo esterno: Spectabilis ac Magnifico Domino Georgio Rákóczi de Felső-Vadász ecc.]

I gran visir dell'Impero ottomano apprezzavano in modo particolare il dono dei rapaci, per cui i Principi di Transilvania spesso inviavano i loro ambasciatori alla Sublime porta per ottenere dei favori. Non solo, ma gli stessi Principi inviavano degli uccelli sia come dono sia per l'addestramento anche in Polonia. Ad esempio, in un documento del 20 agosto 1639, György Rákóczi venne informato che Péter Udvarhelyi era stato inviato al Principe di Cracovia con dei falchi (Archivio nazionale, archivio Rákóczi. Ferencz Máriássy a György Rákóczi).

Successivamente, in una lettera del 22 ottobre 1647, György Rákóczi I si lamenta che andando a caccia nei pressi di Oradea aveva catturato pochi fagiani, perché non aveva dei cani addestrati (ungh. antico *czenk*). Tuttavia, il giorno seguente era riuscito ad assicurarsi un bottino di 15 fagiani di cui 3 ne aveva abbattuto lui stesso: “Nekem tegnap szép műlatságom vala, mert csak ebéd után (mivel ebédig csak szekeren mentem Űrögre) fogattam 90 nyúlat s 3 őzet, fáczánt keveset, mert nincs tanúlt czenk, ma 15 fogattam. Ím tizet, édesem, szépeket küldtem, adja isten egészséggel elköltened. 3-at magam lőttem.” (Trad.: “Ieri mi sono divertito tantissimo, perché solo dopo pranzo (in quanto fino a quell’ora stavo andando col carro a Űrög) ho fatto catturare 90 lepri e 3 caprioli, fagiani pochi, perché non ci sono dei cani addestrati. Oggi ne ho fatti catturare 15. Ecco, mia cara, ne invio dieci belli, consumali alla tua salute. A 3 ho sparato io stesso.”) (Szilágyi, *Dipl.* 24, 385).

Andare a caccia di quaglie con gli sparvieri era una vera e propria moda, come si evince ad esempio dalle lettere del 10 e 12 agosto 1636 di Gábor Haller dai dintorni di Gyulaféhevár (Alba Iulia): “10-12. Fejérvár. Fürjézttem karulylyal magam legelsőben.” (Trad.: “10-12. Fehérvár. Sono andato a caccia di quaglie con degli sparvieri in prima linea.”) (Szabó 34) oppure dalle lettere di Anna Bornemisza che il 20 agosto 1670 scrive da Radnóth (Radnovce in Slovacchia) a István Naláczi di far catturare degli sparvieri a Deva (Romania) e farli addestrare, perché gli esemplari ricevuti precedentemente erano tutti morti. (Farkas 338)

I membri della famiglia reale ricevevano degli uccelli rapaci di solito in maniera spontanea, ma spesso sollecitavano anche l’invio di questi doni. Ad esempio, Ferdinando I (1503-1564, re d’Ungheria e di Boemia dal 1526) prediligeva i falchi della zona del comitato di Nyitra e appunto, spesso sollecitava il vescovo e i signori di questo comitato affinché gli inviassero degli uccelli. Sollecitò anche i Balassa ordinandoli di inviare tanti falchi tra quelli che si annidavano sulle mura dei loro castelli.

Nomen, ab arce, cuius fata paullo ante memorauimus, mutuatum, vix vlla re alia, quam Balassiana fede, nobilitatum reperimus. [...] Certe, praeter vulgares minoresque feras, *lynxes* nonnunquam, interdum & *vsos*, deiiciunt, ac hos quidem, magnitudinis propemodum inusitatae. Nuper admodum, *vsus*, glande plumbea confectus, exuias, decem omnino spítamarum longas, dedit. Quid? Quod non in montibus tantum, sed in arcis etiam maceriebus, Falcones (*o.*) olim nidificasse, accepimus, a regibus subinde expetitos.” (*o.*) Relatum accepimus, exstare hodieque litteras, quibus Ferdinandvs I. Cuidam, e Balassiorvm gente, in mandatis dederit, vt falcones sibi mitteret, quos audierit, in maceriebus *Arcu Divim*, consueuisse nidos ponere, pullulascereque. (Bél 64).

Per quanto concerne il Principe di Transilvania Gábor Báthory di Somlyó (1589-1613), l'ultimo regnante della famiglia Báthori sul trono del Principato di Transilvania, sappiamo che avesse due falconieri/uccellatori. Il primo era Péter Madarász di Felsőorosz, nato a Gurghiu (contea di Mureș, Romania) che nel 1610 fu elevato al rango di nobile e nel suo stemma, in ricordo del suo mestiere precedente, è raffigurato un falconiere ungherese. L'altro uccellatore è István Poncz di Sziget, che ricevette il titolo nobiliare nel 1612 e anche lui, nel suo stemma, ha un falconiere con falco. Da queste rappresentazioni è possibile ricostruire anche il tipico abbigliamento indossato da questi servitori.



Fig. 79. Falconiere con la sua preda nello stemma di Péter Madarász di Felsőorosz (Târgu Mureș, 7 febbraio 1610)⁴³

Le poiane erano usate per la caccia già ai tempi di Luigi II, ma come si evince dall'autobiografia di Miklós Bethlen (1642-1716) questi rapaci saranno apprezzati anche successivamente. In questo brano in particolare Bethlen racconta i dettagli di un incidente verificatosi con una poiana:

Bethlen Miklós élete leírása magától,

“Anno 1657. júniusban Fejérvárról el kelle futnunk, Munkácsnál kiütött lengyel hír miatt, és következék a lengyelországi és tatár miatt való veszedel-

⁴³ <https://adatbazisokonline.hu/adatbazis/cimereslevel-adatbazis/adatlap/2769> [ultima consultazione il 28.11.2019].

me édes nemzetségemnek. Én otthon az atyám mellett fütöztem, fűrjésztem, nyargalóztam, az üdvezült Bethlen Mihály defectusán a keresdi jószágot foglaltam. Ritka dolog is esék egyszer rajtam. Nekem volt egy ölyvem, mely házi ludat, réczét, pujkát, macskát, kicsiny malaczozt, kis városi vizslát is elfogott, azt gondolám én, hogy én nyulat, vadréczét, ludat, mit rakással fogatok véle, de olyan vad madarat, fűrjet, foglyot, réczét nemhogy fogott volna, de üzni sem akarta, mely miatt szörnven eléheztem; és iszonyu rivó volt. Egyszer a szőlőben Búnon egy szakadásban nyúl-süldőre igazítanak el; én mindjárt a szegény Pál öcsémrel a szőlőben az ölyvvel csak gyalog, még menőben egy gémnek is bocsatám, de egy kevésé ment utána, visszajöve, noha könnyen eléri s elfoghatja vala; menénk a szőlőszakadásban, kerestetjük a vizslákkal, az én ölyvem rettenetesképen rí, mely a madarászás idején szokás, és majd csaknem természet ellen vagyom; én haragomban levetém az ölyvet a kezemről a földre, osztán ismét kezem mutatásával hívám, félvén, hogy azalatt a nyúl kiugrik; de az én ölyvem nemhogy a kezemre, hanem egyenesen arczul az orrom s ajkamban ragada olyan erősen, hogy némelyik körme az orromon által az orrom lyukában, némelyik az ajkamon pofámon által a szájamba ment. Isten tartotta csak a szememet meg. Megfogtam két kézzel a derekát, úgy húztam, de ha a számba hatott körmét a fogammal meg ne harapjam, soha bizony el nem szabadíthatom vala magam tőle, nem is szólhattam, a szememmel sem nézhettem, addig osztán a földön összerontám, cséplém, s utána megsiratám. Puerilis vanitas!” (Szalay 242-3)

[*Autobiografia di Miklós Bethlen,*

“Nel mese di giugno del 1657 fummo costretti a scappare da Fehérvár a seguito della notizia che i polacchi avevano devastato Mukačevo con la conseguente disfatta della mia dolce stirpe a causa degli stessi polacchi e dei tartari. Io mi riscaldavo, andavo a caccia di quaglie e galoppavo accanto a mio padre occupando i beni di Criș⁴⁴ dopo la scomparsa di quell’anima pia di Mihály Bethlen. Una volta mi successe una cosa rara. Avevo una poiana che catturava oche domestiche, anatre, tacchini, gatti, maialini e piccoli bracchi di città. Avevo pensato di farle catturare lepri, oche in gran quantità, ma lei non solo si rifiutava di catturare questi uccelli selvatici, quaglie, pernici e anatre, ma non voleva neanche darle la caccia, per cui finii con il soffrire terribilmente la fame, mentre lei mi tormentava altresì con il suo stridulo verso. Una volta in un vigneto a Boiu⁴⁵ la liberarono per dare la caccia a una lepre. Poco prima, anche io, insieme al mio povero fratello Pál, mentre ci recavamo a piedi al vigneto, l’avevamo liberata per catturare un airone, ma dopo averlo inseguito per un po’ fece ritorno da noi, mentre l’avrebbe potuto raggiungere e catturare facilmente. Giunti nel vigneto, provammo a farla cercare dai bracchi, mentre la mia poiana, come d’abitudine durante la caccia con i rapaci, gridava terribilmente e quindi per la rabbia, quasi contro natura, la scagliai a terra dal mio pugno per poi mostrarglielo di nuovo per richiamarla temendo che nel frattempo la lepre potesse saltare fuori. Ma la poiana non solo non fece ritorno sul mio pugno, ma addirittura mi aggredì in faccia, affondando alcuni dei suoi artigli nel mio

⁴⁴ Criș (in ungh. Keresd) è una località nel distretto di Mureș in Romania, sede del castello di Bethlen, uno dei più bei castelli rinascimentali transilvani.

⁴⁵ Boiu (in ungh. Bún), villaggio nel distretto di Mureș in Romania.

naso e nelle mie labbra così violentemente che alcuni di essi penetrarono nella narice attraverso il naso e nella mia bocca attraverso le mie guance e le labbra. Soltanto grazie al Signore i miei occhi furono salvi. Afferrai i suoi fianchi con due mani e cercai di tirarla via, ma se non avessi morso con i denti il suo artiglio finito nella mia bocca, non me ne sarei mai liberato. Non riuscendo né a parlare né a vedere la gettai per terra, picchiandola e stritolandola, per poi rimpiangerla. Puerilis vanitas!]

Va precisato, che durante la caccia con i rapaci, il gruppo e tutta la servitù naturalmente si spostava sui cavalli. Ciò si evince anche dai ricordi di György Ottlyk (1656-1730) un nobile del comitato di Trencsén, colonello di Imre Thököly e successivamente generale di brigata e maggiordomo di Ferenc Rákóczi II. Ovviamente a piedi sarebbe stato molto difficile inseguire sia i rapaci sia le prede come le lepri:

De mindezeknél keservesebben esett, hogy hazahozván feleségemet, azt gondoltam, hogy már csendesen mind olyan szegénységben is megmaradhatok, Szent-Mihály-napi vásárra Nagy-Ugrócra indultam azon esztendőben, feleségemet hat lovon sézámon az országútján expediálván, magam pedig paripákon Szulovszky Gáspár urammal, agarakkal s madarakkal nyúlászva és fűrészve Szkacsán felé vévén utunkat. (Thaly, *Script.* 27, 9)

[Ma poi finii con il tormentarmi ancora di più, in quanto dopo aver portato mia moglie a casa, avevo pensato di poter resistere serenamente in quella povertà. Quell'anno ero partito per la fiera del giorno di San Michele a Nagyugróc⁴⁶, inviando mia moglie sul mio calesse e sei cavalli per la strada maestra, mentre io insieme al sig. Gáspár Szulovszky a cavallo mi ero avviato verso Szkacsány⁴⁷ dando la caccia a lepri e quaglie con i levrieri e gli uccelli.]

Tendenzialmente, per prima venivano rilasciati i cani da caccia e quando i cani avevano individuato la preda, il padrone immediatamente toglieva lo *chaperon* dalla testa del falco che al gesto del padrone si alzava in volo per inseguire la preda fino ad abatterla. A questo punto toccava di nuovo al cane che doveva sollevare la preda e portarla al padrone. Il falco nel frattempo ritornava sul pugno del padrone. I falchi venivano rilasciati alternandosi tra di loro. Normalmente le loro prede erano quaglie, starne, fagiani e lepri, anche se qualche falco eccellente riusciva ad abbattere anche qualche selvaggina più grande. La caccia con i rapaci non solo era molto divertente, ma tendenzialmente anche molto produttiva. György Rákóczi I, durante l'autunno

⁴⁶ Vef'ké Uherce (in ungh. Nagyugróc), località in Slovacchia nel distretto di Partizánske, nella regione di Trenčín.

⁴⁷ Skačany (in ungh. Szkacsány), località in Slovacchia nel distretto di Partizánske, nella regione di Trenčín.

del 1647, nei dintorni di Oradea, cacciò 15 fagiani il 23 ottobre, 18 fagiani il 25 ottobre e 32 tra il 1° e il 2 di novembre. (Szilágy, *Dipl.* 24, 386, 389)

Anche il famoso militare ungherese Imre Thököly di Késmárk, anche Principe del Principato dell'Alta Ungheria ricorda le battute di caccia nel suo diario:

azután én is lábaimra jobban érezvín magamat, kimentem s oda ki voltam délután is egy darabbal, igen szép multságom volt az nyulakkal és fączánokkal, (51, 7 marzo 1693) (Nagy, *Script.* 15, 51)

[poi sentendomi meglio con la gamba anche io mi sono recato lì e lì ho trascorso il pomeriggio divertendomi molto con le lepri e i fagiani.]

Vadászni s madarászni kiküldött szolgálaim is sok szép fączánokkal, foglyokkal és nyulakkal compareáltak. [...] én pedig az expeditiók iratásiban véget érvín, magam multságában kimentem vala nyulászni és fączányozni. (11 e 13 gennaio 1694) (Nagy, *Script.* 15, 300)

[I miei servitori inviati a caccia e a uccellare sono tornati con tanti bei fagiani, pernici e lepri. [...] io invece avendo finito di scrivere le missive sono andato per divertimento a dare la caccia alle lepri e ai fagiani.]

Per quanto concerne la corte di Thököly, conosciamo anche i nomi dei suoi uccellatori e la natura dei loro compensi:

Szöke Miklós madarászmesternek kezdeték esztendeje 12. Aug. Anno 1683.

Kézpénz-fizetése fl. 40. Német sarúra fl. 9. Sója nro 1. Másfél mázsa hús. Bora dietim just. 2. Egész köntös. Strimflire tall. 1.

[...]

János Ádám madarászunak kezdeték esztendeje die 1. Aug. 1683.

Kézpénz-fizetése fl. 24. Csizma pár nro 4. Bor dietim just. 1. Közlöndis posztó uln. 9. Gyolcsa uln. 16. Konyháról étele.

Lengyel madarásznak kezdeték esztendeje die 18. Aug. 1683.

Lészen kézpénzüül fizetése fl. 25. Kész köntöse, zöld posztóbúl. Mentéje alá fejeér báránybőr-béllése. Élössé szokás szerint vadászokkal; hol lehet, egy itcze bor ebédre, a hol nem, ser egy itcze. Estvére hasonlóképen. (Thaly, *Script.* 24, 103-5)

[L'inizio dell'anno dell'uccellatore Miklós Szöke: 12 agosto 1683.

Denaro in contanti 40 fl.⁴⁸ Per sandali tedeschi 9 fl. Sale n. 1. Carne un quintale e mezzo. Vino dietim just. 2. Veste intera. Per calze tall. 1.

[...]

L'inizio dell'anno del nostro uccellatore Ádám János: 1° agosto 1683.

Denaro in contanti 24 fl. Stivali paia n. 4. Vino dietim just. 1. Stoffa "közlöndis" cub. 9. Tela cub. 16. Cibo dalla cucina.

L'inizio dell'anno dell'uccellatore polacco: 18 agosto 1683.

⁴⁸ Florino.

Avrà denaro in contanti 25 fl. Vestè pronta da stoffa verde. Sotto il dolman fodera bianca in pelle di agnello. Cibo con i cacciatori secondo la tradizione, se è possibile a pranzo un'icce⁴⁹ di vino, altrimenti un'icce di birra. Lo stesso per cena.]

Ádám Szathmáry Király, scriba di Ferenc Rákóczi II, nei suoi memoriali dal 1711 racconta che il Principe, durante la sua permanenza nel Regno di Francia, in compagnia di re Luigi XIV si divertiva a Cluny andando a caccia di lepri, fagiani e altri uccelli con sparvieri, falchi, falchi sacri, poiane e cani da caccia:

Az Felséghez Fejedelem magánál ebédelt Clanyiban. Ebéd után ment ki ő Felséghe az Felséghez Királlyal az mezőre, az holott is az Felséghez Király Rárókkal, Sólymokkal, Kerecsenyekkel, Ölyvökkel és agarakkal fogdostatott nyulakat, fácánokat, és egyéb madarakat. Innen késő estve tértek vissza az Várban. (Thali, *Rákóczi tár*, 308).

[Sua Maestà il Principe ha pranzato presso la sua residenza a Cluny. Dopo pranzo è andato al prato con Sua Maestà il Re, dove quest'ultimo usava andare a caccia di lepri, fagiani e altri uccelli con falchi pescatori, falchi, falchi sacri, poiane e levrieri. Sono rientrati al Castello in tarda serata.]

Successivamente, Carlo d'Asburgo (1685-1740), re d'Ungheria (1711-1740) impiegò 49 falconieri presso la propria corte e ciò illustra efficacemente la passione venatoria degli Asburgo.

Nella lettera fittizia del 19 novembre 1748 da Tekirdağ (in Turchia, in ungh. Rodostó) – dove risiedeva in esilio dal 1720 al servizio di Ferenc Rákóczi II, Kelemen Mikes (1690-1761) menziona ancora la pratica della falconeria presso la corte del sultano:

175

Rodostó, 19. novembris 1748.

Ez a levelem abból fog állani, hogy mi formában nevelik az iffuságot a császár udvarában; mivel a törökök azt tartják, hogy a császárt olyanoknak kell szolgálni, a kik tőlle vették a neveltetést és az eledelt. Azok az iffiak pedig többire keresztyén apáktól és anyáktól valók. [...] A midőn a gyermekségből kikelnek, olyan foglalatosságba gyakoroltatják őket, a melyekhez erő kívántatik, dárdát, láncsát hajittatnak vélek, a nyilazásra tanítják. Ezeken kívül kézi munkára is tanítják, a nyil-, nyereg-csinálásra, muzsikára, kutyákat, madarakot neveltetnek vélek. Ezekből az iskolákból feljebb való hivatalokra emelik őket, ugymint a császár ingeit mosni, gondot viselni a drága italjira. [...]. (Mikes 267-8)

⁴⁹ Antica unità di misura ungherese, corrisponde a 0,84 l.

[Questa mia lettera descriverà il modo in cui viene educata la gioventù presso la corte del sultano, poiché i turchi sostengono che questi debba essere servito da coloro che da lui hanno ricevuto istruzione e nutrimento. Questi giovani per lo più discendono da padri e madri cristiani. [...] Dopo l'infanzia, devono allenarsi in esercizi che richiedono forza, devono lanciare giavellotti e lance, vengono addestrati al tiro con l'arco. Inoltre, a loro vengono insegnati anche lavori manuali, creare frecce e selle, suonare strumenti, addestrare cani e uccelli. Da queste scuole possono aspirare a posizioni più elevate, come ad esempio a lavare le camicie del sultano, a curare le sue preziose bevande. [...].]

Maria Teresa d'Asburgo (1717-1780), regina apostolica d'Ungheria (1740-1780) partecipava alle battute di caccia, mentre suo figlio, Giuseppe II (1741-1790), Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1765, mostrava una passione verso la pratica venatoria sin dalla giovane età.

Nel XVII secolo i nobili praticavano ancora la caccia, era ancora uno sport alla moda, che piaceva anche alle donne. Successivamente, la falconeria pian piano ha avuto il suo declino, probabilmente come conseguenza del perfezionamento dei fucili.

In seguito a una pausa di un secolo e mezzo circa, all'inizio del Novecento la falconeria inizia di nuovo a fiorire in Ungheria. Nel 1901 Odescalchi Zoárd portò 8 falchi pellegrini addestrati a Tuzsér, in provincia di Szabolcs. Questa colonia però cessò le attività durante la Prima guerra mondiale.

Nel 1930 una certa signorina A. MacLean fa arrivare 10 falchi pellegrini all'ufficio di caccia di Gödöllő. Nel 1939 viene fondata l'Associazione ungherese di falconeria che dal 1968 funziona ininterrottamente. Nel 2012 la falconeria ungherese riceve il riconoscimento come patrimonio culturale immateriale dell'Unesco e il 27 novembre dello stesso anno ottiene il titolo di HUNGARICUM.

CAPITOLO 5

IL RUOLO DELLA FALCONERIA NEL PERIODO DELL'OCCUPAZIONE OTTOMANA

Per quanto concerne il XVI e XVII secolo, e in particolare l'Ungheria ottomana, una fonte preziosa sulla fortuna della falconeria è il capitolo *A magyar madarászat a török világban* (*La falconeria ungherese durante il periodo turco*) del terzo volume di *Rajzok a török világból* (*Immagini dal periodo turco*) dello storico Sándor Takáts (1860-1932), pubblicato nel 1917. Takáts per decenni condusse ricerche negli archivi di Vienna e successivamente in quelli di Budapest, Monaco, Norimberga, Augusta, Passavia, Brno, Graz, Lubiana ecc. esaminando lettere e documenti di pertinenza ungherese. Altre fonti preziose sono, tra l'altro, i volumi pubblicati nella serie *Magyar Történelmi Tár*, nella serie *Monumenta Hungariae Historica* e il volume *I. Rákóczy György és a porta. Levelek és okiratok* (*György Rákóczy I e la Sublime porta. Lettere e documenti*) a cura di Antal Beke e Samu Barabás. Per quanto concerne le citazioni presenti in questo capitolo tratte dalle suddette ed altre fonti, si tratta di una selezione ampia, senza pretesa di esaustività.

Dopo la caduta di Mohács (1526) che segnò l'inizio della dominazione ottomana nel Regno d'Ungheria (durante la battaglia morì anche re Luigi II), Solimano I diede la caccia alla selvaggina dei re ungheresi con i suoi falchi e ghepardi. In seguito alla battaglia la corte ungherese cessò di esistere e così anche la falconeria di corte.

Tuttavia, tra i regnanti del casato degli Asburgo molti amavano la falconeria e il luogo preferito di tale attività erano i castelli di Laxenburg/Lassemburgo alla periferia di Vienna. Sappiamo anche che ad esempio Massimiliano II d'Asburgo (1527-1576) (re d'Ungheria, 1564-1576) partecipasse volentieri alle cacce di gru con i suoi falchi.

Durante l'occupazione ottomana – che durò dal 1541 (conquista di Buda da parte degli ottomani) al 1699 – la Transilvania ebbe un ruolo particolare nella storia della falconeria ungherese, in particolare per il cosiddetto *falconagium* o *falcomagium* (tributo di falchi e rapaci addestrati) che divenne un'abitudine costante. I falchi e gli altri rapaci giunsero alla Porta appunto come *falconagium* o tributo.

La falconeria, praticata dall'élite della classe dirigente, visse un'epoca d'oro anche durante i lunghi secoli dell'Impero ottomano (1299-1922). I falchi spesso venivano offerti come riscatto, tangenti o tributi.

Per citare uno soltanto dei tanti esempi interessanti è possibile far riferimento alla battaglia di Nicopoli (1396), durante la quale il conte di Nevers, Giovanni (1371-1419), figlio di Filippo II di Borgogna fu fatto prigioniero dalle forze di Bayezid I (1354-1403). L'offerta di Filippo per il riscatto del figlio comprendeva 200.000 ducati, sontuosi regali e anche 12 girfalchi bianchi (Vaughan 72). La passione di Bayezid per la falconeria è descritta da Jean Froissart, uno dei più importanti storici del Medioevo:

Pour ce temps l'Amorath-Baquin avoit bien sept mille fauconniers pour son corps et autant de veneurs. Considérez que ce pouvoit être. Et avint un jour voler un de ses faucons qu'il tenoit très bon en la présence du comte, et me fut dit qu'il étoit loiré pour les aigles. Ce faucon ne vola pas bien à la plaisance du roi, dont il fut moult courroucé; et pour la faute qu'il fit, il fut sur le point de faire trancher les têtes jusques à deux mille fauconniers; et les ametoit qu'ils n'étoient pas diligens de leurs oiseaux, quand il avoit vu et trouvé en sa présence faute en celui qu'il tenoit tout outre bon entre les autres. (Froissart 299)

Dopo questa breve parentesi, ritornando al periodo dell'Ungheria ottomana, è degna di nota la figura di Sinān Çavuş che prese parte alla campagna del 1543 in qualità di storiografo ufficiale appunto per poter narrare la storia di detta campagna (*Süleymannname Tarih-i Feth-i Şikloş Estergon ve İstol-Belgrad*) in cui gli ottomani conquistarono Valpó, Siklós, Pécs, Esztergom, Tata, Székesfehérvár e altre località secondarie. Nel suo resoconto, Sinān descrive anche i capo cacciatori e capo uccellatori che facevano parte dell'esercito ottomano, ad es. Ahmed ağa (turco ottomano: چاقرجی, turco moderno: *çakırcı*, v. *çakırcı-başı*)⁵⁰, Mustafa ağa (*şahinci-başı*, dal nome del girfalco) e Ahmed ağa (*atmacacı-başı* dal nome ottomano dello sparviero). C'erano anche i cosiddetti *bāzbār* (o *bāzbām*, *bāzbān* da *bāz* falcone) che erano sempre dei falconieri (Ciadyrgy 57) e i *segbān*, cioè guardacani (Ciadyrgy 744). Gli uccellatori marciavano con i girfalchi e altri rapaci sulle loro braccia, ornati con campanelli d'oro e argento:

⁵⁰ "A *Chakirji-bashi*, chief Vulturier, and a *Shahinji-bashi*, chief Falconer. The first has a hundred and fifty aspers, and the other has eighty; with *Kiayas*, lieutenants, and others, with ten to twenty-five aspers each per day. Under these are about two hundred *Zanijiler*, only a hundred of whom have ten aspers a day, and the others have feudal income, or exemption from taxation. And they take the field when the Signor has need." (Lybyer 252)

S ismét a harmadik lófark után az *udvari vadászok* ágái mentek, t. i. Kizil Ahmed fia közül Ahmed aga, a csakirdsi-basi; Kizil Ahmed fiának, Mirza bégnek fia Musztafa aga, a sahindsi-basi s ennek testvére, Ahmed aga, az atmad-sadsi-basi. Ezekről jobbra és balra a bázdárok, zagardsik⁵¹, szanszundsik és szegbánok csoportjai – skárlát posztóból készült ruhákban – vezettek díszes féken, frenk gyapjúból való pokrócczal letakart és festett sörényű arab lovakat. Ezek még az égben repülő darvakat is lelövik, nem hogy a földön található nyulakat szalasztanak el. A parszdsik lovaik után párduczokat vezetve, a bázdárok pedig karjaikon arany és ezüst csengetyüs fehér sólymokat és egyéb fajta sólymokat vive haladtak. (Thúry, *Török történetírók* II, 288-9)

[E di nuovo, la terza coda di cavallo è seguita dagli aĝa dei cacciatori di corte, ovvero tra i figli di Kizil Ahmed Ahmed aĝa, il *çakırcı-başı*, il figlio di Mirza beg – figlio di Ahmed Kizil – Mustafa aĝa, il *şahinci-başı* e suo fratello Ahmed aĝa, l'*atmacacı-başı*. Alla loro destra e sinistra gruppi di *bāzbār*, *zağarcı*, *sansundcı* e *segbān* – in abiti di stoffa color scarlatto – conducevano con briglie ornate dei cavalli arabi coperti da lana franca dalle criniere tinte. Questi sparavano anche alle gru che volano in cielo, figuriamoci se lasciassero scappare le lepri a terra. I *parsdşı* avanzavano seguendo i loro cavalli e conducendo delle pantere, mentre i *bāzbār* avanzavano portando sulle loro braccia dei girfalchi e altre specie di falchi ornati con campanelli d'oro e argento.]



Fig. 80. Partenza per la caccia con cani da caccia e falchi, Castello di Sáros⁵²

⁵¹ Cfr. *zaghar*, t. bracco, cane da caccia. (Ciadyrgy 953)

⁵² *Zaros Superioris Hungariae Civitas* di Georg Hoefnagel, 1617 (Tratto da *Theatri praecipuarum totius Mundi Liber Sextus Urbium Anno MDCXVIII* a cura di Georg Braun e Franz Hogenberg.

La fama degli uccelli da caccia ungheresi e transilvani giunse fino all'Impero ottomano, per cui i sultani, i pascià e i bey si mostravano molto disponibili in cambio di falchi ungheresi. Sono pervenute numerose lettere turche con richieste di falchi.

Nel 1547 il gran visir Rüstem Pascià chiese all'ambasciatore di Vienna dei falchi e dei cani da caccia (*Item petit aliquot canes schausios – ut vocant – et falcones*). (Džaja-Weiß 189)

Nel 1555 Solimano, bey di Vác, in cambio della sua amicizia chiese due o tre falchi al condottiero Imre Telekessy (1497-1560): “Továbbá kérlek, hogy küldj két vagy három sólymot tovább való barátságomért.” (O. L. Missiles).

I voivodi della Transilvania intuirono ben presto come accattivare il sultano e i pascià. Quindi, insieme ai loro ambasciatori inviarono anche falchi, sparvieri e altri uccelli alla Porta. Ad es. nel 1570 Tódor Rácz/Szász consegnò i falchi del principe transilvano al sultano. Nel 1571 Gáspár Sebes portò 15 falchi a Costantinopoli e per conto del principe li distribuì tra i pascià.

Archivio di Stato Austriaco (Vienna). Turcica. A konstantinápolyi orator jentli 1571 szept. 30-án Bécsbe: “In exceptione est reditus magistri falconum, qui vexillum novi vajvodae in Transylvaniam tulit.”

Alla fine del XVI secolo a Costantinopoli gli ambasciatori venivano chiamati semplicemente uccellatori transilvani e in cambio di questi rapaci riuscirono anche a liberare dei prigionieri.

I sultani e gli alti funzionari spesso desideravano dei falchi transilvani, per cui di frequente scrivevano ai principi di Transilvania per sollecitare l'invio. Selim II (1524-1574, sultano dell'Impero ottomano dal 1566 alla sua morte) scrisse a István Báthori, principe di Transilvania (anni '70 del Cinquecento):

Erdélyi vajda, az Krisztus vallásán való magyari uraknak ura. Ez az én parancsolatom oda jutván, úgy tudjad meg, hogy mast énnekem szükségem vagyon sólymokra; azért ott Erdélyországba az melyeket találhatnak nekem valókat, harminczat kild mindjárt, melyekért az én udvari csauszim kezzől egyet, Haszán csauszt oda hozzád bocsáttam, ki mikor oda jut hozzád, az minemőket ott Erdélyországba találhatnak nekünk valókat adasd ő kezébe. Ezt miveljed az én barátságomért, hogy harminczat kildj. Add penig az csausz kezébe, ő meghozza az én portámra. (Szalay 247-8)

[Principe di Transilvania, signore dei signori ungheresi che professano la fede di Cristo. Essendo giunto là, sappi che il mio ordine è che ho bisogno di falchi, per cui mandatemene immediatamente trenta che trovate lì in Transilvania adatti per me. Ti mando uno dei miei ciaussi di corte, Hassan ciaussi. Quando arriverà da te, consegna tra le sue mani tutti i falchi che si trovano lì per noi in Transilvania. In cambio della mia amicizia mandamene trenta. Consegnali tra le mani del ciaussi che possa portarli alla mia Porta.]

Il principe si affrettò a soddisfare la richiesta del sultano e del suo falconiere:

Az Krisztus vallásán való magyar uraknak ura, erdélyi vajda! Készzenemet, szolgálatomat irom te nagyságodnak. Ezt akarom tudodra adnom, hogy az minemő solymokat ott Erdélbe találnak jókat, válogattakat, az hatalmas császár Haszán csauszt odakildte hozzád érette, parancsolatot is kildett. Én is kenyergök nagyságodnak, hogy nagyságod Haszán csauszt jó kedvvel lássad és jó solymokat kildj. Én is te nagyságodhoz jó akarattal vagyok, minden javát kívánom nagyságodnak. Ezelőtt mikor az havaseli vajda az solymokat bekildte, nekem is kettőt vagy hármat kildett. Kenyergek nagyságodnak, hogy nagyságod is kildjen nekem is. Kit megszolgalok nagyságodnak. Isten tartsa meg nagyságodat. (Szalay 248)

[Principe di Transilvania, signore dei signori ungheresi che professano la fede di Cristo! Scrivo il mio ringraziamento e offro i miei servizi alla tua illustrissima. Ti comunico che per i falchi buoni, scelti lì in Transilvania, il grande Sultano ti ha inviato Hassan ciaussi, e ti ha inviato anche un ordine. Anche io supplico tua Eccellenza di accogliere con spirito buono Hassan ciaussi e di inviarmi dei falchi buoni. Anche io sono ben disposto verso la tua Eccellenza, auguro ogni bene a tua Eccellenza. In precedenza, quando il Principe di Valacchia ci ha inviato i falchi, ne ha inviati due o tre anche a me. Supplico la tua Eccellenza di inviarmene anche a me. Li ricambierò a tua Eccellenza. Dio protegga la tua Eccellenza.]

Il 17 dicembre del 1573 Mustafa Pascià scrisse a János Ruber, capitano di Kosice:

Tekyntetős es nagisagos vr nekwnk tyztölendö baratunk keözönetwnk es baratsagunk aianlása vtan, az minemw ket madarat nd, Vacy Andrastul my nekwnk kwldöt, hiuen meg atta, kit my nagi jo neueön vöttwnk ndtul; ez mellett az mit nd, w twle nieluel jzent nagi io embörseggel mind elönkben atta, kire jsmeg vgian ezön Vacy Andrastul valasztöttnk, es az mit az my neuönkel ndk, mondand, nd meg higgie szauat” (Takáts 62-3)

[Sua Eccellenza, nostro amico rispettabile, in seguito al nostro ringraziamento e all'offerta della nostra amicizia, i due uccelli che Lei ci ha mandato tramite András Vácý, dati onestamente e che abbiamo ricevuto con piacere, inoltre, ciò che Lei ci ha voluto dire, lui l'ha degnamente trasmesso a noi, e noi abbiamo risposto tramite lo stesso András Vácý. Creda a ciò che riferisce a nostro nome.]

Il 29 febbraio 1583 Ali Pascià scrisse a Rodolfo II d'Asburgo, Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1576 al 1612. In segno di amicizia, insieme alla lettera inviò dei doni tra cui anche dieci uccelli:

Feolsegeős romay czaszar nekwnk tiszteölendeö baratunk. Keöszeönetwnk es magunk ayanlása vtan. Talaltuk vala megh feölsegeodet es Ernestus hercze-

geöt eö feölseget leuelw̃nk altal, miuel az hatalmas czaszar veghazahoz Esztergamhoz szw̃ksegeöseök volnának talpak leczeök, hogy feölsegeteök kw̃ldene penzw̃nkre, erteöttw̃k Ernestus herczegh eö feölsege leuelebeö, hogy az feölsegeöd akarattyabol, megh paranczolta az komaromy kapitannak, es annak ala kw̃ldesenek gonduisselet rea bizta, kit az mi kegyelmes feiedelmw̃nk s mijs io neueön vezw̃nk feölsegeodtw̃l. Touabba gyakorta ualo panaszokat teöt feölsegeöd leueleben az vegbeli vitezeökre es begeokre mi penig feölsegeodnek io szomszedsagát latuan, eyel nappal szorgalmatos gondunk vagy on azon, hogy az mi kegyelmes feiedelmw̃nk es feölsegeöd keözeöt való baratsag es frigy megh maraggyon, az orszag ezkeppen megh maraduan az keössegh mind feölsegeodnek smind az mi kegyelmes feiedelmw̃nknek mindeneöket igazan megh adhasanak, az feölsegeöd io szomszedsagaert az begsegeöket az hatalmas czaszar akarattyabol megh változtattuk, ez vtannis valamitt feölsegeöd mi reank biz es az hatalmas czaszar orszagaban az mit megh talalunk, feölsegeodnek minden io szomszedsaggal akarunk lenni, es keszek vagyunk megh kw̃ldeni, mostan kw̃ldeöttw̃nk feölsegeodnek ket ruhara való aranyas barsont, az egyk kek az masik veoreös, ezeökuel kw̃ldeöttw̃nk tiz madarat, feölsegeodet keriw̃k feölsegeöd vegye io neueön, ne nezze feölsegeöd ez ayandeknak kised voltat, hanem az mi feölsegeodheözvaló io szomszedsagunkat. Isten eltesse feölsegeödöt Datum Budae 29. Febr anno domini 1583. (Takáts 277-8)

[Sua Maestà, l'Imperatore del Sacro Romano Impero è nostro amico rispettabile. In seguito ai nostri ringraziamenti e all'offerta della nostra amicizia. Inviemo la nostra lettera a Sua Maestà e al Principe Ernesto Sua Maestà, perché alla fortezza dell'immenso Sultano, ad Esztergom (Strigonia) servono travi e listelli, Sua Maestà ce li manda a spese nostre, abbiamo compreso dalla lettera del Principe Ernesto Sua Maestà che Sua Maestà ha ordinato al capitano di Komárom⁵³ di inviarceli cosa che il nostro misericordioso capo e anche noi abbiamo apprezzato da parte di Sua Maestà. Inoltre, Sua Maestà spesso si è lamentato dei soldati della fortezza e dei bey, e noi, vedendo il buon vicinato di Sua Maestà giorno e notte abbiamo cura di conservare l'amicizia e l'alleanza tra il nostro misericordioso capo e Sua Maestà e che il paese resti così e che il popolo possa dare tutto sia a Sua Maestà, sia al nostro misericordioso capo. Per il buon vicinato di Sua Maestà abbiamo modificato i beilicati per volontà dell'Altissimo Sultano, d'ora in avanti ciò che Sua Maestà ci chiede e che noi riusciamo a trovare nel paese dell'Altissimo Sultano, poiché vorremmo essere un buon vicinato per Sua Maestà, siamo pronti a inviarglielo, ora mandiamo a Sua Maestà del velluto dorato per due abiti, uno blu e uno porpora, e insieme a questi dieci uccelli, preghiamo Sua Maestà di accettarli con piacere; Sua Maestà non consideri la piccolezza dei doni, ma il nostro buon vicinato. Che Dio protegga Sua Maestà. Datum Budae 29. Febr anno domini 1583.]

Il 7 aprile 1621 l'ambasciatore di György Rákóczi I (1593-1648), un certo György Chernel, scrive al Principe:

⁵³ Città dell'Ungheria settentrionale.

XCIII. 1621. apr. 7.

Az agarakat, kopókat vagyon három hete, Ónodban tartattam, ha isten Ngodat egészségben meghozza, legyenek ott addig. Az madarászok még itt vadnak, az madarak is jó egészségben vadnak. Hozza meg isten Ngodat jó egészségben. In Patak 7. Április, anno 1621.

Ngod szolgája

Chernel György, m. p.

(*Magyar Történelmi Tár* 1894, 473).

[I levrieri, i cani da caccia li tengo da tre settimane a Ónod, restino là fino a quando il Signore non ci fa raggiungere da Sua Eccellenza in salute. Anche gli uccellatori sono ancora qui e anche gli uccelli sono sani. Il Signore ci faccia raggiungere da Sua Eccellenza in salute. Patak, 7 aprile 1621.

Il servitore di Sua Eccellenza

György Chernel, m. p.]

Risale al 18 settembre 1623 una lettera di György Rákóczi I indirizzata al suo economo Mihály Rozgonyi di Makovicza in cui lamenta il mancato arrivo dell'uccellatore con gli accessori ordinati:

CXL. 1623. szept. 18.

Ennéhánszor parancsoltam, hogy az apró madárkafogó hálót igen főszóló madárkákkkal együtt megvevén. alá küldjétek és az tavali madarászt is, de még semmi sem telik benne. Azért ha tisztességedet szereted, parancsolom, igen jó ahoz való hálót és fő hívó madárkákat vevén, az madarászt is valamint s valahogy reá birván az alájövetelre, késedelem nélkül alá küldjed, ebben semmi lótt okon egyebet ne cselekedjél. [...]. Telkibánya 18. die Septembris, anno 1623.

R. Georg, m, p.

(*Magyar Történelmi Tár* 1894, 664)

[Ho dato ordine alcune volte di mandarmi l'uccellatore dell'anno scorso dopo aver comprato la minuta rete per la cattura degli uccellini insieme agli uccellini da richiamo vivi, ma ancora niente. Perciò, se ci tieni alla tua carica, ti ordino di comprare una rete molto buona e degli uccellini da richiamo vivi, e convinci in qualche modo anche l'uccellatore a venire, mandameli senza esitazione, non comportarti diversamente per alcun motivo. [...]. Telkibánya 18. die Septembris, anno 1623.

R. Georg, m, p.]

Dopo appena due giorni, György Rákóczi I scrive nuovamente a Mihály Rozgonyi sia per l'invio dell'uccellatore sia per gli altri oggetti richiesti essendo periodo di vendemmia:

CXII. 1623. szept. 20.

[...] A minap is irtam vala, ez hónap 14. Napjára, ha többet nem is, ezer forintot küldj, de én sem leveledet, sem az pénzt nem láttam, melyen bizon csudálkozom, hogy ily vakmerőképpen mersz cselekedni, kivel bizon nem fogsz használni,

mert mennél tovább szenvedjük ily vakmerőségédert, az büntetés anynyival öregbedni fog. Azért mind az pénzt és az apró madárkákat, ahoz való jó új hálót és madarászt, kád falakkal, abroncsokkal, puttonokkal, csebrekkel éjjel nappal küldjed, ebben egyebet ne cselekedjél. Patak, 20. Septembris, anno 1623.

R. Georg, m. p.

(*Magyar Történelmi Tár* 1894, 664-5)

[[...] Ho scritto anche qualche giorno fa, il 14 di questo mese, se non prima, ma mandami almeno mille fiorini, ma io non ho visto né la tua lettera, né il denaro, e mi sorprende molto che osi comportarti in modo così sconsiderato, che non ti sarà di vantaggio, perché non tolleriamo più questa sconsideratezza e la punizione ti farà invecchiare. Perciò, sia il denaro, sia gli uccellini con la nuova rete buona e l'uccellatore, sia le vasche per la vendemmia, i cerchi, le bigonce e i secchi mandameli giorno e notte, non fare diversamente. Patak, 20. Septembris, anno 1623.]

Il 31 luglio 1629, Pál Bornemisza scrive a György Rákóczi I in merito anche a dei falchi pescatori:

CLXXI. 1629. jul. 31.

[...] In Alba Julia die 31. Julii, anno 1629.

Ngodnak mig él jó szívvel szolgál

Bornemisza Pál m. p.

Rárót sohult nem tudék Ngodnak szerzeni, az hol tavaly vétettem volt le, most ott nem találtak, igen szük. elhigyje Ngod. Barcsai Zsigmond uram igen szépet küld egyet Ngodnak.

(*Magyar Történelmi Tár* 1895, 309-10)

[[...] In Alba Julia die 31. Julii, anno 1629.

Servitore di buon cuore di Sua Eccellenza finché vivrò

Pál Bornemisza m. p.

Falchi pescatori non potrei mai procurare a Sua Eccellenza, dove li ho fatti prelevare l'anno scorso, quest'anno non ne hanno trovati, scarseggiano molto, mi creda Sua Eccellenza. Il Signor Zsigmond Barcsai ne manda uno molto bello a Sua Eccellenza.]

I principi di solito avvertivano il proprio rappresentante (in turco *kapı kethüdası/kapı kehayası* / in ungherese *kapitiha*) dell'arrivo della delegazione alla Sublime porta. L'ambasciatore che giungeva nei pressi di Costantinopoli, era solito chiamare il *kapitiha* per discutere delle questioni relative alla Porta. Una delle località in cui avvenivano questi incontri era Zaraj (Zavaj, Sarai). (Bíró 24)

Il 21 marzo del 1628, il *caimacam* Reczep pascià scrive tramite la traduzione di Jussuf ağa al Principe di Transilvania, Gábor Bethlen (1580-1629) lamentandosi della scarsa quantità di falchi consegnati alla Sublime porta:

Ennek előtte hatalmas császárnak tizenkét pár sólymot hoztanak, az is irván vagon, az is mindenkor héjjánosan jön meg; az vezéreknak is pengig az régi

szokás és törvény szerint az ajándék igen hibásan jön; nem tudjuk ha elkülditek-é ti avagy az követetek nem adja meg.

Kaimekam Reczep pasa levele.

Kívülről: Anno 1628. 21. Martii in Fogaras mihi per suam Serenitatem assignatarum literarum kaimekam Retsep per Jussuf Aga exhibitarum par et translatio, et ipsum originale.

Egykorú fordítás. Erd. Muz. (*Gr. K. J. Erd. tört. ered. lev. IV. köt.*)

(Szilágyi-Szilágyi, *Török-Magyarkori Állam-Okmánytár.* II, 9-24: 17)

[In precedenza, si usava portare dodici paia di falchi all'Altissimo Sultano, è anche scritto, ma questi arrivano sempre in numero inferiore. Anche agli alti funzionari il dono secondo antica tradizione e legge arriva sempre molto difettosamente. Non sappiamo se siete voi a non mandarceli o se sono gli ambasciatori che non li consegnano. Lettera del *caimacam* Reczep pascià.]

Il giorno dopo Gábor Bethlen (1580-1629) sempre tramite Jussuf ağa risponde al *caimacam* in un altrettanto lunga lettera, spendendo alcune parole anche in merito all'invio del *falconagium*:

[...] solymokat mi ugy tudtuk, hogy mindenkor többet vittek be 12 párnál, talám az uton holtak el, ezután arra is gondot viselünk, hja ne legyen. [...]

Responsi Suae Serenitatis ad litteras Reczep Kaimekam por Jusuf Agam allatas, ejusdem Suae Serenitatis minuta 22. Martii 1628. in Fogaras.

(Eredeti minuta Bethlen G. kézírata egyetemi könyvtár.)

(Szilágyi-Szilágyi, *Török-Magyarkori Állam-Okmánytár.* II, 51-65: 60-1)

[[...] a noi risulta che di falchi ne sono stati portati alla Sublime porta sempre più di 12 paia, forse sono morti durante il viaggio. D'ora in avanti avremo cura di non mandarne di meno.]

Da queste lettere si evince che si usava contare i falchi anche in paia e non singolarmente.

Nel 1628, Gábor Bethlen riceve una lettera dal nobile transilvano Mihály Tholdalagi (1580 ca.-1642) da Zaraj (Zavaj, Sarai) in cui informa il principe della perdita di un falco a causa del freddo e del cattivo tempo:

Az havaselföldi vajdának Ö nagyságának mivel itt találtam Balás Déák uram levelével valami kalarásit elől: ez alkalmazossággal eddig való állapotunkról akarom kegyelmes uram felségedet alázatos írásom által tudósítanom. Istennek hála kegyelmes uram – egy sólyom halálán kívül – békével, minden kár nélkül de bizony elég sanyarú úton jöttünk; mert azt hiszem, hogy most Erdélyben sem lehet hidegb, szelesb, fergetesb idő, mint itt jár immár negyed vagy ötöd napja, miolta igen felettén hidegen fűtt az északi szél.

Datum Zavaj 17 die 9-bris hora tertia matutina 1628.

S. C. V. Servorum perpetuus fidelis, humilimus

Michael Toldalagi. (Mikó 248).

[A Sua Grandezza principe di Valacchia, poiché ho trovato le sue lettere insieme alla lettera del Sig. Balázs Deák: colgo l'occasione per informare Sua Eccellenza in merito alle nostre condizioni tramite la mia umile lettera. Ringraziando il Signore – tranne per il decesso di un falco – siamo arrivati qui in pace, senza alcun danno, ma affrontando un percorso impervio. Penso che neanche in Transilvania il tempo sia più gelido, più ventilato e burrascoso che qui ormai da quattro o cinque giorni, da quando tira una tramontana gelida.”

Datum Zavaj 17 die 9-bris hora tertia matutina 1628.

S. C. V. Servorum perpetuus fidelis, humilimus

Michael Toldalagi.]

Il Gran Visir poi di solito riceveva l'ambasciatore entro tre giorni dal suo arrivo, a meno che non sussistessero delle circostanze particolari.

Di solito i sultani si mostravano interessati verso i doni. Quando questi ritardavano, scrivevano per sollecitarli. Quando non erano soddisfatti dei falchi donati, interrogavano il Gran Visir per capire per quale motivo arrivassero dalla Transilvania degli uccelli così scarsi. Il Gran Visir a sua volta si rivolgeva al *kapitiha* che cercava in ogni modo di giustificare il principe.

La strada da percorrere era molto lunga, i rapaci inizialmente belli e sani avrebbero potuto patire le cattive condizioni del viaggio. Il Gran Visir quindi comunicava al principe di non inviare degli uccelli così deperiti e malati, in quanto non sarebbero stati accettati.

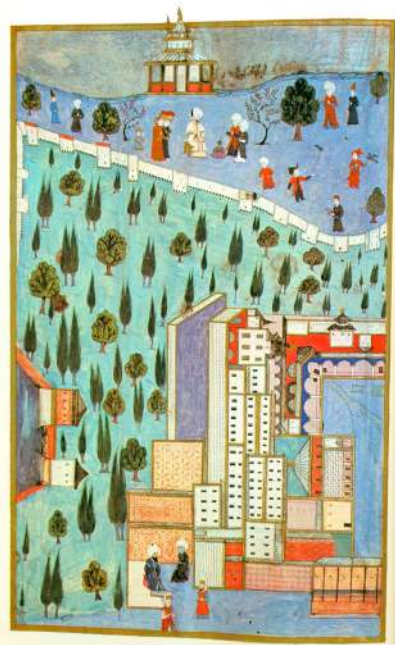


Fig. 81. Raffigurazione del terzo cortile del Serraglio di Topkapı realizzata da Nakkaş Osman, miniaturista ottomano.

Dal *Hüner-nâme (Libro della virtù)*, 2 voll.

Istanbul: TSMK, Hazine, 1584-89 ca.

Topkapı Sarayı Müzesi, Istanbul

(Inv. 1523/231b-232).

Dávid Rozsnyay (1641-1718) era un traduttore e interprete, che presso le corti principesche traduceva le lettere turche giunte dalla Sublime porta, mentre alla Porta era interprete accanto all'oratore o all'ambasciatore principale. Nel 1665 anche lui scrive nel suo diario dell'usanza di donare falchi ai gran visir e agli alti funzionari:

1665.

Ezek így lévén urunk két paripát s négy solymot küldte ajándékba a vezérnek; a főhopmesternek, paripát és 2 solymot, de egyik helyre való sem volt az ajándék, mindazonáltal becsületesen acceptáltak s annyi kantár váltságot adának, hogy az ajándék sem ér vala majd többet.” (Szilágyi, *Script.* 8, 491)

[Così il nostro signore ha inviato in dono al gran visir due cavalli e quattro falchi, all'alto funzionario un cavallo e due falchi, ma il regalo non era adatto per nessuno dei due, tuttavia è stato accettato lealmente e in cambio ci diedero per il trasporto tanto quanto il valore del regalo.]

1666.

Die 10. febr. érkezett az vinczi számtartó az solymokkal, kettőnek szárnyát lábát hozván, ötöt elevenen.

Die 11. febr. vitték fel Páskó uramat az vezérhez, becsülettel fogadván, másod magával megkaftányozák. Eodem die vittünk az vezérnek két lovat, három madarat, melyekért kantárváltságot vettek az legények ötven aranyakat, az tihájának is két madarokat, ezektől két legényeknek tíz-tíz aranyat.

[...]

Die 19. febr. érkezének urunk étekgogói Bakcsi István és Nemes Gáspár uraimék 3 solymokkal.

Die 20. febr. vitték fel az vezérnek azon solymokat. (Szilágyi, *Script.* 8, 280)

[Il 10 febbraio è arrivato l'economista di Vinț⁵⁴ con i falchi. Di due ha portato solo le ali e le zampe, mentre cinque erano vivi.

L'11 febbraio il Sig. Páskó è stato accompagnato dal gran visir. È stato accolto con onore e insieme a un'altra persona gli hanno regalato dei caftani. Lo stesso giorno abbiamo portato al gran visir due cavalli, tre uccelli per cui i giovanotti hanno ottenuto cinquanta monete d'oro per il trasporto, al suo *kapitiha* gli abbiamo regalato due uccelli e per questi due giovanotti hanno ricevuto rispettivamente dieci monete d'oro.

[...]

Il giorno 19 febbraio sono arrivati i servi del nostro signore, István Bakcsi e Gáspár Nemes con 3 falchi.

Questi falchi sono stati presentati al gran visir il 20 febbraio.]

A volte, l'uccellatore rimaneva alla Porta insieme agli uccelli e quindi gravava sul *kapitiha*.

⁵⁴ Vințu de Jos, abbr. Vinț (in ungh. Alvinc), comune nel distretto di Alba in Romania.

Come *falconagium* o *falcomagium* il sultano doveva ricevere 12 falchi e quando lo si voleva compiacere in modo particolare, i falchi indossavano anche un paio di campanelli d'argento. Alla Sublime porta arrivavano falchi, ma anche falchi pescatori e poiane addestrati per la caccia.

Il capoluogo degli uccellatori divenne Udvarhely (ungh. Székelyudvarhely, attualmente Odorheiu Secuiesc), ma i rapaci provenivano anche da Görgény (Gurghiu), Munkács (Mukačevo nell'Ucraina occidentale), Alvinc (Vințu de Jos) e Gyulafehérvár (Alba Iulia).

Per i falchi si necessitava anche di gabbie, in cui si azzuffavano tra loro e quindi dovevano essere tenuti separati. Per il viaggio fino alla Sublime porta si utilizzavano addirittura fino a 30 gabbie e anche dei geti separati:

XXXIV. Anno 1629. 6. octobris. Az nemzetes vitézlő Apafi György uram az mi kegyelmes urunk ő felsége portára bocsátott főkövete beérkezvén Braszóban, ő felsége szükségire költöttünk úgymint: [...] Az sólymoknak tokokat harminczat, lábszijakat is hasonlóképen, kinek az ára teszen. [flor] 3.

Andreas Gorgias, Villicus Coroneusis. (Szilágyi-Szilágyi, *Török-Magyarorkori Állam-Okmánytár*. II, 145-7)

(Tunyogi Cs. J. gyűjteményéből.)

[XXXIV. Anno 1629. 6. Octobris. In seguito all'arrivo a Braşov dell'ambasciatore principale del nostro signore, sua Eccellenza György Apafi, per le necessità di quest'ultimo abbiamo speso quanto segue: [...] Per i falchi trenta gabbie e altrettanto geti, per la somma di 3 [fl.].

Andreas Gorgias, Villicus Coroneusis.]

Da un documento del 1634 apprendiamo delle notizie interessanti anche in merito a una località che si trova in Slovacchia e attualmente in ungherese si chiama Zsitvakenéz (fino al 1890 Knezics, in slovacco Kňažice). All'epoca Knezics faceva parte del comitato di Bars (in latino Comitatus Barsiensis) del Regno d'Ungheria, situato nell'odierna Slovacchia sudoccidentale. Nel 1618 è stata devastata dagli ottomani e come si evince dal seguente documento, nel 1634 ormai pagava il tributo alla Sublime porta.

In processu Pauli Szobonia iudlium inquisitio in anno domini 1634 facta.

Knesicz. Erővel hódítottak be. Abdi ispája és Omer aga birják Esztergamban. Sommájok frt 130, az császár adajára frt 4, buzát szaput 4, zobot is szaput 4. Az ispájának adnak zobot situa(i) szapuval 50, vaját meszszelet 40, mézet meszszelet 20, két karvult (*karvaly*) madarat. [...].

(*Magyar Történelmi Tár* 1892, 521)

[Knesicz. È stata conquistata con la forza. Appartiene al comes Abdu e ad Omer ağa in Strigonia. La somma è frt 130, per il tributo al sultano frt 4, grano

szapu⁵⁵ 4, anche avena szapu 4. Al comes danno avena situa(i) szapu 50, burro meszszelt 40, miele meszszelt 20, due falchi pescatori. [...].]

Nel XVII secolo l'invio di falchi divenne ancora più frequente. I principi transilvani inviarono 24 uccelli a Costantinopoli e a volte anche di più.

Annakutána Zulfikár agától az tolmáctól izené, hogy az mint most az sólymokat meg nem hozhatták, az esztendői adót mikor behozzák, akkor 24. sólymot hozzanak, mert azokhoz hatalmas császárnak nagy kedve vagyon. (Szilágyi, *Levelek és okiratok*, 491)

[In seguito, Zulfikár ağa ha mandato a dire tramite l'interprete che poiché non sono stati consegnati dei falchi, al momento della presentazione del tributo annuale, dovranno essere portati anche 24 falchi in quanto l'Altissimo Sultano ne ha tanto piacere.]

Keresztesi Pál főkövetsége.

1631. január 9.

Anno domini 1631. die nona mensis Ianuarii Albae Iuliae. Az minemű ezüstművet, pénzt és egyébféle eszközöket az mi kegyelmes urunk ő nagysága az portára ez mostani adóban főkövet Keresztesi Pál uram ő kegyelme által elküldött, azoknak rend szerént való jegyzése.

Hatalmas császár számára tízezer arany nro 10,000 tiz virágos kupa hat-hat girások, huszonnégy sólyom, [...]. (Beke-Barabás 1)

[Ambasciata principale di Pál Keresztesi.

9 gennaio 1631.

Anno domini 1631. die nona mensis Ianuarii Albae Iuliae. Il registro dell'argenteria, del denaro e di altri oggetti mandati alla Sublime porta come tributo attuale dal nostro Signore sua Eccellenza tramite l'ambasciatore principale Pál Keresztesi. Per l'Altissimo Sultano 10.000 monete d'oro, dieci coppe ornate di fiori, ognuna da sei *gira*⁵⁶, ventiquattro falchi, [...].]

Quando gli ambasciatori partivano d'inverno, poteva capitare che per il freddo morissero diversi uccelli. Nel 1634 il *caimacam* (o caimacano, in turco *kaimakam*, turco ottomano: قائم مقام) consigliò all'ambasciatore transilvano di György Rákóczi I, il *kapitiha* István Réthy, di organizzare le delegazioni come in passato, cioè il giorno di San Michele (29 settembre) e non durante il periodo invernale:

⁵⁵ In latino *scaphium*, corrisponde a 25-50 kg di grano, la quantità variava in base alle diverse regioni.

⁵⁶ Unità di misura per metalli preziosi, un sedicesimo del *lat* (17,5 g), quindi poco più di un grammo.

1634-1635.

Réthy István kapitihá.

„[...] Kegyelmes uram, nagyságodnak hogy megírjam az kajmekám hagyá, nagyságod az adó administratiójának az régi usust kövesse: szent Mihály napba megindították az régi időben, szent Demeter nap tájba itt be is adták; az sólymok is azért vesznek el az útban az hidegben; az tél idővel nem kell harcolni; az ide bocsátandó követnek is jobb az jó üdön visszatérni; [...] Datae Constantinopoli 26. Augusti, anno 1634.

Eiusdem celsitudinis vestrae servitor humilis Stephanus Réthy m. p.”
(Beke-Barabás 116-7)

Cím: Illustrissimo principi ac domino domino Georgici Rakoczy sat.

[[...] Sua Eccellenza, il caimacan mi ha incaricato a scrivere a Sua Eccellenza di seguire la vecchia abitudine dell'amministrazione dei tributi: una volta le delegazioni partivano il giorno di San Michele e consegnavano il tributo intorno al giorno di San Demetrio. I falchi periscono durante il viaggio a causa del freddo. Non si deve lottare con l'inverno, anche all'ambasciatore inviato è meglio che faccia ritorno con un tempo migliore; [...] Datae Constantinopoli 26. Augusti, anno 1634.]

Nel 1637 la delegazione di István Szalánczi (novembre 1637-febbraio 1638) portò al sultano tantissimo oro, altri doni e 24 falchi:

Anno 1637. die 2. Novembris Szalánczi uram expeditiója az portára.
Hatalmas császárnak tartozó annualis adóban viszen ő kegyelme aranyat nro 8500; [...].
Summa aureorum nro 10,000.
Kupa ki hat girás, kisebb s nagyubb nro 10.
Egy mosdó medencze korsóstól marc. 12, pis. 45.
Item 24 sólyom.
Ezek mind hatalmas császár annualis ajándékja, s az ország adaja. [...] Petrus Fejérvizi m. p.) (Beke-Barabás 441-2)
[Come tributo annuale all'Altissimo Sultano Sua Maestà porta 8500 monete d'oro, [...].
Summa aureorum n. 10.000.
Coppe da 6 gira, più piccole e più grandi n. 10.
Una vasca con brocca marc. 12, pis. 45.
Item 24 falchi.
Questi sono tutti doni annuali dell'Altissimo Sultano e il tributo del paese.
[...] Petrus Fejérvizi m. p.)]

Durante il viaggio Szalánczy scrisse una lettera a György Rákóczi I da Braşov informandolo sullo stato dei 42 falchi raccolti nella città:

II. 1637. november 10.

Kegyelmes uram természet szerént való fejedelmem. Az úristen nagyságodat éltesse örvendetes jó egészségben méltóságos állapotjában és tegye jó szerencsésé minden dolgaiban.

Akarám kegyelmes uram alázatos írásom által jelenteni nagyságodnak, hogy tegnap úgymint 9. die praesentis Novembris érkezém ide Brassóban. Az sólymokkal mindenfelől ide érkezének, az Fejérvárról ide hozott 12 sólyommal együtt 42 sólyom leszen, nem mind épek, némelyiknek megsértették az lábokat, de talám meggyógyulnak, ép is vagyon elégedendő kegyelmes uram, abból talám fogyatkozás nem lenne. [...] Ex Brassó die 10. Novembris, anno 1637.

Nagyságodnak alázatos szolgája szolgál míg él Zalánczi István m. p. (Beke-Barabás 443-5)

[Sua Eccellenza, mio principe per natura. Il Signore dia buona salute e dia tanta fortuna in ogni Sua faccenda.

Vorrei comunicare a Sua Eccellenza con la mia umile lettera che ieri, 9 di novembre, sono giunto a Braşov. Sono arrivati con i falchi da tutte le parti, con i falchi giunti da Fehérvár ci saranno 42 falchi, non tutti sono sani, alcuni hanno riportato ferite alle zampe, ma forse guariranno, ce ne sono anche dei sani in sufficienza, Sua Eccellenza, probabilmente il numero di questi non diminuirà. [...] Ex Braşov die 10. Novembris, anno 1637.

Umile servitore di Sua Maestà finché vivrò István Zalánczi.]

In una lettera l'ambasciatore transilvano István Szalánczy informò György Rákóczi I che dopo essere giunta alla Sublime porta e aver consegnato il tributo presso la corte del sultano, il 24 gennaio 1638 la delegazione ricevette dei caffettani. Nel luogo in cui furono distribuiti i caffettani regalò ai pascià 28 falchi:

X. 1638. május 16.

az nagyságod méltóságos levelét praesentáltam, ajándékokat commendáltam, tudniillik az 10,000 arany adót, egy mosdó medenczét korsóstól, tíz fedeles öreg udvari formán való aranyas kupákat, 28 sólymot, s megkaftányozásunk előtt még esmét az kaftányozó helyen az császár belső udvaranépeken való ajándékot egy summában öszvekötvé az tizenegyezer oszporát egyéb extra ordinaria szántakul sok felé nyujtogatás nélkül. [...]

Nagyságodnak alázatos szolgája szolgál míg él Zalánczi István m. p. (Beke-Barabás 465-7)

[ho consegnato la lettera di Sua Eccellenza e i doni, cioè un tributo di 10.000 monete d'oro, una vasca con brocca, dieci coppe dorate con coperchio, 28 falchi, e prima di ricevere i caffettani ho consegnato i doni alla corte interna del Sultano nel luogo in cui vengono distribuiti i caffettani, cioè undicimila akçe con altri *extra ordinaria*. [...].

Umile servitore di Sua Maestà finché vivrò István Zalánczi]

Nel 1639 l'ambasciatore era Mihály Toldalagi che portò con sé alla Sublime porta soltanto 20 falchi di cui 12 destinati al sultano in persona. I

falchi riservati al sultano indossavano rispettivamente anche due campanelli d'argento. Silictar Pascià e il *caimacam* ricevertero rispettivamente 4 falchi:

1639. július-november.

Tholdalaghi Mihály főkövetsége.

V. 1639. július 23

Anno domini 1639. die 23. Iulii in arce Fogaras urunk ő nagysága Tholdalaghi uramat Keőreőssi István urammal együtt az portára főkövetségben expedialván, adatott ő kegyelmek kezekben tallért, ezüst míveket és egyéb egyet-másokat e szerint.

[...]

Item 12 sólymot, mindeniken két-két ezüst csergő nro 12.

Item kajmekámnak egy mosdó medenczét korsóstól, mely nyomott 11, p. 36.

[...]

Item négy sólymot nro 4.

Egy török rabot nro 1.

Sziliktár passának is három fedeles kupát 9, p. 3.

[...]

Item 4 sólymot nro 4.

[...] Petrus Pejérvizi m. p. (Beke-Barabás 475)

[Luglio-novembre 1639.

Ambasciata principale di Mihály Tholdalaghi.

V. 23 luglio 1639.

Anno domini 1639. die 23. Iulii in arce, nostra Eccellenza, il Sig. Fogaras, inviando alla Sublime Porta il Sig. Tholdalaghi e il Sig. István Körössy in ambasciata principale, ha fatto consegnare nelle mani dei signori talleri, argenteria e altri doni come segue.

[...]

Item 12 falchi, ognuno indossa due campanelli d'argento n 12.

Item al *caimacan* un lavabo con brocca da 11, p. 36.

[...]

Item 4 falchi n. 4.

Un prigioniero ottomano n. 1.

Anche a Silikar pascià tre coppe con coperchio 9, p. 3.

[...]

Item 4 falchi n. 4.

[...] Petrus Pejérvizi m. p.]

Probabilmente nel 1641 gli uccellatori transilvani non partirono per Costantinopoli. Il 3 agosto 1642 György Rákóczi I chiese al suo ambasciatore di capire se alla Porta avrebbero ancora accettato il tributo dell'anno precedente, dato che possedeva 60 falchi:

Ha lehet, Kegd annak is menjen végére, mivel most majd vagyon 60 sólymunk, az mely sólymokat 24 esztendőnként be kellene küldenünk, ha most

az tavali ..., beküldenénk, acceptálnák-e s tudósítson róla Kegd bennünket. (Szilágyi, *levelek és okiratok. I. Rákóczy György* 683).

[Se è possibile, poiché adesso abbiamo 60 falchi, e poiché dovremmo inviare alla Porta annualmente 24 falchi, Voi dovrete capire e farci sapere, se adesso inviassimo quelli dell'anno scorso, se li accetterebbero.]

Il 1° settembre 1644 da Tokaj, György Rákóczi I scrive:

Idejekorán az vezéreknek is, császárnak is beszolgáltatjuk az sólymokon kívül az ajándékkupákat, tallérokat az hét diván ülő vezéreknek úgy, az mint Erdélyből, az hadakozásnak lecsendesedése után két avagy [három] esztendő mulva. (Beke-Barabás 710)

[Consegniamo agli ufficiali e anche al Sultano oltre ai falchi anche le coppe, i talleri ai sette ufficiali del *dīwān* dalla Transilvania, due o tre anni dopo l'acquietamento della belligeranza.]

Nel 1647, precisamente il 13 e il 25 febbraio, da Costantinopoli l'ambasciatore transilvano Ferencz Gyárfás informò il principe che a causa del brutto tempo aveva trasportato soltanto 26 falchi. 2 uccelli erano morti durante il viaggio e diversi avevano le zampe gonfi. I falchi di Munkács e di Görgény erano i peggiori. A Costantinopoli rimasero due uccellatori con gli uccelli, ma non avevano denaro e cibo per gli uccelli:

1647-1648.

Gyárfás Ferencz kapitihá.

I. 1647. február 13.

Illustrissime princeps sat. Humillimam servitorum sat. Az szent isten sat.

Áldassék istennek nagy neve érette, mü beérkeztünk kegyelmes uram ide Konstanczinápolyba az elmúlt vasárnap úgymint die 10. praesentis.

[...] Az sólymokban kegyelmes uram huszonhatot hozathattam ide, noha azon is reménségem kevés volt, mivel rusnya üdönk volt gyakorta útunkban. [...] Datum Constantinopoli die 13. Februarii, anno 1647.

Illustrissimae celsitudinis vestrae humillimus servitor Franciscus Gyárfás m. p. (Beke-Barabás 885-6)

[Che sia benedetto il nome del Signore, siamo giunti Sua Eccellenza qui a Costantinopoli domenica scorsa il giorno 10 di questo mese.

[...] Di falchi ne ho portati qui ventisei, anche se ne avevo poche speranze, perché durante il viaggio il tempo spesso è stato orrendo. [...] Datum Constantinopoli die 13. Februarii, anno 1647.]

II. 1647. február 25. Ma adá meg kegyelmes uram az brassai posta Váradon die 1. praesentis nagyságod nekem irt kegyelmes parancsolatját, az solymok dolgából nagyságod kegyelmesen mit parancsoljon, azt kegyelmes uram értem. Ide be kegyelmes uram 26 solymot hoztunk volt, immár kettő azokban is megholt, az mint kegyelmes uram azelőtt is megírtam volt nagyságodnak, az többi

közt azok voltak rosszabbak, az mely solymokot Munkácsról avagy Görgényből hoztak volt Udvarhelyszékre nagyságod kegyelmes parancsolatjából: az kik itt-benn vannak kegyelmes uram az solymok nro 24, csak azok maradnának immár, mivel kegyelmes uram azokban is vannak olyak, hogy az lábok meg kezdettek dagadozni. [...] Datum Constantinopoli die 25. Februarii, anno domini 1647.

Illustrissimae celsitudinis vestrae humillimus servitor Franciscus Gyárfás m. p. (Beke-Barabás 887)

[II. 25 febbraio 1647. Sua Eccellenza, la posta di Braşov mi ha consegnato oggi l'ordine che Sua Eccellenza mi ha scritto il 1° di questo mese da Oradea, in merito ai falchi ciò che ordina Sua Eccellenza, lo capisco. Abbiamo portato qui Sua Eccellenza 26 falchi, ormai due di questi sono morti, anche precedentemente l'ho già scritto a Sua Eccellenza anche tra gli altri c'erano dei peggiori: questi falchi sono stati portati da Mukačevo o da Gurghiu a Scaunul Odorhei per ordine di Sua Eccellenza: qui Sua Eccellenza di falchi ce ne sono 24, speriamo che restino, perché Sua Eccellenza anche tra questi ce ne sono alcuni le cui zampe cominciano a gonfiarsi. [...].]

Il 21 maggio dello stesso anno, l'ambasciatore Gyárfás inviò un nuovo aggiornamento al principe sullo stato dei falchi. Nella lettera si lamenta dei falconieri che avevano speso tutto il denaro e delle difficoltà nel mantenere vivi i rapaci:

III. 1647. május 21. Az sólymokban kegyelmes uram még huszonegy vagyony, azok most jók volnának, csak ezután lenne az mit ennének, az nyavalyás solymárok minden pénzeket elköltötték, kölcsön is vettek immár egy néhány tallért; ketten maradtak volt az solymárok itt-benn, most kegyelmes uram az is kiment az egyik, hogy az másiknak valami kevés pénzt küldhessen ide be, hogy az sólymoknak vehessen enni valót, mert maga az solymár magának enni valót mégis inkább kaphat, mivel kegyelmes uram nekünk is adnak néha afféle rossz vajjat s riskását s neki is jutott abban. [...] Datum Constantinopoli die 21. Maji, anno 1647.

Nagyságod alázatos szolgája Gyárfás Ferencz m. p. (Beke-Barabás 888-9)

[III. 21 maggio 1647. Di falchi, Sua Eccellenza, ce ne sono ancora ventuno, questi stanno bene, solo se avessero da mangiare qualcosa d'ora in avanti, perché i maledetti falconieri hanno speso tutto il loro denaro, si sono già fatti prestare alcuni talleri. I falconieri rimasti qui sono due, ma uno è andato via, Sua Eccellenza, per riuscire a mandare un po' di denaro all'altro per poter comprare qualcosa da mangiare ai falchi, perché il falconiere qualcosa da mangiare pur riesce a trovare, poiché, Sua Eccellenza, danno anche a noi qualche volta del burro di scarsa qualità e della pappa di riso e ne è avanzato anche al falconiere. [...] Datum Constantinopoli die 21. Maji, anno 1647.

Umile servitore di Sua Eccellenza Ferencz Gyárfás m. p.]

L'anno successivo, in una lettera del 29 gennaio, Gyárfás riferì ancora dei falchi che erano 16 e dei falconieri che pativano nuovamente la fame:

V. 1648. január 29. Kegyelmes uram, az sólymokban még 16 vagyok. Az mely madarász mellett vagyok, annak csak egy pénze is nincsen, mert az solymárok nem küldenek onnan kívül egy pénzt is neki; az üdvezült követúr az vezérek pénzéből adott volt hét vagy nyolcz tallért kölcsön neki, azt elköltötte, az sólymoknak s magának is enni valót vött véle; most is kérne kölcsön abból az vezérek pénzéből kegyelmes uram, én nem merek adni; [...] Datum Constantinopoli die 29. Ianuarii, anno 1648.

Nagyságod alázatos szolgája Gyárffás Ferencz m. p. (Beke-Barabás 893-4)
[V. 29 gennaio 1648. Sua Eccellenza, di falchi ne sono rimasti 16, l'uccellatore che sta con loro non ha denaro, perché i falconieri non gli mandano del denaro, l'ambasciatore buonanima gli aveva prestato sette o otto talleri dal denaro degli ufficiali, ma li ha spesi, ha comprato da mangiare per sé e per i falchi, vorrebbe chiedere un prestito anche adesso dal denaro degli ufficiali, Sua Eccellenza, ma io non ho il coraggio di dargliene, [...] Datum Costantinopoli die 29. Ianuarii, anno 1648.

Umile servitore di Sua Eccellenza Ferencz Gyárffás m. p.]

In una lettera del 29 gennaio 1665 indirizzata a Mihály Apafi I (1632-1690, principe di Transilvania dal 1661), Kristóf Paskó (1634-1678), da Nándorfehérvár [attuale Belgrado] si lamentava della mancanza di falchi da consegnare al sultano:

CXVIII. még az vezérrel szemben nem voltam, nem is tudhatom megírni, micsoda orcza pirúlással lépek szemben az sólymaknak nem létele mid, holott már a fővezér régen tudja, nagyságod is levelében megírta még az előtt, valaki az oka el nem küldésének, bizony nem jóakarója nagyságodnak s az szegény hazának. [...] Nándor Albae die 29. Ianuarii Anno 1665.

Nagyságodnak alázatos hive és szolgája Paskó Christoph m. p. (Szilágyi-Szilágyi, *Török-Magyarkori Állam-Okmánytár.* IV, 196)

[CXVIII. non sono stato ancora di fronte al visir, non riesco a descrivervi con quale vergogna andrò da lui a causa della mancanza di falchi, anche se ormai il gran visir lo sa da tanto e anche Sua Eccellenza aveva scritto nella Sua lettera quale fosse il motivo del mancato invio, purtroppo non è un benefattore di Sua Eccellenza e della povera patria. [...] Nándor Albae die 29. Ianuarii Anno 1665.

Umile seguace e servitore di Sua Eccellenza Christoph Paskó m. p.]

In una lettera del 13 febbraio 1665, e successivamente in quella del 29 agosto, Paskó scriveva in maniera dettagliata dei falchi che tardavano ad arrivare:

CXX.

Méltóságos uram, kegyelmes fejedelmem.

Kegyelmednek lehet emlékezetiben, még utban lévén hány rendbeli levelemben reménkedém nagyságodnak az solymaknak utánam küldése felől, igaz

nagyságod leveleiből látom, keményen parancsolt, hogy még utamban vélek elérjenek, Háczcsek vidékén három egész hétig kelle tekergenem, Nagy Ferencz uram érkezék utánam nagyságod méltóságos parancsolatjával, utamnak continuálása felől, úgy indultam meg, de azt tudva mennyi búsulással, rette-gés, félelemmel 14 napokat itt Landor Fejérváratt tekergettem, szemben létel nélkül el nem jöttem volna, nagyságod is bölcsen megtiltheti, holott tudván az haza dolgai mi karban légyenek, mint igaz követhet illett volna, mindjárt az ország dolgaihoz kellett volna nyulnom, nyultam is az miben szembenlétel előtt lehetett és illett, de sem tyhaja, sem Panajot uram nem mertek az dolgokhoz kezdeni, oly igen nagy akadály feküdt az egynéhány solymokban, mivel azon solymokkal az fűvezér az császárnak akar kedveskedni; indított volt az vinczi udvarbíró hét solymokat, de mivel madarász nélkül és gondviseletlenül későn is küldötte, kettő az utban meghólt [...]. Kegyelmes uram az öt sólyommal 10-dik Februarii elérkezének, 11-dikén az tyhajával még ebéd előtt szemben voltam, nagyságod méltóságos nevével, mint Isten tudnom engedte köszönt-vén, az leveleket megadtam, kérvén azon nagyságod és az haza dolgaiban méltóztassék jóakarattal lenni, igen nagy becsülettel látott, eleiben leültetett, fenn állva beszéllenem sem hagyott, [...] Nagyságod kegyelmes uram ha valaholott Erdélyben szerét tétetheti egy pár rárónak, küldje sietséggel az vezérnek, az-zal is nagyságod magához vonván szívét, Panajot uram intimálja, de az vezér akaratjából ha ráró nem lehet, sólymot, úgy tudón vagon Fogarasban, de ha hozznak, ne ilyen becstelenül hozzák mint ezeket. [...] Datum Albae Nandor die 13. Februarii Anno 1665.

Nagyságodnak alázatos hive és szolgálja Paskó Christoph, m. p. (Szilágyi-Szilágyi, *Török-Magyarkori Állam-Okmánytár*. IV, 201-8)

[CXX.

Sua Eccellenza, mio Principe misericordioso,

Sua Eccellenza ricorderà che anche durante il mio viaggio in tante lettere ho pregato Sua Eccellenza di mandarmi dei falchi. È pure vero che dalle lettere di Sua Eccellenza vedo che avesse duramente ordinato di farmi raggiungere con i falchi ancora durante il mio viaggio. Nei dintorni di Háczcsek ho dovuto girovagare per tre settimane intere in attesa dell'arrivo di Ferencz Nagy con l'ordine di Sua Eccellenza in merito alla continuazione del mio viaggio. Sono partito così, ma sapendo ciò, con quanta tristezza, paura e terrore ho girovagato per 14 giorni qui a Castelbianco⁵⁷ senza incontro non me ne sarei andato, anche Sua Eccellenza può valutare saggiamente, conoscendo lo stato delle faccende a casa, come si addice a un vero ambasciatore, avrei dovuto affrontare subito le faccende del paese, le ho affrontate pure com'era possibile e appropriato prima dell'incontro, ma né il *kapitiha*, né il Signor Panajott hanno avuto il coraggio di affrontare la questione, quei pochi falchi rappresentavano un ostacolo così grande, poiché con quei falchi il gran visir avrebbe voluto fare cosa gradita al Sultano. Il giudice castellano di Vinc aveva mandato sette falchi, ma poiché li aveva mandati tardi, senza uccellatore e senza cura, due sono morti durante il tragitto [...]. Sua Eccellenza, sono arrivati con i cinque falchi il 10 febbraio, subito ho incontrato il *kapitiha*, prima di pranzo, con il nome di Sua Eccellenza, salutandolo come il Signore me l'ha insegnato, ho consegnato le lettere,

⁵⁷ Attuale Belgrado.

pregandolo di essere benevolo nelle faccende di Sua Eccellenza e della patria. Mi ha trattato con grande dignità, mi ha fatto sedere dinanzi a lui, non mi ha lasciato parlare in piedi, [...] Se Sua Eccellenza da qualche parte in Transilvania riesce a trovare un paio di falchi pescatori, me li manda in gran fretta al visir, attirando anche con tale gesto il suo cuore a Sua Eccellenza. Il Signor Panajott le confida che, se non fosse possibile trovare falchi pescatori per soddisfare la volontà del visir, a Făgăraș⁵⁸ ci sono dei falchi, ma se li portano, non li portino così vilmente come i precedenti [...] Datum Albae Nandor die 13. Februarii Anno 1665.

Umile seguace e servitore di Sua Eccellenza Christoph Paskó, m. p.]

CXLIX.

Nagy haragja lévén az vezérnek, nem akará még is hogy szóljak, kérdé Panajott uramat, micsoda ajándékot hoztak ő neki, Panajott uram magátul menten megmondá; kérdé, hát az császárnak mit hoztál. Arra mondám, hatalmas vezér hoztam hét sólymot, több is volt, de az nagy melegben meghaltak; kérdé hát egyebet semmit sem hoztál az császárnak, hanem csak hét solymot; arra azt felelém: mostan elől eljövő alkalmatossággal egyebet nem hozhattam, de az adóval ő hatalmasságának a szokás szerént tisztességes ajándékok lesznek. Többet nem akarván szólni, koptánt kérvén, reám adák; [...] Datum Orestidae die 29. Augusti Anno 1665.

Nagyságodnak aláztatos hive és szolgálja Pasko Christoph m. p. (Szilágyi-Szilágyi, *Török-Magyarkori Állam-Okmánytár*. IV, 254-60)

[CXLIX.

Il visir era molto arrabbiato, non mi voleva neanche far parlare, ha chiesto al Signor Panajott che regalo gli avessero portato, il Signor Panajott gliel'ha detto prontamente. Ha chiesto "e al Sultano cos'hai portato?" Ho risposto, "grande visir, sette falchi, ce n'erano anche di più, ma nel gran caldo sono morti". Ha chiesto "non hai portato null'altro al sultano, solo sette falchi?", ho risposto: "in questa occasione non ho potuto portare altro, ma con il tributo all'Altissimo Sultano come di abitudine, ci saranno doni onesti." Non volendo aggiungere altro, chiedendo il caffettano, me l'hanno indossato. [...] Datum Orestidae die 29. Augusti Anno 1665.

Umile seguace e servitore di Sua Eccellenza Christoph Paskó m. p.]

In una lettera del 22 agosto 1676, Mihály Apafi scrive al vice giudice regio di Udvarhelyszék (in lat. *Udvarhelyensis sedes*, antico territorio amministrativo del Regno d'Ungheria e del Principato di Transilvania) in merito al *falconagium*:

LXXI. 1676. augusztus 22.

Michael Apafi dei gratia princeps Trnniae, partium regni Hungar. dnus et Sicularum comes etc.

Egregii et nobiles agiles, nobis dilecti, salutem et gratiam nram. Az hűségtek székiben levő solymárok tartozván az szokás szerint minden esztendőben

⁵⁸ In ungh. Fogaras, è un municipio nel distretto di Braşov, Transilvania, Romania.

a portán az adóval együtt nyolcz-nyolcz solymokat bevinni, mivel penig az adó beszoigáltatásának ideje szintén jelen vagyon, annak okáért kglmesen és igen serio parancsoljuk hűségteknek, mindjárt azon hűségtek székebeli solymároknak parancsolja meg, hogy ez esztendőben általok administrálandó nyolcz solymokat elkészítvén, velek együtt ad vigesimum quintum diem proxime affuturi Septembris minden okvetetlen Brassóban lenni el ne mulasszák; oly készüllettel legyenek penig, hogy onnét az adóval együtt mentest indulhassanak meg. Nec secus facturus. Datum in castro nro Radnóth die 22. mensis Augusti a. 1676.

M. Apafi, m. p.

Külczim: Egregiis et nlibus agilibus vice judicibus regiis sedis siculicalis Udvarhely etc. etc. fidelibus nobis dilectis.

(*Magyar Történelmi Tár* 1893, 672)

[I falconieri presso la vostra sede – come tradizione – ogni anno devono portare alla Sublime porta insieme al tributo anche otto-otto falchi, poiché il periodo della consegna del tributo è arrivato anche quest’anno, ordiniamo con misericordia e molto seriamente ai vostri fedelissimi di ordinare immediatamente ai falconieri della sede di preparare gli otto falchi da consegnare da parte vostra quest’anno e insieme ad essi *ad vigesimum quintum diem proxime affuturi Septembris* stare senza indugio a Braşov e di essere preparati a partire immediatamente da lì con il tributo.]

Come precisato in precedenza, il tributo al sultano prevedeva 24 falchi, ma anche gli altri pascià ne ricevevano diversi. Alcuni restavano feriti (zampe, artigli, occhi o ali) o morivano durante il viaggio. Quindi per la Porta gli ambasciatori dovevano raccogliere numerosi uccelli, anche più di quaranta. Se all’arrivo alla Porta i falchi non erano sufficienti e in buone condizioni, gli ambasciatori dovevano fornire delle lunghe e penose spiegazioni.

CXCIV.

Az császár némely nap az adó mellett behozott solymokért az vezérre izent volt, hogy mi annak az oka, hogy Erdélyből olyan meghánt vetett rosz madarakat hoztanak, ugy hogy ki vak, kinek lába, körme, szárnya nem jó közüllek, melyért az vezér a tihájától reám izent; jelen lévén ugyan akkor az császár embere is, én az mint Isten adván adta, nagyságtokat mentettem, okozván az útnak hosszas voltát, hogy az mi fogyatkozás esett is benne nem egyéb miatt esett, mert különben mikor hazúl megindította nagyságtok, akkor szépek s épek voltak, akarván a császár maga madarászit beküldeni az solymok után Erdélyben, melyet Scerlet urammal nehezen tuttunk lecsendesíteni és csinýálni, assecurálván hogy ennek utána szebben hozzák őket; nekem penig az tihaja az vezér szavaival keményen megparancsolta, hogy nagyságtoknak az dolgot megírjam, hogy nagyságtok ide olyan hitván semmire kellő rosz madarakat ne küldjen, mert ha olyanakat hoznak be, el nem veszik, sőt nagyságtoknak is búsulása leszen érettek. Az nagyságtok itt lévő gonosz akarói is nagyságtok felől az sok rosz hírek költésétől meg nem szűnnek, jóllehet nem mindenek hi-

szik ugyan, kivált az kik nagyságtokat ismerik, de ellenben (sokan nem tudván dolgokat) elhiszik, melyek is nem hasznot hanem kárt szereznek inkább. [...] Datum Constantinopoli die 27. Augusti A. 1682.

Nagyságod méltatlan legkissebbik szegény szolgája Vízaknai Nagy István m. p. (Szilágyi-Szilágyi, *Török-Magyarkori Állam-Okmánytár*: VI, 270-4) [CXCIV.

Qualche giorno fa il sultano ha mandato un messaggio al visir per i falchi mandati insieme al tributo, e ha chiesto quale fosse il motivo che dalla Transilvania hanno portato degli uccelli così scarsi, alcuni sono ciechi, altri con zampe, ali o artigli feriti, per cui il visir tramite il suo *kapitiha* mi ha inviato un messaggio, essendo presente però anche l'uomo del sultano, io, come il Signore me l'ha insegnato, ho cercato di disculpare Sua Eccellenza, dando la colpa alla lunghezza del viaggio che la diminuzione del loro numero non era dovuta ad altro, perché gli uccelli che aveva mandato Sua Eccellenza erano belli e sani. Il sultano voleva inviare i suoi uccellatori a prendere i falchi in Transilvania, che con il Signor Scerlet siamo riusciti a calmare, assicurando loro di portarne in seguito in condizioni migliori. A me invece il *kapitiha* con le parole del visir ha ordinato duramente di scrivere a Sua Eccellenza di non mandare qui degli uccelli così scarsi e buoni a nulla, perché se ci portano degli uccelli simili, non li accetteranno e Sua Eccellenza ne avrà da rammaricarsi. I nemici di Sua Eccellenza che si trovano qui non smettono di diffondere le tante cattive notizie su Sua Eccellenza, tuttavia non tutti ci credono, soprattutto non le persone che conoscono Sua Eccellenza, ma contrariamente (molti non essendo a conoscenza dei fatti) ci credono e quindi non portano profitti, ma piuttosto dei danni. [...] Datum Constantinopoli die 27. Augusti A. 1682.

Il più piccolo, indegno e povero servitore di Sua Eccellenza István Vízaknai Nagy m. p.]



Fig. 82. Falconiere⁵⁹

⁵⁹ Illustrazione tratta dalla Lettera patente di András Kopacseli Boér datata 10 febbraio 1602. L'originale si trova presso il Museo Nazionale di Storia della Transilvania.

Infine, nella descrizione che Evliya Celebi (1611-1684) fa di Buda durante il suo viaggio in terra magiara (1663-1664) menziona la collina di Buda dominata da rocce che circondano la fortezza con una circonferenza da 800 passi e tra le quali si annidano falchi, avvoltoi, aquile e sparvieri:

Az ég csúcsáig felnyúló magas szikla fölött a négy tájék őrzésére és őrházul való alkalmazás végett, belülről kőépítkezésű, kívülről pedig tisztán palánkaszerű szép és szilárd erődítmény ez, mely a tejút csillagzat gyanánt az égig emelkedő s a sólyom-, keselyű-, sas- és karvalynak fészkül szolgáló sziklák fölött, nyolczszáz lépés kerületű erős vár. De azért kicsiny. Déli oldalra nyíló egy kapuja, külön parancsnoka, száz fegyveres katonája, tíz sáhi ágyúja, tíz deszkatetejű katonaháza, egy dsámija, egy magtára, elegendő mennyiségű hadi készlete és szolgálja s két cziszternája van. (Karácson 255)

[Sopra la roccia altissima che tocca il cielo, questa è una fortezza bella e robusta, costruita all'interno di pietra, esternamente invece coperta semplicemente di ardesia, per la salvaguardia delle quattro regioni e per utilizzo come posto di guardia, ed è un castello solido dalla circonferenza di ottocento passi in cima alle rocce che giungono in cielo come la Via Lattea e che ospitano i nidi di falchi, avvoltoi, aquile e sparvieri. Tuttavia, è di piccole dimensioni. Ha un cancello che da verso Sud, un suo comandante, cento servitori armati, dieci cannoni Sahi, dieci case militari con tetti coperti di tavole di legno, una moschea, un granaio, una quantità sufficiente di materiali da guerra e di servitori e due cisterne.]

CAPITOLO 6

TRACCE DELL'ARTE DELLA FALCONERIA NELL'EPICA UNGHERESE DEL CINQUECENTO

Nel corso del Cinquecento ungherese l'arte della falconeria trova eco anche in diversi testi epici e ciò comprova ulteriormente l'importanza di questa nobile pratica presso le corti europee, nella diplomazia e nella vita sociale di tale periodo.

Il poema epico ungherese più antico in cui si fa cenno alla falconeria è l'*Historia regis Volter* (*La storia di Volter e Griseldis/Storia di re Gualtiero*), una delle *széphistóriák* ungheresi, cioè una delle belle storie in versi di argomento amoroso, di Pál Istvánfi (?-1553) composta nel 1539 sul modello della versione in latino di Petrarca (1373) dell'ultima novella del *Decameron* di Boccaccio.

La novella – l'ultima della decima giornata – racconta la storia di una fanciulla semplice, Griselda, figlia del pastore Giannucole e moglie di un nobile principe di nome Gualtieri, marchese di Saluzzo, che affronta con straordinaria pazienza e sopportazione le assurde prove di fedeltà architettate del marito (sottrazione del figlio e il ripudio).

La bella storia ungherese fu pubblicata nel 1574 a Debrecen e successivamente anche a Cluj nel 1580 e a Levoča (Slovacchia) nel 1629 e nel 1640.

Come già nella novella di Boccaccio [“in niuna altra cosa il suo tempo spendeva che in uccellare ed in cacciare,” (287)], nei versi 21-4 della *bella storia* ungherese vengono menzionati i passatempi preferiti del giovane Volter:

Multság kedvinek nem minden kell vala,
Vadász-, madarászást igen kedvel vala,
Mindenestül magát annak adta vala,
Egyéb multságát hátra hagyta vala.
[Non gli piacevano tutti i tipi di divertimenti,
Amava in particolare la caccia e la falconeria,
Ci si dedicava con tutto sé stesso,
Evitava gli altri divertimenti.]

Anche *Az tékozló fiúról* (*Del figlio prodigo*) di Pál Baranyai (?-1545), che narra la storia di un principe prodigo che ama ballare, divertirsi e giocare

a carte in compagnia di amici e di belle ragazze fino a sperperare tutto il suo patrimonio, risale alla prima metà del Cinquecento. Non si tratta di un semplice poema di argomento biblico, ma di una novella rinascimentale su un re prodigo che ama divertirsi.

Nel verso 135 sono menzionati in particolare due mestieri, quello del giardiniere e dell'uccellatore:

Legyen továbbá kertész és madarász,
Minden szolgálás!
[Inoltre, che ci siano giardinieri e uccellatori,
ogni tipo di servizio!]

In *Egy szép história az Vitéz Franciscóru, és az ő feleségéről* (*Bella istoria del prode Francisco e di sua moglie*) di Gáspár Ráskai del 1552, è la moglie di Francisco, travestita da uomo che si fa chiamare col nome maschile Lórán, che si rilassa nei pressi del castello di Zebernik (in Transilvania) praticando la caccia e la falconeria (vv. 565-8):

Nem sokat múlata, az urakkal szóla,
Csak multságában Zebernik várában,
Vad- madarászással el-aláment vala;
Nádrispán akkoron ott vendégli vala.
[Non si divertì molto, parlò con i signori,
Per divertimento nel castello di Zebernik,
Trascorse il tempo con la caccia e con l'uccellazione,
Il comes allora li gli diede ospitalità.]

Nella *bella storia* Francisco, il conte palatino del castello di Zebernik, dopo essersi vantato del suo bel castello e di sua moglie, per una scommessa fatta dinanzi al re Belerico con Kasszánder, perde il castello, ma anche le grazie del re e deve andare in esilio. Tramite un paggio la moglie viene a sapere della cattiva sorte del marito, si traveste da prode e si unisce alla corte del re che lo adotta come suo figlio. Nel frattempo, Kasszánder s'impadronisce del castello di Zebernik e diventa a sua volta conte palatino. Un giorno è di nuovo ospite presso la corte e su richiesta del principe adottivo racconta l'astuzia che gli aveva fatto ottenere il castello. Allora il principe rivela la sua vera identità, suo marito, che nel frattempo è diventato una delle sue guardie del corpo, si convince della sua innocenza. Per punizione il re condanna a morte Kasszánder.

Nei versi 1409-12 della quarta parte di *Erdéli história* (*Storia transilvana*, 1553) di Sebestyén Tinódi Lantos (1510-1556), in cui viene narrata la riconquista di Lippa (1551), Tinódi descrive la ritirata di Ulama beg, sorpreso da truppe ungheresi. Quando Ulama e i suoi uomini giunsero nei pressi di Timișoara, alle truppe ungheresi si unirono anche i soldati di questa città e attaccarono gli ottomani. Nel passo Ulama beg è paragonato a una chioccia che nasconde i suoi pulcini sotto le ali, mentre gli ungheresi sono rappresentati metaforicamente da un astore che pizzica qua e là gli uomini di Ulama per sconfiggerli. Ulama si difese dall'astore e riuscì a giungere a Belgrado anche se perse una buona parte della sua truppa:

Népét Ulama bék oly igen őrizi,
Miként a fias tük szárnya alá veszi,
Az héjával megvív, fiát úgy megmenti,
Melyet kiszakaszthat, azt az héja megeszi.
[Uluma beg cerca di proteggere con cura il suo popolo,
Lo nasconde sotto le sue ali come una chioccia,
Lotta contro l'astore salvando suo figlio,
Mentre il rapace divora coloro che riesce a strappare via.]

Nella quarta parte di *Az régi és híres neves Trója várasának tíz esztendeig tartó megszállásáról és rettenetes veszedelméről* (*Sul terribile assedio e sull'occupazione decennale dell'antica e celeberrima città di Troia*, 1569) di Ferenc Hunyadi nei versi 1149-6 viene descritta una scena dal valore simbolico che le amazzoni interpretarono come presagi positivi. In particolare, mentre i greci seppellirono i loro caduti e offrono il sacrificio agli dèi, apparvero due colombe bianche. Queste venivano attaccate da un falco, che a sua volta, insieme alle prede, venne divorato da un'aquila:

Az görögek mikoron áldozának,
Nagy szép két fejér galambot látának,
Eleikbe nagy szépen leszállának,
Egy sólyomtól mind megbolygattának.

Mind az kettőt a sólyom elragadá,
Nagy áitatoson mellyeszti vala,
Azonközbe egy sas eljutott vala,
Mind prédástól sólymot megötte vala.

[I greci nel momento in cui offrono il sacrificio,
Videro due grandi e bellissime colombe bianche,
Si posarono per bene dinanzi a loro,
Ma da un falco entrambe venivano turbate.]

Il falco strappò via entrambe,
 Le stava spennando con grande devozione,
 Nel frattempo, giunse un'aquila,
 E divorò il falco con tutte le sue prede.]

Nella seconda parte di *Károly császár hada Afrikában* (*L'esercito dell'Imperatore Carlo in Africa*, 1571) di András Valkai (1540-1587), nei versi 286-8 viene utilizzato in senso metaforico il verbo ungh. *madarászik* 'praticare la caccia con i rapaci, uccellare'. Gli spagnoli danno la caccia ai turchi in terra, ma anche in acqua, proprio come se fossero degli uccelli acquatici, prede dei rapaci:

Nagy vígan az spanyolok vadásszák,
 Berkekben a törököt fogdossák,
 Az vízen is törököt madarásszák,
 Kiméletlen pogányokat nyakazzák.
 [Gli spagnoli danno la caccia ai turchi
 Con grande diletto, li catturano nei boschetti,
 Anche sulle acque danno la caccia ai turchi
 come se fossero uccelli e decapitano brutalmente i pagani.]

Nella quarta parte dello stesso poema, nei versi 373-91 si parla anche di rapporti diplomatici tra Carlo V d'Asburgo e il turco-ottomano Khayr al-Din, detto Barbarossa, capo dei pirati musulmani che nel 1535 venne sconfitto dall'esercito dell'Imperatore. Carlo V conquistò Tunisi, ma Barbarossa non fu catturato. Secondo la narrazione di Valkai, Barbarossa giurò fedeltà all'Imperatore e chiese di poter diventare re di Tunisi. Come dono offrì subito due falchi da caccia e due cavalli all'Imperatore, con la promessa di ripetere tale dono ogni anno.

Örvendezése Károlynak is vagyon,
 Mert Tunisz ország ő kezében vagyon,
 Csak egy dolgon neki bánata vagyon,
 Barbarossa hogy szabadságban vagyon.
 Lön könyörgése ismét a királynak,
 Hogy híven szolgál holtáig Károlynak,
 Csak ő legyen királya az országnak,
 Megfizeti adóját a császárnak.
 Igen nagy kegyelmessége Károlynak,
 Megengede országát a királynak,
 Ily móddal, hogy hív legyen mint urának,
 Mind pediglen az ő maradékinak.
 Sebes szép két madarászó sólymokat,
 Numidiai két hamar lovakat,

Adóba Károlynak adja azokat,
Eszte dőnként megküldje ő azokat.
Ellensége legyen török császárnak,
Barátságát ne vegye Szolimánnak,
Így leszen barátja Károly császárnak,
[Carlo è molto giulivo,
perché ha conquistato Tunisi,
Gli dispiace solo il fatto che
Barbarossa sia in libertà.
Il re lo implora di nuovo, promette di servire
fedelmente Carlo per il resto della sua vita,
solo se lo lasciasse re del paese,
Pagherà il tributo all'Imperatore.
La misericordia di Carlo è elevata,
Lascia il paese al re,
a condizione che sia fedele al suo padrone
e ai suoi eredi.
Il re deve donare a Carlo come tributo
due bei falchi da caccia veloci
e due cavalli numidi veloci
e glieli deve mandare ogni anno.
Deve essere nemico del sultano turco,
non deve accettare l'amicizia di Solimano,
e così diventerà amico dell'Imperatore Carlo.]

All'inizio di *Gismunda és Gisquardus históriája* (*Historia elegantissima regis Tancredi filiae Necnon secretarii regis Gisquardi...*, 1574) di György Enyedi (1555-1597) ci vengono tramandati due detti usati nel Cinquecento derivanti dall'ambito della caccia e della falconeria. Nel primo caso (*Okos róka vetett tört elkerüli*), il paragone è con una volpe astuta che evita il pugnale lanciato, mentre nel secondo caso (*Tanult héja az horgot is süvölti*) si parla di astori (in ungh. *héja*, lat. *accipiter gentilis*). L'astore astuto ignora l'amo sul quale viene apposto il pezzo di carne usato come esca e quindi evita di ingoiarlo (Mészöly):

Régi példa közbeszédben mondatni, -
Ezt hallottuk sokaktól éneketni:
Okos róka vetett tört elkerüli,
Tanult héja az horgot is süvölti.
[È un'antica parabola nel parlare comune, -
E l'abbiamo sentita recitare da molti:
La volpe intelligente evita il pugnale gettato,
L'astore astuto ignora anche l'amo del logoro.]

Nei versi 1132-5 viene rivolta una raccomandazione ai padri e tutori delle fanciulle che devono vedere molto bene, devono avere una vista da falco, cioè devono essere intelligenti a carpire il momento giusto per ammaritarle:

Azért atyák és tutorok kik vagytok,
 Sólyom legyen szemetek, vigyázzatok,
 Az időnek virágát ha látjátok,
 Az pártának soká ne áldoztassatok!
 [Per cui voi che siete padri e tutori,
 I vostri occhi siano acutissimi come dei falchi,
 fate attenzione quando vedete i fiori del tempo,
 non offrite a lungo sacrifici alle cuffie.]

Nei versi 136-9 di *Mátyásról való história* (*Storia su Mattia*, 1575) di Péter Ilosvai Selymes (ca. 1520-ca. 1580) nel racconto dell'assedio di Wiener Neustadt (ungh. antico Német-Ujhely, poi Bécsújhely) appare un paragone tratto dal mondo degli uccelli e della caccia. Mattia Corvino è rappresentato come un falco, mentre i difensori del castello, potenziali prede, sono paragonati a piccoli uccelli intimoriti. Il paragone sarà ripreso successivamente anche da Bálint Balassi.

Mint az apró madarak megrettennek,
 mikor érzik lehelletét sólyomnak,
 bennvalóknak nem tetszik csak tréfának,
 ott voltát hogy értik Mátyás királynak.
 [Come piccoli uccelli si spaventano
 Quando avvertono l'alito del falco,
 I difensori non considerano puro scherzo
 la presenza lì di re Mattia.]

A Szent János látása (*La visione di San Giovanni*, 1579) di Bálint Tolnai è la riscrittura del Cap. 12 dell'*Apocalisse di Giovanni*, *La grande tribolazione. La donna e il drago*. È interessante notare, che nei versi 73-5 della prima parte e nei versi 160-2 della terza parte, curiosamente Tolnai usa la parola ungherese *keselyű* 'avvoltoio' invece di *sas* 'aquila' riferendosi alle ali donate alla donna dal Signore per poter fuggire al drago. (cfr. *Ap.* 12.14 "Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente." e *Jel.* 12.14 „Az asszony azonban kapott két nagy sasszárnyat, hogy a pusztába repüljön, a rejtekhelyére, ahol majd a kígyótól távol egy évig, két évig és félévig táplálják.”):

Oltalmára az asszonynek ada Isten szárnyat,
Mint keselyű elröpülvén hogy megóvja magát,
Az pusztában Sárkány előtt szerzené lakását.
Tolnai Bálint: *A Szent János látásának 12. részéből való ének* parte I. vv. 73-5)
[Per proteggerla Dio diede delle ali alla donna,
Affinché volando via come un avvoltoio si potesse salvare,
Nel deserto conquistò dimora per nascondersi dal Drago.]

De akkor is adja Isten anyaszentegyháznak
Keselyűnek ő két szárnyát, hogy elröpülhessen,
Csöndes helyre, hol lakhassék bizonyos ideig.
Tolnai Bálint: *A Szent János látásának 12. részéből való ének* Parte III. vv. 160-2)
[Ma anche allora Dio diede due ali alla Madre Chiesa,
Dell'avvoltoio affinché potesse volare via e raggiungere
Un luogo sereno, dove poter abitare per un certo tempo.]

Nei versi 53-4 (Cap. IX), 13-6 (Cap. XXVIII) e 55-60 (Cap. XXXIX) di *Jób könyve (Il libro di Giobbe)* composto nel 1586, Miklós Bogáti Fazakas (1548-ca. 1592/98) utilizza ben quattro parole diverse, quattro nomi diversi di uccelli rapaci, per parafrasare in lingua ungherese questo testo biblico.

Come fonte probabilmente utilizzò la *Versione dei Settanta* (lat. *Septuaginta*), quindi possiamo ipotizzare che nei versi 53-4 del Cap. 9 traduce con l'ungh. *sas* 'aquila' il greco antico *ἀετός* (cfr. 26 ἢ καὶ ἔστιν ναυσὶν ἴχνοσ ὁδοῦ ἢ ἀετοῦ πετομένου ζητοῦντοσ βοράν;):

Siet üdöm, mint hajó parthoz igen megyen,
Mint **sas** az prédára repül nagy sebesen,

Gb [25] I miei giorni passano più veloci d'un
corriere,
fuggono senza godere alcun bene,
[26] volano come barche di giunchi,
come **aquila** che piomba sulla preda.

Nei versi 13-6 del cap. 28 Bogáti Fazakas usa la parola ungh. *madár* 'uccello' per il greco antico *πετεινόν* (cfr. 7 τρίβοσ, οὐκ ἔγνω αὐτήν πετεινόν), e parafrasa il greco antico *γύψ* 'avvoltoio' (cfr. καὶ οὐ παρέβλεψεν αὐτήν ὀφθαλμοῦσ γυπόσ) con *sas* 'aquila' e *héja* 'astore':

Soha annak útát sem **madár** nem nyomta,
Sem az jószemű **sas** vagy **héja** nem látta,
Helyét semmiféle fenevad nem tudta,
Sem az vad oroslán soha nem találta.

Gb [7] L'**uccello rapace** ne ignora il sentiero,
non lo scorge neppure l'occhio dell'**aquila**,
[8] non battuto da bestie feroci,
né mai attraversato dal leopardo.

Nei versi 55-60 del Cap. 39, per rendere la ricchezza lessicale della sua fonte che appunto contiene tre nomi di rapaci: *ίέραζ* ‘sparviero, falco, nibbio’ (cfr. 26 *έκ δέ τής σής έπιστήμης έστηκεν ίέραζ,*); *άετός* ‘aquila’ (cfr. 27 *έπί δέ σῶ προστάγματι ύψοῦται άετός,*) e *γύψ* ‘avvoltoio’ (cfr. *γύψ δέ έπί νοσσιās αύτοῦ καθεσθεις αύλίζεται*), Bogáti Fazakas usa la parola *kánya* ‘nibbio’, *ölyv* ‘poiana’ (in Bogáti nella forma antica, popolare *ölyű*) e *sasok* ‘aquile’ (in questo caso quindi al plurale).

Te eszeddel lött-e, hogy repül az **kánya**,
Hogy szárnyát az **ölyű** dél felé mozdítja?

Gb [26] Forse per il tuo senno si alza in volo
lo sparviero
e spiega le ali verso il sud?

De terajtd áll-é, hogy **sasok** fenn járnak,
Magas kövön laknak, fészket oly fenn raknak,
Onnan prédát néznek, fészkekben vért hoznak,
Valahol dög esik, oda sokan szállnak?

[27] O al tuo comando l’aquila s’innalza
e pone il suo nido sulle alture?
[28] Abita le rocce e passa la notte
sui denti di rupe o sui picchi.
[29] Di lassù spia la preda,
lontano scrutano i suoi occhi.

Analizzando i tre passi nell’insieme, si nota persino una ricchezza lessicale maggiore nella versione ungherese, rispetto alla fonte:

<i>sas</i> ‘aquila’	<i>άετός</i> ‘aquila’
<i>madár</i> ‘uccello’	<i>πετεινόν</i> ‘uccello’
<i>sas</i> ‘aquila’	<i>γύψ</i> ‘avvoltoio’
<i>héja</i> ‘astore’	-
<i>kánya</i> ‘nibbio’	<i>ίέραζ</i> ‘sparviero, falco, nibbio’
<i>ölyv</i> ‘poiana’	-
<i>sasok</i> ‘aquile’	<i>άετός</i> ‘aquila’ <i>γύψ</i> ‘avvoltoio’

Anche in *Apollonius históriája* (1588), riscrittura ungherese di *Storia di Apollonio re di Tiro (Historia Apollonii regis Tyri)* di un autore ungherese sconosciuto, dopo il suo matrimonio, come si evince dai versi 266-7, Apollonio si dedica quotidianamente alla caccia e alla falconeria con sua moglie:

“Minden multságot Apollonius is mint király, úgy üz vala,
Minden nap vadászni, avagy madarászni együtt kijárnak vala.”
[Apollonio e il re si intrattengono con ogni tipo di divertimento,
uscirono tutti i giorni per andare a caccia o per praticare l’arte dell’uccel-
lagione.]

In *Török császárok krónikája (Cronica dei sultani ottomani, 1597)* di János Baranyai Decsi (anche Marosvásárhelyi Névtelen, ovvero Anonimo di Târgu Mureș), Solimano I, il Magnifico (1494-1566), viene equiparato a un astuto uccellatore per le sue decisioni prese durante il suo piano di espansione e le sue campagne militari contro le potenze cristiane nell'Europa centrale e con particolare riferimento alle sorti di Buda, sede della corte ungherese, promessa al neonato Giovanni (1540-1571), figlio di János Szapolyai (1487-1540) e Isabella Jagiełło (1519-1559), figlia di re Sigismondo I di Polonia. Anche tale dettaglio testimonia la diffusione, la popolarità e l'importanza della falconeria in quell'epoca:

Nem aluszik török, Bécsset nyomában szállá,
De ő akkor Bécsset meg nem vehette vala,
Mert Győr, Buda, Eger kezénél még nem vala.

Mint az jó madarász madarat síppal fogja,
Így Szulimán akkor Budát Jánosnál hagyja,
Azmi halad, nem szokott elmúlni, jól tudja. (strofe 73-4, vv. 217-22)
[Non dormono i turchi, stanno assediando Vienna,
Ma quella volta non riuscirono ancora a conquistare Vienna,
Perché Győr, Buda ed Eger non erano ancora in loro possesso.

Così come il buon uccellatore cattura gli uccelli con fischietto,
Solimano lasciò Buda nelle mani di Giovanni,
Quel che ritarda, di solito non manca a realizzarsi, lo sa bene.]

Infine, in *Epinicia Pálffy Miklós és Schwarzenburg diadalmáról (Epicinio sul trionfo dei due signori Miklós Pálffy e Schwarzenberg, 1599)*, Márton Gyulai, narrando l'assedio della Rocca di Ariamazes (in Sogdiana, governato da Arimazes) dalle forze di Alessandro Magno nella primavera del 327 a.C. per descrivere la potenza dei conquistatori, usa il paragone con i falchi e con i draghi:

Rettenetes sziklát Arimazes várat Sándor ifjai hágják,
Férfiak sólymökká erős sárkányokká magukat változtatják,
Égő tüzet, vasat magas havasokat vitézek meg haladják. (vv. 52-4)
[I giovani di Alessandro scalano la terribile rocca, la fortezza di Ariamazes,
Gli uomini si trasformano in falchi e possenti draghi,
I valorosi superano il fuoco ardente, il ferro e le alte montagne innevate.]

CAPITOLO 7

LA PRESENZA DELLA FALCONERIA NELLA POESIE DI BALASSI, ZRÍNYI E GYÖNGYÖSI

Anche il poeta ungherese Bálint Balassi o Balassa (1554-1594), di origine nobile, era un eccellente falconiere. Possedeva bei cavalli, eccellenti falchi e abili cani da caccia. Probabilmente gli piaceva la caccia già in giovane età e ai suoi amici inviava spesso dei rapaci e dei cani da caccia.

Balassi conobbe a Bratislava – dove probabilmente andavano a caccia e praticavano la falconeria insieme – il giovanissimo Ferenc Nádasdy de Nádasd et Fogarásföld (1555-1604) – successivamente conosciuto dagli ottomani anche con il nome di “Bey nero d’Ungheria” – e principale esponente della famiglia Nádasdy, una delle più ricche e più influenti dell’epoca in Ungheria. Nel 1569, Balassi regalò un levriero al giovane Nádasdy: “Balassa Bálint ada uramnak öngyságának egy agarat. Az pöcérének adtam 16 dénárt.” (Trad.: Bálint Balassa diede al mio signore un levriero. Alla persona incaricata della cura dei cani ho dato 16 denari.) (in Takáts, *Régi idők* 63)

Che Balassi fosse un abilissimo falconiere lo si evince anche dalle sue poesie in cui non mancano i riferimenti a questa popolarissima pratica e al suo lessico. Nel componimento dedicato a Judit Bebek – che intorno al 1575 fece innamorare il nostro poeta – Balassi evoca gli attacchi dei rapaci, in particolare dei falchi, che si lanciano velocissimamente verso la preda. Già tale dettaglio dimostra chiaramente l’esperienza acquisita dal poeta nella caccia e nella falconeria:

HATODIK

BEBEK JUDIT NEVÉRE

Kiki övele táncát eljármí oly igen kívánja,
Mert mint für után ha magasságból magát sólyom rúgja,
Oly nagy sebesen táncát ő járja, nem mozdul dereka. (Varjas 51)

[N. SEI

PER JUDIT BEBEK

Tutti bramavano di danzare con lei.

Poiché come il falco si lancia dall’alto ad inseguire la quaglia,
lei danza alla stessa velocità senza muovere i suoi fianchi.]

Il seguente componimento è ancora più eloquente e svela la notevole conoscenza che Balassi possedeva dei rapaci. Il nostro poeta rapporta l'io lirico – deluso dall'amore, ma che è riuscito a liberarsi dal peso dei propri sentimenti – a un rapace (uno sparviero, ungh. antico *karul*, ungh. *karvally*) proprio nel momento in cui spicca in volo sganciato dai geti. Al contempo, cerca consolazione nella vita eroica dei soldati e nelle attività affini, come la caccia a cavallo con i levrieri oppure con i rapaci e il divertimento con i compagni:

*TIZENNYOLCADIK
KIBEN ÖRÜL, HOGY MEGSZABADULT AZ SZERELEMTŐL*
Örülök, röpülök, nemkülönben, mint karul,
Kinek sárga lába lábszíjakkbul szabadul,
Nem kesereg lelkiem,
Mert megmenekedtem
Szerelem békójából.

5. Kell immár énnékem csak jó ló, hamar agár,
Ifjak társasága, éles szablya, jó madár,
Vitézek közt ülvén
Kedvem ellen sincsen
Jó borral teli pohár. (Varjas 74)

[N. *DICIOTTO*
IN CUI SI RALLEGRA PER ESSERSI LIBERATO DALL'AMORE
Mi rallegro, volo, come uno sparviero.
La cui zampa gialla si libera dai geti,
Il mio animo non si rammarica,
Perché mi sono salvato
Dal giogo dell'amore.

5. Ormai non desidero altro che un buon cavallo, un levriero veloce,
la compagnia di giovani, una spada affilata, un buon uccello,
Seduto in mezzo ai prodi
Non disprezzo
Un bicchiere di buon vino.]

Nella poesia successiva lo sguardo della donna è paragonato a quello di una docile gru, ma nel testo non è l'unico riferimento al mondo della caccia. Nella quarta strofa l'io lirico è equiparato a un falco in azione. Infatti, com'è stato evidenziato nei vari capitoli di questo lavoro, i rapaci erano un simbolo di nobiltà e lo sono anche nella poesia:

ÖTVENHATODIK
*KIBEN CSAK AZON KÖNYÖRÖG, LÁTVÁN, HOGY SEMMI VÁLASZT
NEM VEHET TÚLE, HOGY OTTAN CSAK NE FELEDKEZZÉK EL RÓLA*

3. Az szelid daruhoz szinte hasonlatos
te kegyes tekinteted,
Rózsát jegyez orcád, kalárist kis szép szád,
mézet ereszt beszéded,
Jöjj immár előmben, mondjam örömben:
Az Isten hozott téged!

4. Kerített városok, kertek, mezők, szép tók,
nálad nélkül mind tömlőc,
Mint sólyom kis fiút, bús lelke magadot
szerelmébe úgy üldöz,
Jussak már eszedben, láss meg keservemben,
magad jöjj, mást ne küldözz! (Varjas 139-40)

[N. CINQUANTASEI
*IN CUI, VEDENDO CHE NON RICEVE ALCUNA RISPOSTA DA LEI, LA
SUPPLICA SOLTANTO DI NON DIMENTICARSI DI LUI*

3. Il tuo sguardo misericordioso
è simile quasi alla docile gru
Le tue guance sono delle rose, la tua bella boccuccia è un corallo,
le tue parole sono come il miele,
Vieni dinanzi a me che possa pronunciare nella mia felicità:
“Benvenuto!”

4. Città recintate, giardini, prati, bei laghi,
senza di te sono tutti gabbie,
Come il falco perseguita un'anatra, il mio triste animo
perseguita te con l'amore,
Che ti venga in mente, accorgiti di me nella mia afflizione,
vieni tu in persona, non inviarmi altre!]

Analizzando la poesia successiva – che fa parte del ciclo di poesie dedicate a Júlia (nome fittizio, le poesie sono dedicate ad Anna Losonczy) – si può notare un altro dato interessante relativo al mondo della falconeria, e cioè la distinzione che il poeta fa tra i falchi pellegrini (rapaci diurni di alto volo appartenenti all'ordine dei *Falconiformes* che catturano la preda dopo una picchiata) e i falchi pescatori (rapaci diurni di basso volo appartenenti all'ordine degli *Accipitriformes* che vengono lanciati direttamente dal pugno del falconiere all'inseguimento della preda):

ÖTVENHETEDIK
*FRUSTRA OMNIBUS RATIONIBUS INCENDENDAE JULIAE TENTATIS
ARDENTISSIMA PRECATIONE EAM IN SUI AMOREM ALICERE CONA-
TUR VARIIS AD PERSUADENDUME XEMPLIS ALLATIS*

4. Szép sólymok, vad rárók, kiket madarászók

tanítanak, viselnek,
 Bánással, tartással, szóval, kiáltással,
 szelídek, kézre jünek,
 Az erős kösziklák hevéül az Napnak
 romolnak, repedeznek;
 6. Téged penig, sólymom, én édes vad ráróm,
 az én sok kiáltó szóm
 Kezemre nem híhat, s csak úgy se lágyíthat,
 mint vasat tűz, nagy langom,
 Sem mint márványkövet, kit eső csepeget,
 nem hathat könnyhullásom. (Varjas 141-2)

[*N. CINQUANTASETTE*

*FRUSTRA OMNIBUS RATIONIBUS INCENDENDAE JULIAE TENTATIS
 ARDENTISSIMA PRECATIONE EAM IN SUI AMOREM ALICERE CONA-
 TUR VARIIS AD PERSUADENDUME XEMPLIS ALLATIS*

4. Bei falchi, selvaggi falchi pescatori
 Addestrati e portati da uccellatori,
 Con cure, addestramento, parole e urla
 sono docili, si posano sulla mano,
 Per le durissime rocce arroventate
 spiccano il volo verso il Sole;
 6. A te invece, mio falco, mio dolce selvaggio falco pescatore,
 le mie numerose parole risuonanti
 Non ti richiamano al mio pugno, e la mia vigorosa fiamma,
 non ti fa sciogliere come il fuoco fa con il ferro,
 Né ti trasformano le mie lacrime
 come una pietra di marmo bagnata dalla pioggia.]

Nel componimento n. 61 ritorna l'immagine dei rapaci, in particolare dei falchi, in quanto simbolo di nobiltà e di audacia:

HATVANEGYEDIK

EGY KATONAÉNEK, IN LAUDEM CONFINIORUM

5. Az jó hírért névért s az szép tisztességért
 ők mindent hátra hadnak,
 Emberségről példát, vitézségről formát
 mindeneknek ők adnak,
 Midőn mint jó sólymok, mezőn széllel járnak,
 vagdalkoznak, futtatnak. (Varjas 150)

[*N. SESSANTUNO*

UN CANTO MILITARE, IN LAUDEM CONFINIORUM

5. Per la buona fama e il grande onore
 lasciano tutto alle spalle,
 Sono per tutti esempio di umanità
 e mostrano cosa sia l'eroismo
 Come eccellenti falchi, solcano i prati con il vento,
 lacerano, inseguono.]

Infine, seguono due strofe tratte da altri due componimenti in cui Balassi evoca ancora i falchi pellegrini e quelli pescatori. In particolare, nel componimento n. 62 la velocità dei cavalli è equiparata a quella dei rapaci:

HATVANKETTŐDIK

AMATORUM CARMEN DE VIRGINE MARGARETA

1. Vitézek karjokkal, kígyók fulánkjokkal,
bikák szarvokkal sértnek,
Körmökkel szép sólymok, foggal orozslánok
szagatnak, az mit érnek,
Csak az szép leányok s az basiliscusok,
hogy az szemekkel ölnek. (Varjas 151)

[*N. SESSANTADUE*

AMATORUM CARMEN DE VIRGINE MARGARETA

1. I soldati feriscono con le loro braccia,
i serpenti con le loro lingue,
i tori con le loro corna,
i bei falchi lacerano tutto ciò che toccano
con gli artigli, i leoni con le zanne,
Solo le belle fanciulle e i basilischi
uccidono con i loro occhi.]

HATVANHATODIK

VALEDICIT PATRIAE, AMICIS IISQUE OMNIBUS QUAE HABUIT CARISSIMA

3. Ti is rárószárnyon járó hamar lovak,
Az kiknek hátokon az jó vitéz ifjak
Gyakorta kergetnek, s hol penig szaladnak,
Adassék egészség már mindnyájaknak! (Varjas 159)

[*N. SESSANTASEI*

VALEDICIT PATRIAE, AMICIS IISQUE OMNIBUS QUAE HABUIT CARISSIMA

3. Sui vostri dorsi, cavalli veloci
con ali di falchi pescatori,
giovani valorosi spesso inseguono, o corrono,
Un augurio di buona salute a tutti voi!]

In ordine poi segue *Szigeti Veszedelem* (o *Obsidio Szigetiana*, it. *Assedio di Sziget*, 1651) di Miklós Zrínyi (1620-1664). Anche in questo poema epico – che racconta l'assedio posto dagli ottomani guidati dallo stesso Solimano il Magnifico e dal suo gran visir Sokollu Mehmed Pascià e la conseguente caduta della fortezza di Szigetvár nel 1566 – si trovano immagini relative ai rapaci e al mondo della falconeria. La prima occorrenza si trova nella strofa n. 35 della seconda parte, che fa parte della descrizione del cavallo del sultano:

Pars Secunda

35. Jámborul, csendeszen császár alatt jára,
De hogyha az ember fogdosni akará,
Mint az sebes sólyom mikor kél szárnyára,
Vagy ha könnyű evet ugrik fárul fára.

[Parte seconda

35. Con docilità e in silenzio camminava sotto il peso del sultano,
ma se qualcuno osava toccarlo,
diventava un falco velocissimo che spiccava il volo,
o un leggerissimo scoiattolo saltellante da un albero all'altro.]

Nella quinta parte del poema, precisamente nella strofa 61, nel corso della descrizione e della caratterizzazione di Deli Vid, uno dei migliori esponenti della guarnigione dei difensori, emerge l'importanza delle penne dei rapaci nell'abbigliamento dei combattenti, intese come simbolo di nobiltà e di audacia:

Pars Quinta

61. Selyem páncérünggel öltöztette testét,
Nagy nyusztbőr kápával befödözte fejét,
Azon kerecsenszárny mutatja szépségét,
Egy nagy nehéz paizs súlyosítja kezét.
[61. Indossava una camicia di maglia di seta,
Copriva la testa con un grande cappuccio in pelle di coniglio.
La sua bellezza è mostrata dalle ali di falco sacro,
Un grande e pesante scudo appesantisce la sua mano.]

Lo stesso emerge anche nella descrizione di Demirhám, capo dei saraceni:

Pars Decima

18. Víz legelöl Demirhám dárdát kezében,
Paizst az másikban, rárótoll fejében.
Mellyén van kuracély, s maga jün elsőben,
Hoz halált, hoz veszélyt ez vitéz Szigetben.
[18. Davanti a tutti Demirhám in una mano tiene un giavellotto,
Nell'altra uno scudo, in capo porta una penna di falco pescatore.
Sul petto indossa un'armatura in acciaio, ed è il primo ad arrivare,
Questo eroe porta morte, porta pericolo a Szigetvár.]

Nella strofa n. 44 invece il ripiegamento degli assalitori è paragonato al comportamento delle prede dei rapaci:

Pars Decima Tertia

44. Ő penig maga is mit csinált, jól láttuk,
Arcul fordulva ránk futva jünni láttuk,

Az kiket mi oroslányoknak tartottunk,
Úgy megszelígyültek, mint ölyv előtt vad tyúk;
[44. E quel che aveva fatto lui stesso, l'abbiamo visto bene
Voltandosi verso di noi, l'abbiamo visto arrivare correndo,
Coloro che abbiamo ritenuto essere dei leoni,
Si sono rabboniti come la gallina selvatica dinanzi alla poiana.]

Nelle prossime strofe segue la descrizione della sorte del piccione viaggiatore inviato all'Imperatore da Zrínyi con il messaggio con il quale lo avverte del pericolo. I turchi riescono a catturare l'uccello – che appunto fugge nel campo nemico davanti a un falco pescatore:

86. Azonban egy galamb Szigetbül röppenék,
Kanizsai fészekben eztet nevelték,
Ugyan szárnyaival oda igyekezék,
Azonban ily véletlen dolog történék:
[86. Ma una colomba spiccò il volo da Szigetvár,
Era stata cresciuta in un nido di Kanizsa,
Con le sue ali avanzava proprio verso quel luogo,
Ma successe il seguente imprevisto:]

87. Egy ráró magasbul megszemlélé prédát,
Utána indítja két sebes sugárát⁶⁰,
Az haszontalannak véli csavargását,
Hát császár sátorában elröjti magát.
[87. Un falco pescatore dall'alto osservò la sua preda,
Si lanciò ad inseguirla con le sue grandi ali,
Lei reputò inutile la fuga,
E si nascose nella tenda del sultano.]

88. Gyorsan sok bosztáncsi megfogják galambot,
És eszékben vévék egy kis papírosot,
Ezt galamb Szigetbül szárnya alatt hozott,
Az császárhoz bevivék ezt az újságot.
[88. Velocemente tanti Bostanci catturarono la colomba,
E notarono che questa colomba, sotto le sue ali
Aveva trasportato da Szigetvár un piccolo pezzo di carta,
e riportarono questa notizia al sultano.]

97. Mikor az Szulimán ez dolgot meghallá,
Hogy Sziget reménségének van utolja,
Szüvet vett magában, és hogy az heába
Galamb röpülése ne lenne, bocsátá.
[97. Quando Solimano apprese la notizia,
Che le speranze di Szigetvár stavano sfumando,

⁶⁰ Ungh. *sugár* (raggio) all'epoca significava anche penna remigante o ala.

Si fece coraggio e affinché il volo della colomba
Non fosse inutile, decise di liberarla.]

98. Áruló madár, hol vagyon te hűséged,
Fogsz-é röppülhetni, vajon nem szégyenled?
Elárultad uradat, titkos levelét
Pogány ellenségnek kezében ejtetted!
[98. Uccello traditore, dov'è la tua fedeltà,
Potrai volare, non te ne vergognerai?
Hai tradito il tuo signore, la sua lettera
L'hai fatta cadere nelle mani del nemico pagano.]

99. De nem örüle sokat szabadságában,
Mert ráró mind ott kinn leste az magasban,
Utána röpi, s elkapá az szárnyán,
Kegyetlen körmével örül szaggatásban.
[99. Ma non si rallegrò per molto nella sua libertà,
Perché il falco pescatore stava in agguato lì fuori, in alto,
La inseguì in volo e la prese per le ali,
Con i suoi artigli feroci gioisce per la lacerazione.]

Nella poesia *Idilium* la protagonista femminile, Viola, è oggetto di desiderio di un cacciatore e il loro rapporto evoca una scena di caccia. La donna è paragonata a un piccione che fugge davanti a una poiana. Una simile scena è evocata anche nella strofa 13 del secondo componimento intitolato *Idilium*.

In seguito, nel primo testo appaiono nel componimento anche altre specie di rapaci e anche uno strumento usato in particolare nella caccia, ovvero la rete per catturare gli uccellini:

[I.] *IDILIUM*

Azhol egy vadász Violának kegyetlenségéről panaszolkodik

20. Futsz mast én előttem, mint galamb ölyv előtt,
De ha szárnyas vagy is, nem éred az üdőt,
Eszteendő is elfűt te szépséged előtt:
Azt tudod-é: szépség hogy néked örököd?

[[I.] *IDILIUM*

In cui un cacciatore si lamenta della crudeltà di Viola

20. Ora corri davanti a me come una colomba davanti alla poiana,
Ma anche se hai delle ali anche tu, il tempo per te non scorre,
Anche l'anno corre via davanti alla tua bellezza:
Sai che la tua bellezza è eterna?]

52. Lám az vad kerecsent megszelégyithetni,
Lám sebes solymot is kézre süvölthetni,
Pannak nehéz nem volt holdot elhithetni

Hogy égből leszálljon, s kész légyen szeretni.
[52. Non è stato difficile ammansire il falco sacro selvatico,
Richiamare il falco velocissimo sul pugno,
A Pan non è stato difficile convincere la luna
Di scendere dal cielo e di essere pronto ad amare.]

63. Szállj le, szép Violám, mint harmat az égből,
Vetközzél le immár kegyetlenségedből,
Szállj az én kezemre, mint karvoly fölyhéből;
Szánd meg ezt az szegényt, kit gyülölsz szüvedből.
[63. Scendi, mia bella Viola, come la brina dal cielo,
spogliati ormai della tua crudeltà,
appoggiati sul mio pugno, come uno sparviero dalle nuvole,
Abbi pietà di questo poveraccio che odi con tutto il cuore.]

64. Én sok mulatságot te néked találok,
Madarat vagy vadat, mindeneket találok;
Madarfogó hálócskát olyat csinálok,
Hogy láthatatlanak léznek cérnaszálok.
[64. Ti troverò tanti divertimenti,
Uccelli o selvaggina, troverò di tutto,
Farò una finissima rete per catturare uccelli
Con dei fili invisibili.]

[II.] *IDILIUM*

13. Mint ama könnyü köd az forgószél előtt,
Eltűnsz én előttem és szemeim előtt,
Mint hideg hóharmat nap melege előtt,
Mint für karvoly előtt, mint árnyék nap előtt.
[13. Come la sottile nebbia dal vento vorticoso,
sparisci davanti a me e i miei occhi,
Come la brina gelata dal calore del sole,
come la quaglia davanti allo sparviero, come l'ombra dal sole.]

Infine, è interessante dedicare un po' di attenzione alle occorrenze relative alla falconeria nelle poesie di István Gyöngyösi (1625-1704). Anche lui sembra essere esperto di falconeria e in *Venere di Murány che conversa con Marte* nomina diverse specie di rapaci:

MÁRSSAL TÁRSOLKODÓ MURÁNYI VÉNUS
ELSŐ RÉSZ.

46. Özvegy életben van, de otthon nem henyél,
Hanem mezőt kíván, s szokott próbákra kél,
Katonakenyérrrel, mint régen, most is él,
Mint éh ráró prédát, ellenséget szemlél.

[VENERE DI MURÁNY CHE CONVERSA CON MARTE
PRIMA PARTE

46. Il vedovo è in vita, ma non ozia in casa,
ma desidera prati e affronta le solite sfide,
Vive ora, come in passato, di pane da soldato,
Scruta il nemico, come un falco pescatore affamato fa con la preda.]

49. Madaraknak sólyom gyars elverésében,
Azmint az karoly is fürjek ölésében,
Vidám az keselyű napra nézésében,
Ily az ellenségnek Ferenc győzésében.

50. Az lova Pegasus, maga Hector rajta,
Mint sas az darvakot, sok pogánt úgy hajta,
Földhöz veré töre, kit el nem szalajta,
Sok kötött ellenség kezében ohajta.

[...]

52. Értéke kővárak, úri rend nemzete,
Ideje legjobb kor, vitézség élete.
Erkölcse jó példa, deliség termete,
Dolgai gyorsaság, s ráró tekintete.

[49. Com'è il falco che lacera velocemente gli uccelli,
Com'è lo sparviero che uccide le quaglie,
Com'è allegro l'avvoltoio nel contemplare il sole,
Così è Francesco nel trionfare sul nemico.

50. Suo cavallo è Pegaso, lui è Ettore sul suo dorso,
Come l'aquila che insegue le gru, così lui insegue i tanti pagani,
Il suo pugnale scaglia a terra coloro che non lascia scappare,
Tanti nemici legati sospirano nelle sue mani.

[...]

52. Il suo valore sono i castelli in pietra, la sua gente è signorile,
Il suo tempo è l'epoca migliore, la sua vita è prodezza,
La sua etica è bell'esempio, la sua statura è prestante,
Le sue faccende sono veloci e il suo sguardo è quello di un falco pescatore.]

HARMADIK RÉSZ.

94. El nem maradt tőle Fekete László is,
Ősétől vett neve melynek ha Holló is,
De fejeérb erkölcsű nem vala Cátó is,
S ennél nem vigyázóbb az tanult ráró is.

[TERZA PARTE

94. Non gli è secondo neanche László Fekete,
Anche se il suo nome ereditato dagli avi è Corvo,
L'etica di Catone non è superiore,
E non è più cauto neanche un falco pescatore addestrato.]

Nella strofa 260, Gyöngyösi descrive un'attività specifica dei falconieri che riguarda l'ammansimento dei rapaci. Ai fini dell'addestramento e dell'am-

mansimento degli uccelli di caccia, i falconieri uscivano anche di notte con i rapaci sul loro pugno. Tale attività era particolarmente importante nell'addestramento degli uccelli ad "ali corte" (sparvieri, astori ecc.):

260. Egy inasa sétál Illyésházinénak,
Karolyt hordoz, s álmot nem ád madarának,
Rázkodván az madár, reátalálának,
Úgy, mint amazokkal, ezzel is bánának.
[260. Un servitore della signora Illyésházi passeggia,
Sta portando uno sparviero e non lascia dormire il suo rapace,
L'uccello si agita, ritrovano il servitore,
Come hanno fatto con gli altri, così fanno anche con lui.]

Anche nel componimento *Memoria di János Kemény (1693). La Fenice risorta dalle ceneri*, Gyöngyösi emergono ad es. similitudini in cui un primo particolare espresso è reso più chiaro ed evidente tramite il riferimento alle caratteristiche principali dei rapaci e alle attività di caccia:

Kemény János Emlékezete (1693)
PORÁBÚL MEGÉLEDETT PHŒNIX
ELSŐ KÖNYV.
ELSŐ RÉSZ.
29. Amikor serdültek arra az időre,
Amely alkalmas már a jegygyűrőre,
Mint az éh madarak a szemes szérőre,
Ugy járnak az Ifjak ezekhez kérőre.
30. Hol a testek vadnak, sasok oda gyűlnek,
Szapora sürgéssel ott járnak s kerülnek,
Amely helyek pedig azoktól ürülnek,
Oda vagy soha sem, vagy ritkán röpülnek.
[*Memoria di János Kemény (1693)*
La Fenice risorta dalle ceneri
PRIMO LIBRO
PRIMA PARTE
29. Quando hanno raggiunto l'età
Adatta ormai al fidanzamento,
come gli uccelli affamati vanno sull'aia piena di grano,
così vanno da loro i giovani pretendenti.
30. Lì dove si trovano i corpi, le aquile si radunano,
Vanno e vengono dandosi da fare solerti,
Laddove i luoghi si svuotano dai grani,
ci volano raramente o mai.]

MÁSODIK KÖNYV.

MÁSODIK RÉSZ.

49. Mint a juhakolban béesett farkasok,
Kiknek sok éhséggel üresült az hasok,
Vagy ludak seregét térengető sasok:
Úgy üznek, kergetnek a tatár nyilasok.

[SECONDO LIBRO

SECONDA PARTE

49. Come i lupi dallo stomaco vuoto
a causa della tanta fame che sono capitati nell'ovile,
O come le aquile che circondano lo stormo delle oche,
Così inseguono e danno la caccia gli arcieri tartari.]

HARMADIK RÉSZ.

4. Sőt a benne lakó nagy szű erejével,
Oly mint a vidám sas, most is nézésével,
Harsog a nyelve is nyers beszélésével,
Biztatván társait sok szép intésével.

[TERZA PARTE.

4. Anzi, con la forza del suo gran cuore
con il suo sguardo è come l'aquila gioiosa,
La sua lingua risuona con le sue parole crude,
Incitando i suoi compagni con le sue tante ammonizioni.]

15. Öszvegyűjti népét Neszterfejérvárnak,
Aki győzödelmén örülvén a chámnek,
Lábszíjat készítnek most fogott solymának,
Hogy azzal idvejlje győzelmét urának.
[15. Raduna la gente di Neszterfejérvár,
che rallegrandosi della vittoria di Cam,
Prepara un geto per il falco appena catturato,
Per salutare con lui la vittoria del suo signore.]

44. Nagy győzödelmednek azomban örülvén,
Leborúlt orczával elődben kigyövén,
Most fogott foglyaid nem mind *foglyok* lévén,
Azok közt törödben *sólyom* is kerülén:

45. Ím ezt a lábszíjat (a vasat mutatja),
Készítettük néki, erős, megtarthatja,
Ezt az egész sereg általam nyújtatja,
Víg idvözlésének jeléül adatja.

46. Alig vala vége követ beszédének,
Hogy a chám nevével Keményhez menének;
Ő volt az a sólyom, melyről beszélének,
Kit hogy kifogjonak, sokan sietének.

47. Viszik a lábszíjat (ez száz font vas vala),
Melyet Brontes hamar Keményhez foglala,

Kit a chám mint álnok madarász úgy csala,
Mondja: mint ezt érte, mért inkább nem hala?
48. A csörögős lábszj csörög lábain már,
A szokatlan sólyom melyben nehezen jár,
Ily képtelen terhkel hogy vesztegetik, kár,
E nemes madarat máskint böcsülnék bár.
49. Sugárit szárnyának még minap kiszedték,
A chámnak kányái mikor körülvették,
Csapdosó körmökkel seregit sértették,
S azokkal ötet is rútil mellyesztették.
50. A' sem vala elég nyomoruságára,
Hanem ily nagy csörgöt kötének lábára,
Melyet hogy nem birhat, tolják taligára,
Ugy hurczolják Keményt sokak csudájára.
[44. Rallegrandosi della tua importante vittoria,
È venuto ad accoglierti prostrandosi,
Adesso i tuoi prigionieri non sono tutte *pernici*,
Tra di essi sul tuo pugnale è capitato anche un *falco*:
45. Ecco, gli abbiamo preparato questo geto,
(indica il ferro), è resistente, lo può trattenere,
L'intero esercito lo consegna tramite me,
Lo dona come segno del proprio allegro saluto.
46. Appena è terminato il discorso dell'ambasciatore,
Che con il nome di Cam sono andati da Kemény;
Era lui il falco di cui hanno parlato;
E per catturarlo si affrettarono in molti.
47. Portano il geto (era un pezzo di ferro da cento libbre),
Che Brontes presto porto da Kemény,
Che Cam ha tradito come un perfido uccellatore,
Dice: perché gli è capitato questo, perché invece non è morto?
48. Il geto risuonante ormai risuona sulle sue caviglie,
Per il suo peso l'insolito falco cammina con difficoltà,
È peccato che lo stanno torturando con un tale peso impossibile,
Questo nobile uccello dovrebbero apprezzare diversamente.
Gli hanno strappato le penne remiganti delle sue ali stesso quel giorno,
Quando i nibbi del Cam l'hanno circondato,
Hanno lacerato il suo esercito con artigli battenti,
E con questi hanno lacerato brutalmente anche lui.
50. Non si sono accontentati di questi tormenti,
Ma gli hanno legato un così grande sonaglio sulle gambe,
Che non riesce a sopportare, l'hanno caricato sul carretto,
Così stanno trascinando Kemény per la sorpresa di molti.]

NEGYEDIK RÉSZ.

63. Elhozza idejét az Isten annak is,
Megnőnek sugári verdett szárnyamnak is,
Megoldik békója vasas lábomnak is,
Szemben leszek veled, ha most nem látlak is.

[QUARTA PARTE

63. Dio farà maturare il tempo per far
Crescere le penne remiganti delle mie ali mutate,
Si scioglierà la pastoa delle mie gambe ai ferri,
Sarò di fronte a te, anche se ora non ti vedo.]

74. Ilyen tekintetet ritkán láttak rabban,
A szabadúlt ráró sem néz vidámabban.
Lausznál a lovat üli módosabban,
Jóllehet inai töröttek a vasban.
[74. Raramente hanno visto un simile sguardo in un prigioniero,
Neanche un falco pescatore liberato ha uno sguardo più allegro,
Cavalca il cavallo meglio di Lauso,
Anche se i suoi tendini sono rotti nella stretta del ferro.]

ÖTÖDIK RÉSZ.

7. Mint hervatt tulipán – gyöngyét harmatoknak,
A szomjúhozott föld – árját záporoknak,
Vizét epedt szarvas híves forrásoknak,
Éh rárók idejét szokott prédájoknak:
8. Úgy vártam, s annál is nagyobb buzgósággal
Írásodat, s vettem alázatossággal.

[QUINTA PARTE

7. “Come un tulipano appassito – le perle della brina,
Come la terra assetata – la piena degli scrosci
Come il cervo assetato l’acqua dei freschi sorgenti,
Come i falchi pescatori affamati il momento delle solite prede:
8. Così ho atteso e ancora con impegno più grande
La tua lettera e l’ho ricevuta con umiltà.]

Nella strofa che segue notiamo che il geto del falco viene sciolto e non tagliato per evitare di ferire la zampa del rapace. Dopo un volo in libertà, l’uccello viene messo in una cesta (fa passare l’aria, è sufficientemente buio e così il rapace non si dimena e non rovina le penne:

HETEDIK RÉSZ.

38. Mint amely sólyomnak lábszóját lefejtik.
Hogy tulajdon kényén járjon, eleresztik,
Örül, de örömet megint búk követik,
Ha ismét megfogván, a kosárban vetik.

[SETTIMA PARTE

38. Come un falco quando sciolgono il suo geto.
Lo liberano per farlo volare a suo piacimento,
È felice, ma la sua felicità è di nuovo seguita da tristezza,
Perché catturandolo di nuovo, lo gettano nella cesta.]

HARMADIK KÖNYV.

MÁSODIK RÉSZ.

28. Alig kelhete ki csecsemős korából,
Mint fiók kerecsen fészke kosarából,
Mindjárt erkölcsének nagyságos voltából,
Ki kezdett röpködni köz dolgok porából.

[TERZO LIBRO

SECONDA PARTE

28. Appena è uscito dall'età da lattante,
come il piccolo falco sacro dalla cesta del suo nido,
Subito, grazie alla grandezza della sua etica
Ha iniziato a volare fuori dalla polvere delle cose comuni.]

HARMADIK RÉSZ.

5. Maga az Olaj bék ezeket vezette,
Vállát egy haragos tigris kerítette,
Fejét igen szép pár nuszttal öleltette,
Amelynek egy sasszárny kerengett mellette.

[TERZA PARTE

5. Stesso Olaj beg condusse loro,
Le sue spalle erano abbracciate da una tigre rabbiosa,
La sua testa era abbracciata da una bellissima coppia di martore,
Accanto a loro un'ala di aquila volteggiava.]

23. Most is rajta tegze, s az rakva nyilakkal,
Kalpagát tollazta ráró-súgárakkal,
Repül a lova is keselyű-szárnyakkal,
Füzetvén czafraga kétfelől azokkal.
[23. Anche ora indossa la faretra, piena di frecce,
Il suo calpacco è ornato con penne remiganti di falchi pescatori.
Vola anche il suo cavallo con ali di avvoltoi,
Intrecciata con queste la sua frangia su due lati.]

28. Podolai Farkas ugrál a nyakában,
A szél sólyomszárnyat ingat forgójában,
[Farkas Podolai saltella al suo collo,
Il vento muove un'ala di falco nel pennacchio,]

50. Fénlik rajta egy hold, s sok csillag mellette,
Mind ezüstbül valók, aranynyal színlette,
Erre egy nagy sasnak két szárnyát tőzette,
Melylyel magát másod Daedalusnak tette.
51. Két vigyázó daru strászálja süvegét,
Akikkel tollazta feje gömbölyegét,
Jó renddel viseli s vezet seregét,
Kalahuzságának megadja elégét.

[50. Su di lui brilla una luna e tante stelle accanto,
 Sono tutte di argento, colorate con l'oro,
 Ci ha appuntato le due ali di un'enorme aquila,
 Con le quali si trasformò in un secondo Dedalo.
 51. Due gru attente fanno la guardia sul suo copricapo,
 con le quali ha ornato la sua testa tondeggiante,
 Guida il suo esercito in buon ordine,
 e adempie ai suoi compiti da comandante.]

94. Egy pár ráró repdes kettős forgójában,
 Igen szép tigrisbőr habzik a nyakában,
 Két darutollat szűrt lova homlokában,
 Gyönyörkedik annak módos ugrásában.

[...]

96. Derekakon pánczél, kezeken karvasok,
 Süvegeken rárók, kerecsenek, sasok,
 Hátokon párduczok, tigrisek, farkasok,
 Lovakon pár puskák, hegyes tör s pallosok.

[94. Un paio di falchi pescatori svolazzano nel suo doppio pennacchio,
 Una bellissima pelle di tigre spumeggia al suo collo,
 Ha infilato due penne da gru sulla fronte di suo cavallo,
 Si gode la bella vista del suo elegante salto.

[...]

96. Sui loro fianchi indossano corazze, sulle loro mani bracciali,
 Sui loro copricapi falchi pescatori, falchi sacri e aquile,
 Sulle loro schiene pantere, tigri e lupi,
 Sui loro cavalli fucili, pugnali affilati e spade.]

NEGYEDIK RÉSZ.

74. Messze hült erkölcsé vitéz eleitől,
 S azok dicséretes cselekedetítől,
 Elfajzott, mint kába Solyom, nemzetitől,
 S jó hír-név kereső régi nagy ösitől.

[QUARTA PARTE

74. La sua etica è ben lontana da quella dei suoi avi valorosi,
 e dalle loro azioni lodevoli,
 Si è imbastardito come il lodolaio rispetto al suo genere falco,
 e dai suoi grandi antenati alla ricerca di fama.]

HATODIK RÉSZ.

7. Ne üljön útával mászó rák hátára,
 Tekenősbékának se lépjen módjára,
 Hanem rárószárnyat ragaszszon vállára,
 Úgy menjen, s repüljön siető dolgára.

[SESTA PARTE

Non deve cavalcare la schiena di granchio che cammina,
 Né deve calpestare le tartarughe,

Ma deve incollare sulle spalle delle ali di falchi pescatori,
E deve andare e deve volare verso le sue faccende incumbenti.]

79. És ingatja a szél fejeken tollokat,
Valahánynak, annyi éhezett sasokat,
Sólymot, rárót, erős kerecsent s strucczokat
Itélhetd érkezni, ó mely gonoszokat!
[E il vento fa oscillare le penne sulle loro teste,
A tutti fai avere tante aquile affamate,
falchi, falchi pescatori, possenti falchi sacri e struzzi,
oh, quei malvagi!]

Infine, chiudiamo questa breve rassegna con la citazione di un paio di versi tratti dalla poesia *Thököly Imre és Zrínyi Ilona házassága* (*Matrimonio di Imre Thököly e Ilona Zrínyi*). Nella descrizione di Ilona Zrínyi abbondano i paragoni con diversi uccelli e in particolare, nel passo citato, il confronto avviene con un falco pescatore:

Thököly Imre és Zrínyi Ilona házassága
Cédrus az dereka, tekintete ráró,
Mint vadász Diána, gyors lába úgy járó,
[...]
[*Matrimonio di Imre Thököly e Ilona Zrínyi*
I suoi fianchi sono come il cedro, il suo sguardo è quello di un falco pescatore,
I suoi passi veloci sono come quelli della cacciatrice Diana,
[...]

BIBLIOGRAFIA

- ‘Unşur al-Ma‘ālī Kaykāvūs ibn Iskandar ibn Qābūs. *A Mirror for Princes: The Qābūs Nāma*. Trans. by Reuben Levy. New York: E. P. Dutton, 1951.
- “A Rákóczyak levéltárából (1611-1630)”. Közli: Szilágyi Sándor [“Dall’archivio dei Rákóczy (1611-1630)”. Pubblicazione a cura di Sándor Szilágyi] *Magyar Történelmi Tár [Archivio storico ungherese]* 3/17, 1894. Budapest: A Magyar Történelmi Társulat Tulajdona, 1894. 447-81.
- “A Rákóczyak levéltárából (1611-1630)”. Közli: Szilágyi Sándor [“Dall’archivio dei Rákóczy (1611-1630)”. Pubblicazione a cura di Sándor Szilágyi]. *Magyar Történelmi Tár [Archivio storico ungherese]* 3/18, 1895. Budapest: A Magyar Történelmi Társulat Tulajdona, 1895. 307-28.
- “A sólymáztat a múltban és manapság” [“La falconeria nel passato e al giorno d’oggi”]. *Uránia* 9 (1908): 68.
- “Adalékok az oláh vajdák, oláh és orosz kenézek vagy soltészok és szabadosok intézményéhez hazánkban”. Közli: Lehoczky Tivadar [“Contributi per l’istituzione dei voivodi valacchi e dei *kenéz* o scoltetti e liberti valacchi e russi nel nostro paese”]. Pubblicazione a cura di Tivadar Lehoczky]. *Magyar Történelmi Tár [Archivio storico ungherese]* 3/13, 1890. Budapest: A Magyar Történelmi Társulat Tulajdona, 1890. 156-65.
- “Apollonius históriája” [“La storia di Apollonio”]. *Balassi Bálint és a 16. század költői [Bálint Balassi e i poeti del XVI secolo]*. Vol. II. Budapest: Szépirodalmi Könyvkiadó, 1979. 696-737.
- “Constitutiones Synodus Budensis 66”. *Rerum Hungaricarum monumenta Arpadiana*. Edidit Stephanus Ladislaus Endlicher. Sangalli: Scheitlin & Zollikofer, 1849. 598.
- “Emlékek Barsvármegye hajdanából (1439-1711)”. Hetedik és befejező közlemény. Közli: Szerémi [“Ricordi dall’antichità del comitato di Bars (1439-1711)”. Settima e ultima parte. Pubblicazione a cura di Szerémi]. *Magyar Történelmi Tár [Archivio storico ungherese]* 3/16, 1893. Budapest: A Magyar Történelmi Társulat Tulajdona, 1893. 52-92.
- “Emlékek Barsvármegye hajdanából (1439-1711)”. Ötödik közlemény. Közli: Szerémi [“Ricordi dall’antichità del comitato di Bars (1439-1711)”. Quinta parte. Pubblicazione a cura di Szerémi]. *Magyar Történelmi Tár*

- [*Archivio storico ungherese*] 3/15, 1892. Budapest: A Magyar Történelmi Társulat Tulajdona, 1892. 513-58.
- “From the Lands of Scythians: Ancient Treasures from the Museums of the U.S.S.R., 3000 B.C.-100 B.C.”. *The Metropolitan Museum of Art Bulletin* 32/5 (1973-4): 75.
- “Levelek és Államokmányok (1522-1623) a vörösvári levéltárból. Közli Szilágyi Sándor” [“Epistole e documenti di Stato (1522-1623) dall’archivio di Vörösvár”. Pubblicazione a cura di Sándor Szilágyi]. *Magyar Történelmi Tár* [*Archivio storico ungherese*] 2/7, 1874. Budapest: Eggenberger-féle Akadémiai Könyvkereskedés (Hoffmann és Molnár), 1874. 3-59.
- “Oklevelek Erdély történetéhez Udvarhelymegye levéltárából”. Közli: Barabás Domokos [“Pergamene per la storia della Transilvania dall’archivio del comitato di Udvarhely”. Pubblicazione a cura di Domokos Barabás]. *Magyar Történelmi Tár* [*Archivio storico ungherese*] 3/16, 1893. Budapest: A Magyar Történelmi Társulat Tulajdona, 1893. 648-72.
- Albert Howe Lybyer. *The Government of the Ottoman Empire in the Time of Suleiman the Magnificent*. Vol. XVIII. Harvard Historical Studies, Published under the Direction of the Department of History from the Income of the Henry Warren Torrey Fund. Cambridge: Harvard University Press, 1913.
- Anonymus. *A magyarok cselekedetei* – Kézai Simon. *A magyarok cselekedetei* [Anonymus. *Le gesta degli ungheresi* – Simon Kézai. *Le gesta degli ungheresi*]. L’opera di Anonymus è tradotta da László Veszprémy, l’opera di Simon Kézai è tradotta da János Bollók. Budapest: Osiris Kiadó, 1999.
- Anonymus. *Gesta Hungarorum. Béla király jegyzőjének könyve a magyarok cselekedeteiről* [*Gesta Hungarorum. Il libro del notaio del re Béla sulle gesta degli ungheresi*]. Traduzione e note a cura di Dezső Pais. Budapest: Magyar Helikon, 1975.
- B. Radvánszky Béla. “Foglalkozás, időtöltés, játék a XVI-XVII. században” [“Mestieri, passatempo e gioco nei secoli XVI-XVII”]. *Századok* [*Secoli*] (1887): 289-320.
- Baranyai Decsi János. “Török császárok krónikája” [“Cronica dei sultani ottomani”]. Orlovsky Géza. Ed. *Régi magyar költők tára. Új folyam. XII: XVI. századbeli magyar költők művei, 1587-1600* (Illyefalvi István, Cserényi Mihály, Csáktornyai Mátyás, Póli István, Beythe István, Baranyai Decsi János, Ceglédi Nyíri János, Munkácsi János és ismeretlen szerzők históriái, Telegdy Kata verses levele, Fortuna sorsvetőkönyv, naptárversek) [*Collezione di poeti ungheresi antichi. Nuova serie. XII:*

Opere di poeti ungheresi del XVI secolo, 1587-1600 (Canti epici di István Illyefalvi, Mihály Cserényi, Mátyás Csáktornyai, István Póli, István Beythe, János Baranyai Decsi, János Ceglédi Nyíri, János Munkácsi e di autori anonimi, la lettera in versi di Kata Telegdy, Libro di sorte Fortuna, poesie da calendario). Budapest: Balassi Kiadó, 2004. 505-29.

- Baranyai Pál. "Az tékozló fiúról" ["Del figlio prodigo"]. Szilády Áron. Ed. *Régi Magyar Költők Tára II. XVI. századbeli magyar költők művei. Első kötet. 1527-1546* [Collezione di poeti ungheresi antichi II. Opere di poeti ungheresi del XVI secolo. Volume I. 1527-1546]. Budapest: A M. T. Akadémia Könyvkiadó Hivatala, 1880. 261-71.
- Beke Antal, e Barabás Samu. Eds. *I. Rákóczy György és a porta. Levelek és okiratok* [György Rákóczy I e la Sublime Porta]. Budapest: Magyar Tud. Akadémia, 1888.
- Benkő Loránd. "Árpád 'de genere Turul'". *Magyar Nyelv* [Lingua ungherese] 1 (2009): 9-16.
- Berzeviczy Albert. *Beatrix Királyné. 1457-1508* [La regina Beatrice. 1457-1508]. <http://mek.oszk.hu/05800/05825/html/index.htm>
- Bíró Vencel. *Erdély követei a Portán* [Gli ambasciatori di Transilvania presso la Sublime Porta]. Cluj: Minerva, 1921.
- Boccaccio, Giovanni. *Decameron*. A cura di Natalino Sapegno. Torino: UTET, 2013. (ebook).
- Bogáti Fazekas Miklós. "Jób könyve" ["Il libro di Giobbe"]. *Balassi Bálint és a 16. század költői* [Bálint Balassi e i poeti del XVI secolo]. Vol. II. A cura di Béla Varjas. Budapest: Szépirodalmi Könyvkiadó. 1979. 354-441.
- Borovka, Gregory. *Scythian Art*. Translated from the German by Professor V. G. Childe, B. Litt., F.S.A. New York: Paragon Book Reprint Corporation, 1967.
- Cannizzaro M. E. "Rilievi con rappresentazioni di caccia nella chiesa di S. Saba in Roma". *Bollettino d'Arte* VI (1911): 233-5.
- Chronica Hungarorum finita Bude A. D. 1473 in uigilia penthecostes per Andream Hess*. Facsimile. Budapest: M. Helikon: Európa, 1973 [Budapest], Zrínyi Ny., Debrecen: Alföldi Ny.
- Chronicon Pictum. Marci De Kalt. Chronica de gestis Hungarorum. Scriptum et compositum ex historiis antiquioribus, anno 1358. Monumenta Hungarica III. Képes Krónika. Kálti Márk Krónikája a magyarok tetteiről*. Traduzione e commenti a cura di László Geréb. Budapest: Magyar Helikon, 1959.
- Creasy, Sir Edward Shepherd. *History of the Ottoman Turks. From the Beginning of Their Empire to the Present Time*. New York: Henry Holt and Company, 1878.

- Csallány Dezső. "Ungarische Zierscheiben aus dem X. Jahrhundert". *Acta Archaeologica ASH* 10 (1959): 281-325. http://real-j.mtak.hu/190/1/ACTAARCHEOLOGICA_10.pdf
- Csanád Bálint. "A nagyszentmiklósi kincs" ["Il tesoro di Nagyszentmiklós"]. *História* 3 (2002): 3-7.
- Csánki Dezső. "Első Mátyás udvara I, II, III" ["La corte di Mattia il Primo I, II, III"]. *Századok [Secoli]* (1883): 515-81, 617-67, 750-85.
- Csorba Csaba. "Árpád jöve magyar néppel" [Magyarország őstörténete és a honfoglalás] ["Venne Árpád con il popolo ungherese" [La preistoria dell'Ungheria e la conquista della patria]]. Budapest: M. Könyvklub, Helikon, 1996. Új képes történelem.
- Deák Farkas. Ed. *Magyar hölgyek levelei: 499 darab. 1515-1709 [Lettere di donne ungheresi. 499 esemplari. 1515-1709]*. Budapest: Akadémia, 1879.
- Demény István Pál. *Emese álma [Il sogno di Emese]. Hősi epika [Epica eroica]*. A cura di István Pál Demény. Budapest: Európai Folklór Intézet, 2002. 41-63.
- Der Weisskunig. Nach den Dictaten und eigenhändigen Aufzeichnungen Kaiser Maximilians I. zusammengestellt von Marx Treitzsauerwein von Ehrentreitz*. Herausgegeben von Alwin Schultz. Wien: Druck und Verlag von Adolf Holzhausen, K. K. Hofbuchdrucker, 1888. Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses. Bd. 6.
- Dienes István. *A honfoglaló magyarok [Gli ungheresi conquistatori]*. Bukarest-Kolozsvár: Kriterion Könyvkiadó, 1998.
- Dittrich, Edith. *Das Motiv des Tierkampfes in der altchinesischen Kunst*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1963.
- Dizionario turco, arabo e persiano ridotto sul Lessico del celebre Meninski in ordine alfabetico latino conservando l'ortografia dell'autore colla sola spiegazione italiana...* per opera di Antonio Ciadyrgy. Milano: Presso Luigi Nervetti Tipografo-Libraio, 1832.
- Documenti diplomatici tratti dagli Archivj Milanesi e coordinati per cura di Luigi Osio*. Vol. II. Milano: Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1869.
- Dzaja, Srećko M., e Günter Weiß. *Austro-Turcica 1541-1552. Diplomatische Akten des habsburgischen Gesandtschaftsverkehrs mit der Hohen Pforte im Zeitalter Süleymans des Prächtigen* Herausgegeben von Karl Nehring in Verbindung mit Mathias Bernath. Berlin-Boston: De Gruyter, 1995.
- Enyedi György. "Historia elegantissima regis Tancredi filiae Necnon secretarii regis Gisquardi...". *Régi Magyar Költők Tára VIII. XVI. századbeli magyar költők művei*. Hetedik kötet. 1566-1577 [Collezione di poeti

ungheresi antichi VIII. Opere di poeti ungheresi del XVI secolo. Volume settimo. 1566-1577]. A cura di Lajos Dézsi. Budapest: A M. T. Akadémia, 1930. 222-58.

- Epstein, Hans J. "The Origin and Earliest History of Falconry." *Isis* 6 (1943): 497-509. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/225894.
- Erdélyi László, e Sörös Pongrác. Eds. *A pannonhalmi Szent Benedek-rend története 1-12 [La storia dell'Ordine di San Benedetto di Pannonhalma 1-12]*. Budapest: Szent István Társulat, 1912-16.
- Evlia Cselebi török világutazó magyarországi utazásai 1660-1664 [I viaggi in Ungheria del giramondo turco Evliya Celebi 1660-1664]*. Trad. di Imre Karácson. Monumenta Hungariae Historica 4. Diplomáciai emlékek (Acta extera). Török-Magyarkori Történelmi Emlékek. 2. osztály: írók. Török történetírók III [Monumenta Hungariae Historica 4. Ricordi diplomatici (Acta extera). Ricordi storici dell'epoca turco-ungherese. 2ª classe: scrittori. Storiografi turchi III]. Budapest: Kiadja a Magyar Tudományos Akadémia, 1904.
- Farkas Kristóf Vince. "Jász kürt. Lehel kürtje" ["Il corno di Jász. Il corno di Lehel"]. *Rubicon* 6 (2017): 38-49.
- Fejér Georgius. *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis*. Tomi III. Vol. 1. (Budae, 1829).
- Fejér Georgius. *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis*. Tomi III. Vol. 2. (Budae, 1829).
- Fejér Georgius. *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis*. Tomi IV. Vol. 1. (Budae, 1829).
- Fejér Georgius. *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis*. Tomi IV. Vol. 2. Budae, 1829.
- Fejér Georgius. *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis*. Tomi IV. Vol. 3. (Budae, 1829).
- Fejér Georgius. *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis*. Tomi V. Vol. 2. (Budae, 1829).
- Fejér Georgius. *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis*. Tomi V. Vol. 3. (Budae, 1830).
- Fejér Georgius. *Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis*. Tomi IX. Vol. 6. (Budae, 1838).
- Fercsik Erzsébet, e Raátz Judit. *Keresztnevek enciklopédiája. A leggyakoribb női és férfinevek [L'enciclopedia dei nomi di battesimo. I nomi femminili e maschili più frequenti]*. Budapest: Tinta Könyvkiadó, 2009.
- Firdusi. *Il libro dei re. Poema epico recato dal persiano in versi italiani da Italo Pizzi*. Vol. VI. Torino: Vincenzo Bona, 1888.

- Fodor István. "A sas szerepe a honfoglaló magyarság hitvilágában" ["Il ruolo dell'aquila nell'antica religione degli ungheresi conquistatori"]. *Magyarok térben és időben [Ungheresi nello spazio e nel tempo]*. A cura di Éva Mária Fülöp e Julianna Kisné Cseh. Nemzetközi Hungarológiai Konferencia. Tatabánya-Esztergom, 1996. május 28-31. Tata: Komárom-Esztergom Megyei Önkormányzat Múzeumainak Igazgatósága, 1999. 141-61. Tudományos Füzetek 11.
- Fodor István. *Gli antichi ungari. Nascita di una nazione*. [Milano, Castello Sforzesco, Sala Viscontea, 20 maggio - 12 luglio 1998]. Milano: Skira, 1998.
- Fodor István. *Verecke híres útján... A magyar nép őstörténete és a honfoglalás [Sulla famosa via di Verecke... La preistoria del popolo ungherese e la conquista della patria]*. Budapest: Gondolat, 1975.
- Fraknoi Vilmos. *II. Lajos és udvara. Történeti rajz [Luigi II e la sua corte. Descrizione storica]*. Budapest: Franklin Társulat, 1878.
- Fraknoi Vilmos. *Werbőczy István (1458-1541) [István Werbőczy (1458-1541)]*. Budapest: A Magyar Történelmi Társulat Kiadása, 1899.
- Galuška, Luděk. "Silver disc-shaped plaque depicting a rider with a bird from the early medieval period found at Staré Město (Moravia, CZ)". *Przegląd Archeologiczny* 63 (2015): 195-207.
- Golomshtok, Eugene A., e M. P. Griaznov. "The Pazirik Burial of Altai." *American Journal of Archaeology* 37/1 (1933): 30-45.
- Gombocz Zoltán. "Árpád-kori török személyneveink" ["I nostri nomi propri turchi dell'epoca arpadiana"]. *Magyar Nyelv* 10 (1914): 241-9, 293-301, 337-42, 11 (1915): 145-52, 245-52, 341-6.
- Gombocz Zoltán. *Honfoglalás előtti török jövevényszavaink [I nostri prestiti turchi prima della Conquista]*. Budapest: Magyar Nyelvtudományi Társaság, 1908.
- Grossinger, Bapt. Joanne. *Universa historia physica regni Hungariae secundum tria naturae digesta. Tomus II. Regni animalis. Pars II. Ornithologia, sive historia avium Hungariae. Posonii et Comaromii: Sumptibus & Typis Simonis Petri Weber, 1793.*
- Gyöngyösi István munkái [*Le opere di István Gyöngyösi*]. A cura di Ferencz Badics. Budapest: Franklin-Társulat, 1905. Magyar Remekírók 3.
- Györffy György. *Krónikáink és a magyar őstörténet [Le nostre cronache e la preistoria ungherese]*. Budapest: Néptudományi Intézet, 1948. 40-1.
- Gyulai Márton. "Epinicia az tekintetes es nagysagos vitezlő ket fő uraknak, Palfi Miklosnak es Svarczenburgnak ieles diadalmokrol" ["Epinicio sul trionfo dei due signori Miklós Pálffy e Schwarzenberg"]. *Régi magyar költők tára: XVII. század. I. A tizenöt éves háború. Bocskay és Báthori*

- Gábor korának költészete* [Collezione di poeti ungheresi antichi: XVII secolo. I. La Lunga Guerra d'Ungheria. Poesia dell'epoca di Bocskay e di Gábor Báthori]. A cura di Gyula Bisztray, Tibor Klaniczay, Lajos Nagy e Béla Stoll. Budapest: Akadémiai Kiadó, 1959. 104-8.
- Hampel József. *A régibb középkor (IV-X. század) emlékei Magyarhonban. I rész* [I ricordi del primo medioevo (sec. IV-X) in Ungheria. Prima parte]. Budapest: Magyar Tudományos Akadémia, 1894.
- Hicfelt, Eberhard. *Aucupatorium Herodiorum. Eine Deutsche Abhandlung über die Beizjagd aus der Ersten Hälfte des 15. Ja.* Scholar Select, Sagwan Press, 2018.
- Horváth János. *A magyar irodalmi műveltség kezdetei* [Le origini della cultura letteraria ungherese]. Budapest: Magyar szemle társaság, 1931. 38-9.
- Hunyadi Ferenc. "Az régi és híres neves Trója városának tíz esztendeig tartó megszállásáról és rettenetes veszedelméről" ["Sul terribile assedio e sull'occupazione decennale dell'antica e celeberrima città di Troia"]. *Régi Magyar Költők Tára VIII. XVI. századbeli magyar költők művei. Hetedik kötet. 1566-1577* [Collezione di poeti ungheresi antichi VIII. Opere di poeti ungheresi del XVI secolo. Volume settimo. 1566-1577]. A cura di Lajos Dézsi. Budapest: M. T. Akadémia, 1930. 50-118.
- Husam al-Dawlah Timur Mirza. *The Bāz-nāma-yi nāširī. A persian treatise on falconry.* Trans. by Douglas Craven Phillott. London: Bernard Quaritch, 1908.
- Ipolyi Arnold, Nagy Imre, e Véghely Dezső. Eds. *Hazai okmánytár. Codex diplomaticus patrius VI.* Budapest: Nyomtatott Kocsi Sándornál, 1876.
- Istvánfi Pál. "Historia Regis Volter" ["La storia di Volter e Griseldis" o "Storia del re Gualtiero"]. *Régi Magyar Költők Tára II. XVI. századbeli magyar költők művei. Első kötet. 1527-1546* [Collezione di poeti ungheresi antichi II. Opere di poeti ungheresi del XVI secolo. Volume I. 1527-1546]. A cura di Áron Szilády. Budapest: A M. T. Akadémia Könyvkiadó Hivatala, 1880. 27-52.
- Itinerarium fratris Willielmi de Rubruquis de ordine fratrum Minorum, Galli, Anno gratia 1253 ad partes Orientales.* (Cfr. *Viaggio in Mongolia (Itinerarium)*). A cura di Paolo Chiesa. Milano: Mondadori, 2011).
- Johannes de Thurocz. *Chronica Hungarorum.* Augsburg: Erhard Ratdolt, Theobald Feger (Buda) költségén, 1488.
- Kádár Zoltán. "A nagyszentmiklósi kincs triumfális képtípusainak eredetéről" ["Sulle origini delle tipologie di immagini trionfali del tesoro di Nagyszentmiklós"]. *Folia archeologica* 13 (1961): 117-26.
- Kálóczy Lajos. "Sólymászati és madártani emlékek a régi magyar szépirodalomból és hivatalos írásokból" ["Ricordi di falconeria e di ornitologia tratti dalla

- letteratura ungherese antica e dai documenti ufficiali”]. *Aquila* 69/70 (1962-1963, pubblicato nel 1964): 231-43.
- Kapor Elemér. “A világ legdrágább madara (elbeszélés)” [“L’uccello più caro al mondo (novella)”]. *Hevesi Szemle* III/1 (1975): 9-12.
- Károlyi Árpád, e Szalay József. Eds. *Nádasdy Tamás nádor családi levelezése [Epistolario familiare del conte palatino Tamás Nádasdy]*. Budapest: A M. T. Akadémia Könyvkiadó-Hivatala, 1882.
- Katona Stephano. *Historia critica regvm Hvngrariae stirpis mixtae*. Tomvlvs XII. Ordine XIX. 1516-1526. Bvdae: Typis Regiae Vniversitatis, 1793.
- Képes Krónika. Chronicon Pictum*. Budapest: Magyar Helikon Könyvkiadó, 1964.
- Képes Krónika [Chronicon Pictum]*. Trad. di Geréb László. Budapest: Magyar Hírlap és Maecenas Kiadó, 1993. <http://mek.oszk.hu/10600/10642/10642.htm>
- Kézai Simon Mester Magyar Krónikája [La Cronaca Ungherese del Maestro Simon Kézai]*. Trad. di Károly Szabó. Pest: Ráth Mór, 1862. Magyarország történetének forrásai. Magyarország alapításától a XVI-dik századig. I. kötet. Az Árpád-házi vezérek és királyok kora 889-1300, III. Füzet.
- Krylasova Natalia Borisovna. “Medieval amulet illustrating the divine horseman myth, Rozhdestveno, Perm Territory”. *Archaeology, Ethnology and Anthropology of Eurasia* 40/1 (2012): 58-61.
- Kumorovitz L. Bernát. *Veszprémi regeszták (1301-1387) [Regesti di Veszprém (1301-1387)]*. Magyar Országos Levéltár kiadványai II [Pubblicazioni dell’Archivio Nazionale Ungherese II]. Forráskiadványok 2 [Fonti 2]. Budapest: Akadémiai Kiadó, 1953.
- Langó Péter. “Vadat üzni feljövének” [“Giunsero per cacciare selvaggina”]. *Limes* 1 (2006): 85-106.
- László Gyula. *50 rajz a honfoglalókról [50 disegni sugli occupatori della patria]*. Budapest, Móra, 1982.
- László Gyula. *A népvándorláskor művészete Magyarországon [L’arte dell’epoca delle migrazioni dei popoli in Ungheria]*. Budapest: Corvina, 1974.
- László Gyula. *Lehel kürtje [Il corno di Lehel]*. Jászberény: Múzeumi Baráti Kör, 1973.
- Lederer Emma. Ed. *Szöveggyűjtemény Magyarország történetének tanulmányozásához [Antologia per lo studio della storia dell’Ungheria]*. Budapest: Tankönyvkiadó, 1964.
- Les Chroniques de sire Jean Froissart: qui traitent des merueilleuses emprises, nobles aventures et faits d’armes advenus en son temps en France, An-*

gleterre, Bretagne, Bourgogne, Escosse, Espagne, Portingal et ès autres parties, Tome Troisième, Paris: F. Wattelier, 1867.

- Lévay Edit. "Ilosvai Selymes Péter ismeretlen históriás éneke Mátyás királyról" ["Canto storico sconosciuto di Péter Ilosvai Selymes su re Mattia"]. *Ultima Pars rerum gestarum Incliti Matthiae Huniadis Regis Hungariae Continens res memorabiles ab expugnatione Viennae Austriae usque ad mortem Regis ex Bonfinio et Sambuci opusculo Continente Egregyae iocose et facie dicta Matthiae Regis desumpta et in Cantione edita. Anno Domini 1575. Irodalomtörténeti Közlemények* 5-6 (1978): 647-673: 655-669.
- Lybyer, Albert Howe. *The Government of the Ottoman Empire in the Time of Suleiman the Magnificent*, Cambridge: Harvard University Press, 1913.
- M. Simonis de Keza Presbyteri Hungari Scriptoris Saeculi XIII. *Chronicon Hungaricum, quod ex codice membranaceo nunc primum et ad fidem apographi Vindobonensis et Budensis chronici sparsis quibusdam notis ac variantibus lectionibus excitat Alexius Horányi*. Viennae: Typis Iosephi Nob. De Kurzbeck, 1781.
- M. Simonis de Keza Pressbyteri Hvngari Sriptoris Saecvli XIII. *Chronicon Hvn-garicum, quod Ex Codice Membranaceo Nvnc Primvum et ad Fidem Apo-graphi Vindobonensis et Bvdensis Chronici Sparsis Qvibvdam Notis ac Variantibvs Lectoribvs Excitat Alexis Horányi*. Hvngarvs Bvdensis de CC. RR, Scholarum Piarvm. Bvdae: Typys Catharinae Landerer Vidvae, 1782.
- Maršak, Boris. *Silberschätze des Orients: Metallkunst des 3.-13. Jh. und ihre Kontinuität*. Leipzig: Seemann, 1986.
- Mátyás király levelei [Epistole di re Mattia]. Vol. II. 1480-1490*. A cura di Vilmos Fraknói. Budapest: Magyar Tudományos Akadémia, 1895.
- Mészöly Gedeon. "A csalfa csal-fa" [*Il perfido csal-fa*]. *Nép és Nyelv [Popolo e Lingua]* 3 (1943): 1-7.
- Mikes Kelemen Törökországi levelei [Lettere dalla Turchia di Kelemen Mikes]*. A cura di Elemér Császár. Budapest: Lampel R. Könyvkereskedése, 1905. Remekírók Képes Könyvtára.
- Mikó Imre. Ed. *Erdélyi történelmi adatok [Dati storici transilvani]*. Vol. 1. Kolozsvár: Nyomatott az Ev. Ref. Főtanoda betüivel, 1855.
- Monumenta ecclesiae Strigoniensis jussu et sumptu Joannis cardinalis Simor. Ordine chron. disposuit, dissertationibus et notis illustravit Ferdinandus Knauz. Tomus Primus Ab a. 979 ad a. 1273, nri. 1-792*. Strigoni: Typis descripsit Aegydius Horák, 1874-1924.
- Monumenta Ungrica*. Edidit Joh. Christianus Engel. Viennae: sumtibus A. Doll, 1809.

- Muhammad Mahdī Khān. *Sanglax. A Persian Guide to the Turkish Language*. London: E.J.W Gibb Memorial, 1960. Facsimile Text with an Introduction and Indices by Sir Gerard Clauson.
- Nagy Imre, Nagy Iván, e Véghely Dezső. Eds. *A zichi és vásonkeői gróf Zichy-család idősb ágának okmánytára. Codex diplomaticus domus senioris comitum Zichy de Zich et Vasonkeo. Első kötet. Tomus Primus*. Pest: Kiadja A Magyar Tört. Társulat, 1871.
- Nagy Iván, e B. Nyáry Albert. Eds. *Magyar diplomáciai emlékek Mátyás király korából 1458-1490 [Ricordi diplomatici ungheresi dall'epoca di re Mattia 1458-1490]*. Vol. III. Budapest: A M. T. Akadémia Könyvkiadó Hivatalában, 1877.
- Nagy Iván. Ed. *Monumenta Hungariae Historica 2. Scriptorum 15: Késmárki Thököly Imre naplója 1693. 1694. évekből [Monumenta Hungariae Historica 2. Scriptorum 15: Il diario di Imre Thököly di Késmárk dagli anni 1693 e 1694]*. Pest: Eggenberger Ferdinánd M. Akad. Könyvtárusnál, 1863.
- Nicolai Olahi Metropolitae Strigoniensis Hvgaria Et Atila Sive De Originibus Gentis, Regni Hvgariae Sity, Habity, Opportunitatibus Et Rebus Bello Paceque Ab Atila Gestis. Libri Dvo. Nunc Primum ex Codice Caesareo Olahi Manus emendato conivinctim editi*. Typis Ioannis Thomae Trattner Caes. Reg. Avlae Typogr. et Bibliop., 1763. Lib. I. 16-7.
- Notitia Hvgariae Novae Historico Geographica divisa in partes quatuor; quarum Prima, Hvgariam Cis-Danubianam; Altera, Trans-Danubianam; Tertia, Cis-Tibiscanam; Quarta, Trans-Tibiscanam: Vniuersim XLVIII. Comitibus Designatam, Expromit. Regionis Situs, Terminos, Montes, Campos, Fluuios, Lacus, Thermas, Caeli Solique ingenium, Naturae munera & prodigia; ... Singulorum, praeterea, Ortus & Incrementa, Belli Pacisque Conuersiones, & praesentem Habitum; Fide optima, Adcuratione summa, Explicat. Elaboravit Matthias Bel accedunt Samvelis Mikovinii. Tomus Quartus*. Viennae Austriae: Impensis Pavli Stravbii Bibliopolae. Typis Iohannis Petri van Ghelen. Typographi Regii. Anno MDCCXLII.
- Nyáry B. Albert. "A modenai kir. levéltár magyar történeti szempontból" ["L'archivio reale di Modena dal punto di vista della storia ungherese"]. *Századok* 2 (1868): 249-50.
- Oláh Miklós. *Hungária [Hungaria]*. A cura di Gábor Szigethy. Budapest: Neumann Kht., 2003. Cap. IV. <http://mek.niif.hu/06000/06072/html/gmolah0003.html>.
- Old Masters's Gallery. Museum of Fine Arts Budapest. Summary Catalogue/ Volume 2. Early Netherlandish, Dutch and Flemish Paintings*. A cura

- di Ildikó Ember e Zsuzsa Urbach. Budapest: Szépművészeti Múzeum, 2000.
- Ortvay Tivadar. 1903. "Vadászati kultúrkép Pozsonymegye hajdanából és jelenéből" ["Immagine culturale venatoria dal passato e dal presente del comitato di Pozsony"]. *Verhandlungen des Vereins für Natur- und Heilkunde zu Pressburg. A Pozsonyi Orvos-Természettudományi és Orvosi Egyesület Közleményei* 1902 [1903]. 3-31.
- Osio, Luigi. *Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi*. Vol. II. Milano: Tipografia di Giuseppe Berdardoni di Giovanni, 1869.
- Óváry Lipót. *A Magyar Tudományos Akadémia történelmi bizottságának oklevélmásolatai 1. füz., A Mohácsi vész előtti okiratok kivonatai* [*Le copie delle pergamene del comitato storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze. 1° quaderno, Gli estratti dei documenti precedenti alla disfatta di Mohács*]. Budapest: Kiadja a M. Tud. Akadémia Történelmi Bizottsága, 1890.
- Özalp, F. Esin. *A historical and semantical study of Turkmens and Turkmen tribes*. Ankara: Department of International Relations Bilkent University Ankara, 2008.
- Pais Dezső. *A magyar ősvallás nyelvi emlékeiből* [*Dai ricordi linguistici della religione primitiva ungherese*]. Budapest: Akadémiai Kiadó, 1975.
- Pavet de Courteille Abel Jean Baptiste, Khuweyyi Muhammed, Khān Astarābād Mahdī. *Dictionnaire Turk-Oriental*. Paris: Imprimé par l'ordre de l'Empereur à l'Imprimerie impériale, 1870.
- Pfrommer, Michael. *Metalwork from the Hellenized East: catalogue of the collections*. Malibu, California: The J. Paul Getty Museum, 1993.
- Place, Victor. *Ninive et l'Assyrie*. Vol. III. Paris: Imprimerie Impériale, 1857. <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/place1867bd3/0062>.
- Polo, Marco. *Il Milione*, 93. *Come il Grande Sire va in caccia*. Prefazione di Maurizio Scarpari. Versione trecentesca dell'«ottimo» a cura di Daniele Ponchiroli introdotta da Sergio Solmi con la versione in italiano moderno di Maria Vittoria Malvano. Torino: Einaudi, 2005.
- Pray György. *Költemény a solymászatról négy könyvben* [*Poesia sulla falconeria in quattro tomi*]. Trad. di Mariann Czerovszki, Péter Kasza. Budapest: Magyar Solymász Egyesület, 2017.
- Radlov, Vasilij Vasil'evich (Васілій Васільевич Радлов / Friedrich Wilhelm Radloff). *Die altturkischen inschriften der Mongolei*. I-III. St.-Petersbourg: Commissionnaires de l'Académie Imperiale des Sciences, 1895.
- Radlov, Vasilij Vasil'evich (Васілій Васільевич Радлов / Friedrich Wilhelm Radloff). *Uigurische Sprachdenkmäler. Materialien nach dem Tode des*

Verfassers (W. Radloff) mit Ergänzungen von S. Malov herausgegeben.
Leningrad: Akademiai Nauk SSSR, 1928.

Ráskai Gáspár. “Egy szép história az Vitéz Franciscóru, és az ő feleségéről”
[“Bella istoria del prode Francisco e di sua moglie”]. *Régi Magyar Költők Tára VI. XVI. századbeli magyar költők művei. Ötödik kötet. 1545-1559* [Collezione di poeti ungheresi antichi VI. Opere di poeti ungheresi del XVI secolo. Volume V. 1545-1559]. A cura di Áron Szilády. Budapest: A M. T. Akadémia Könyvkiadó Hivatala, 1896. 51-72.

Rege a csodaszarvasról. Arany János verse. László Gyula képeivel [Leggenda del cervo miracoloso. Poesia di János Arany. Illustrazioni di Gyula László]. Budapest: Magyar Diafilmgyártó vállalat, 1963.

Rubruck, Guglielmo Di. *Viaggio in Mongolia (Itinerarium)*. A cura di Paolo Chiesa. Torino: Fondazione Lorenzo Valla/Arnaldo Mondadori Editore, 2011.

Rudenko, Sergei I. *Frozen Tombs of Siberia. The Pazyryk Burials of Iron Age Horsemen*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press, 1970.

Schafer, Edward H. “Falconry in T’ang Times”. *T’oung Pao* 3/5 (1958): 293-338. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/20185478.

Schenk Jakab. “Magyar solymászmadarnevek, I. Turul-Zongor-Kerecsen” [“Nomi ungheresi di rapaci utilizzati in falconeria, I. Turul-Zongor-Kerecsen”]. *Aquila* XLII-XLVI (1935-1938) [1939]: 267-409.

Schenk Jakab. “Magyar solymászmadarnevek, II. Befejező rész” [“Nomi ungheresi di rapaci utilizzati in falconeria, II. Parte conclusiva”]. *Aquila* XLVI-IL (1939-1942) [1942]: 5-145.

Scriptores Rerum Hungaricarum Veteres Ac Genuini, Partim Primum Ex Tenebris Eruti, Partim Antehac Quidem Editi, Nunc Vero Ex Mss. Codicibus, & Rarissimis Editionibus, Bibliothecae Augustae Vindobonensis ab innumeris mendis vindicati, plurimis variantibus Lectionibus, & necessariis hinc inde quibusdam Notis illustrati cum amplissima Praefatione Mathiae Belii. Cura et studio Joannis Georgii Schwandneri Austriaci Stadelkirchensis. I-III. In fol. Vindobonae, 1746-8; in 80 Tyrnaviae, 1776 et Vindobonae: Typis Joannis Thomae Nob. De Trattner, 1766-8.

Storia dell’Impero Osmano estratta la maggior parte da manoscritti e archivj... opera originale tedesca del signor Giuseppe cav. De Hammer... Illustrata ed arricchita di molte aggiunte dallo stesso autore e recata in italiano, Epoca prima dal 1300 al 1453. Tomo I. Venezia: Presso Giuseppe Antonelli ed., 1828.

Szabados György. “Attila-ös, a sólyomforma madár és a fehér elefánt” [“Il capostipite Attila, l’uccello simile al falco e l’elefante bianco”].

Világügyelő. Tanulmányok Hoppál Mihály 70. születésnapjára [Controllore del mondo. Scritti offerti per il 70° compleanno di Mihály Hoppál]. A cura di Judit Czövek, Virág Dyekiss e Zsolt Szilágyi. Budapest: Magyar Vallástudományi Társaság – L'Harmattan Kiadó, 2012. 416-25.

- Szabados György. “Ünődbeli asszony. A turulmonda újraértelmezésének két ellenpróbája” [“La donna di Ünőd. Due controprove della reinterpretazione della leggenda del Turul”]. *Ghesaurus. Tanulmányok Szentmártoni Szabó Géza hatvanadik születésnapjára* [Ghesaurus. Scritti offerti per il 60° compleanno di Géza Szentmártoni Szabó]. A cura di István Csörsz Rumen. Budapest: rec.iti, 2010. 23-34.
- Szabó Károly. Ed. *Erdélyi történelmi adatok* [Dati storici transilvani]. Vol. 4. Kolozsvár: Erdélyi Múzeum-Egyesület, 1862.
- Szalay Ágoston. *Négyszáz magyar levél a XVI. századból. 1504-1560* [Quattrocento lettere ungheresi dal XVI secolo]. Pest: Eggenberger Ferdinánd Akadémiai, úgy Geisel, Hartleben, Kilián Egyetemi, Lampel, Lauffer és Stolp, Osterlamm, Pfeifer és Ráth Könyvtárosoknál, 1861.
- Szalay László. “Erdély s a portai adó Báthori István és Kristóf alatt” [“Transilvania e il tributo alla Sublime Porta durante István e Kristóf Báthori”]. *Adalékok a magyar nemzet történetéhez a XVI-dik században* [Contributi alla storia della nazione ungherese nel XVI secolo]. Pest: Kiadja Ráth Mór, 1859. 246-66.
- Szalay László. *A Magyar történelemhez* [Per la storia ungherese]. Vol. I. Pest: Lauffer és Stolp, 1860.
- Szalay László. *Magyar Történelmi Emlékek III. Gróf Bethlen Miklós Önéletírásának Első fele* [Ricordi storici ungheresi III. Prima parte dell'auto-biografia del Conte Miklós Bethlen]. Pest: Heckenast Gusztáv, 1858.
- Székely István. *Krónika ez világnak jeles dolgairól* [Cronaca sugli avvenimenti gloriosi del mondo]. Krakkó, 1559. Reprint, Bibliotheca Hungarica Antiqua 3. Introduzione a cura di Rabán Gerézdi. Budapest: Akadémiai Kiadó, 1960.
- Szendrei János. “Régi övek a M. N. Múzeumban (30 ábrával és egy képes táblával)” [“Antiche cinture al Museo Nazionale Ungherese (Con 30 disegni e con una tavola illustrata)”]. *Archaeologiai Értesítő*, Nuova serie. XXIII (1903). 1-11.
- Szentmártoni Szabó Géza. Ed. “‘álmomban azt látám’. Pünkösdi hava és a szerelmi álmok” [“‘In sogno ho visto questo’. Il mese della Pentecoste e i sogni amorosi”]. *Ámor, álmok, mámor. A szerelem a régi magyar irodalomban és a szerelem ezredéves hazai kultúrtörténete* [Amore,

- sogno, ebbrezza. L'amore nella letteratura ungherese antica e la storia culturale millenaria ungherese dell'amore*]. Budapest: Universitas Könyvkiadó, 2002. 389-406.
- Szentpétery Emericus. Ed. *Scriptores Rerum Hungaricarum I–II*. Academia Litter. Hungarica atque Societate Histor. Hungarica, Budapestini 1937-1938.
- Szilády Áron, e Szilágyi Sándor. Eds. *Monumenta Hungariae Historica 4. Diplomataria. IV.: Török-Magyarkori Emlékek. Okmánytár. IV. Török-Magyarkori Történelmi Emlékek. Kiadja a Magyar Tudományos Akadémia Történelmi Bizottsága. Második kötet* [*Monumenta Hungariae Historica 4. Diplomataria. IV.: Ricordi dell'epoca turco-ungherese. Archivio. IV. Ricordi storici dell'epoca turco-ungherese. A cura del Comitato Storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Vol. II*]. Pest: Eggenberger Ferdinánd Akadémiai Könyvtárusnál, 1869.
- Szilády Áron, e Szilágyi Sándor. Eds. *Monumenta Hungariae Historica 4. Diplomataria. VI.: Török-Magyarkori Emlékek. Okmánytár. IV. Török-Magyarkori Történelmi Emlékek. Kiadja a Magyar Tudományos Akadémia Történelmi Bizottsága, Negyedik kötet* [*Monumenta Hungariae Historica 4. Diplomataria. VI.: Ricordi dell'epoca turco-ungherese. Archivio. IV. Ricordi storici dell'epoca turco-ungherese. A cura del Comitato Storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Vol. IV*]. Pest: Eggenberger Ferdinánd Akadémiai Könyvtárusnál, 1870.
- Szilágyi Sándor. Ed. *Levelek és okiratok I. Rákóczy György keleti összeköttetései történetéhez* [*Epistole e documenti per la storia dei rapporti orientali di György Rákóczi I*]. Budapest: Knoll Károly Akad. Könyvkereskedése, 1883.
- Szilágyi Sándor. Ed. *Monumenta Hungariae Historica 1. Diplomataria. 24.: A két Rákóczi György fejedelem családi levelezése* [*Epistolario familiare dei due György Rákóczi*]. Budapest: Ráthmór, 1875.
- Szilágyi Sándor. Ed. *Monumenta Hungariae Historica 2. Scriptores 8.: Rozsnyay Dávid, az utolsó török deák, történelmi maradványai* [*I ricordi storici di Dávid Rozsnyay, l'ultimo scriba ottomano*]. Pest: Eggenberger Ferdinánd M. Akad. könyvtárusnál, 1867.
- Takáts Sándor, Eckhart Ferencz, e Szekfű Gyula. *A budai basák magyar nyelvű levelezése I. 1553-1589* [*Il carteggio in lingua ungherese dei pascià di Buda I. 1553-1589*]. Budapest: Magyar Tudományos Akadémia, 1915.
- Takáts Sándor. "A magyar madarászat a török világban" [*L'uccellazione ungherese nel mondo ottomano*]. *Rajzok a török világból* [*Schizzi dal mondo ottomano*]. Vol. III. A cura di Sándor Takáts. Budapest: A Magyar Tudományos Akadémia Kiadása, 1917. 38-92.

- Takáts Sándor. *Régi idők, régi emberek* [*Tempi antichi, uomini antichi*]. Budapest: Az Athenaeum Irodalmi és Nyomdai R.-T. kiadása, 1922.
- Thali Kálmán. Ed. *Rákóczi tár: történelmi érdekű naplók, emlékiratok, levelezések, pátensek, hadi-szabályok, országgyűlési diariumok és törvényczikkek gyűjteménye II. Rákóczi Ferencz korához, I-II, I. Rákóczi imádsága. – Beniczky Gáspár; – Szathmári Király Ádám, – és Ráday Pál naplói. – a Szécsényi országgyűlés diariuma s törvényczikkei* [*Archivio Rákóczi: raccolta di diari, memoriali, epistole, patenti, regole di guerra, diari della dieta e articoli di legge di interesse storico per l'epoca di Ferenc Rákóczi II. Vol. I. Preghiera di Rákóczi – Diari di Gáspár Beniczky, – Ádám Szathmári Király, – e Pál Ráday. – il diario e gli articoli di legge della dieta di Szécsény*]. Pest: Kiadja Lauffer Vilmos, Nyomatott Hornyánszky és Hummelnál. 1866.
- Thaly Kálmán. Ed. “Thököly udvartartása, 1683” [“La corte di Thököly, 1683”]. *Monumenta Hungariae Historica 2. Scriptores 24.: Késmárki Thököly Imre naplói, leveleskönyvei és egyéb emlékezetes írásai* [*Monumenta Hungariae Historica 2. Scriptores 24: Diari, epistole e altri scritti di Imre Thököly di Késmárk*]. Budapest: Nyomatott a M. Kir. Tud. Egyetem nyomdájában, 1873. 65-136.
- Thaly Kálmán. Ed. *Monumenta Hungariae Historica 2. Scriptores 27.: Történelmi naplók, 1663-1719. Felső-Ozoróczi és Kohanóczi Ottlyk György önéletírása. 1663-1711* [*Monumenta Hungariae Historica 2. Scriptores 27.: Diari storici, 1663-1719. L'autobiografia di György Ottlyk di Felső-Ozorócz e di Kohanócz. 1663-1711*]. Budapest: Nyomatott a M. Kir. Tud. Egyetem nyomdájában, 1875: 1-120.
- Thomsen, Vilhelm. “Dr. M. A. Stein’s Manuscripts in Turkish ‘Runic’ Script from Miran and Tun-Huang”. *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland* (1912): 181-227. JSTOR, www.jstor.org/stable/25189995.
- Thúry József. “A turul madár” [“L’uccello Turul”]. *Turul* 3 (1886): 124-6.
- Thúry József. Trad. *Monumenta Hungariae Historica 4. Diplomáciai emlékek (Acta extera) 2. osztály: írók. Török történetírók II. 1521-1566. Kiadja a Magyar Tudományos Akadémia* [*Monumenta Hungariae Historica 4. Ricordi diplomatici (Acta extera) 2ª classe: scrittori. Storiografi turchi II. 1521-1566*]. A cura dell’Accademia Ungherese delle Scienze]. Budapest, 1896.
- Tinódi Lantos Sebestyén. “Erdéli história” [“Storia transilvana”]. *Régi Magyar Költők Tára III. XVI. századbeli magyar költők művei. Második kötet. 1540-1555. Tinódi Sebestyén összes művei* [*Collezione*

di poeti ungheresi antichi III. Opere di poeti ungheresi del XVI secolo. Volume secondo. 1540-1555]. A cura di Áron Szilády. Budapest: A M. T. Akadémia Könyvkiadó Hivatala, 1881. 7-60.

Tolnai Fabricius Bálint. "Szent János látása" ["La visione di San Giovanni"]. *Régi magyar költők tára. Új folyam XI: XVI. századbeli magyar költők művei, 1579-1588 (Kozárvári Mátyás, Decsi Gáspár, Decsi Mihály, Tolnai Fabricius Bálint, Pécsi János, Murád dragomán (Somlyai Balázs), Szepesi György, Vajdakamarási Lőrinc, Skaricza Máté, Zombori Antal, Tardi György, Tasnádi Péter, Hegedűs Márton, Moldovai Mihály és ismeretlen szerzők énekei)* [Collezione di poeti ungheresi antichi. Nuova serie XI: Opere di poeti ungheresi del XVI secolo, 1579-1588 (Canti epici di Mátyás Kozárvári, Gáspár Decsi, Mihály Decsi, Bálint Tolnai Fabricius, János Pécsi, Murád dragomán (Balázs Somlyai), György Szepesi, Lőrinc Vajdakamarási, Máté Skaricza, Antal Zombori, György Tardi, Péter Tasnádi, Márton Hegedűs, Mihály Moldovai e di autori anonimi)]. A cura di Pál Ács. Budapest: Akadémiai Kiadó-Orex Kiadó, 1999. 75-108.

'Unşur al-Ma'ālī Kaykāvūs ibn Iskandar ibn Qābūs. *A Mirror for Princes: The Qābūs Nāma*. Translated by Reuben Levy. New York: E. P. Dutton, 1951.

Valkai András. "Károly császár hada Afrikában" ["L'esercito dell'Imperatore Carlo in Africa"]. *Régi magyar költők tára IX: XVI. századbeli magyar költők művei, 1567-1577 (Valkai András, Görcsöni Ambrus, Majssai Benedek, Gergelyi Albert, Huszti Péter énekei, Eurialus és Lucretia históriája, Telamon históriája, Bogáti Fazakas Miklós folytatása Görcsöni Ambrus históriájához)* [Collezione di poeti ungheresi antichi IX: Opere di poeti ungheresi del XVI secolo, 1567-1577 (Canti di András Valkai, Ambrus Görcsöni, Benedek Majssai, Albert Gergelyi, Péter Huszti, la Storia di Eurialo e Lucrezia, la Storia di Telamone, la continuazione di Miklós Bogáti Fazakas alla storia di Ambrus Görcsöni)]. A cura di Béla Varjas, pubbl. a cura di Iván Horváth, Edit Lévy, Géza Orlovsky, Béla Stoll, Géza [Szentmártoni] Szabó e Béla Varjas. Budapest: Akadémiai Kiadó, 1990. 151-86.

Váradí Jegyzőkönyv / Regestrum Varadinense (1208-1235). Testimonia registri Varadiensis ordine chronologico digesta. Annus 1219. Nr. 203 (88).

Varjas Béla. Ed. *Balassi Bálint és a 16. század költői [Bálint Balassi e i poeti del XVI secolo]*. Vol. I. Budapest: Szépirodalmi Könyvkiadó, 1979. Magyar remekírók.

Vaughan, Richard. *Philip the Bold: The Formation of the Burgundian State*. Woodbridge: The Boydell Press, 2002.

- Wenzel Gusztáv. *Monumenta Hungariae Historica I. Diplomataria. 10.: Árpádkori új okmánytár. Codex diplomaticus Arpadianus continuatus. V. 1290-1301.* (Pest, 1864).
- Wenzel Gusztáv. *Monumenta Hungariae Historica I. Diplomataria. 13.: Árpádkori új okmánytár. Codex diplomaticus Arpadianus continuatus. VIII. 1261-1272.* (Pest, 1870).
- Wenzel Gusztáv. *Monumenta Hungariae Historica I. Diplomataria. 17.: Árpádkori új okmánytár. Codex diplomaticus Arpadianus continuatus. IX. 1272-1290.* (Pest, 1871.)
- Wenzel Gusztáv. *Monumenta Hungariae Historica I. Diplomataria. 22.: Árpádkori új okmánytár. Codex diplomaticus Arpadianus continuatus. XII.* (Pest, 1874).
- Wilkinson, Charles Kyrle. *Nishapur. Some Early Islamic Buildings and Their Decoration.* New York: Metropolitan Museum of Art, 1986.
- Yetts, W. Perceval. "Discoveries of the Kozlöv Expedition". *The Burlington Magazine for Connoisseurs* 277 (1926): 168-9, 172-7, 180-2, 185.
- Zaicz Gábor. Ed. *Etimológiai szótár. Magyar szavak és toldalékok eredete [Dizionario etimologico. L'origine delle parole e dei suffissi ungheresi].* Budapest: Tinta Könyvkiadó, 2006.
- Zolnay László. *Kincses Magyarország. Középkori művelődésünk történetéből [Ungheria piena di tesori. Dalla storia della nostra cultura medievale].* Budapest: Magvető Kiadó, 1977.
- Zrínyi Miklós. *Szigeti veszedelem. Somogyi Győző rajzaival [Assedio di Sziget. Illustrazioni di Győző Somogyi].* A cura di Géza Orlovsky. Budapest: Magyar Napló, 2016.
- Артамонов Михаил Илларионович. Сокровища Саков Аму-Дарьинский клад, Алтайские курганы, Минусинские бронзы, Сибирское золото. Москва: Искусство, 1973.
- Белавин Андрей Михайлович. Бляхи с «охотничьим» сюжетом из Верхнего Прикамья // Археология и этнография Среднего Приуралья. Березники: Изд-во Перм. гос. ун-та, 2001. 116-22.
- Белавин Андрей Михайлович. Крыласова Наталья Борисовна. Древняя Афкула: археологический комплекс у села Рождественск. Пермь Пермский государственный педагогический университет, Year: 2008.
- Даркевич Владислав Петрович. Художественный металл Востока. VIII#XIII вв. Произведения восточной торовтики на территории европейской части СССР и Зауралья. Наука, 1976.
- Иванов, Анатолий Алексеевич, Луконин Владимир Григорьевич, Смесова Людмила Сергеевна. Ювелирные изделия Востока. Коллекция

- Особой кладовой отдела Востока Государственного Эрмитажа. Древний, средневековый периоды. М.: Искусство, 1984 [Oriental Jewellery. From the collection of the Special Treasury, the State Hermitage Oriental Department. Catalogue.].
- Маршак Борис Ильич. Сокровища Приобья. Государственный Эрмитаж (Санкт-Петербург). Формика, 1996. 228.
- Мошинская Станислава-Ванда Иосифовна. Материальная культура и хозяйство Усть-Полуя // В. Н. Чернецов, Древняя история Нижнего Приобья. Материалы и исследования по археологии СССР № 35. Москва, 1953. С. 72-106.
- Оборин Владимир Антонович. Древнее искусство народов Прикамья. Пермь: Пермский звериный стиль. Пермское книжное издательство, 1976.
- Савельева Элеонора Анатольевна. Вымские могильники XI-XIV веков. Изд-во Ленинградского университета, 1987.
- Смирнов Алексей Петрович. “К вопросу об археологической культуре.” Советская археология 4 (1964): 3-10.
- Смирнов Яков Иванович. Восточное серебро. Атлас древней серебряной и золотой посуды восточного происхождения, найденной преимущественно в пределах Российской империи. Императорская Археологическая Комиссия. 1909.
- Фёдорова Наталья Викторовна. Торевтика Волжской Болгарии. Серебряные изделия x-xiv вв. Из зауральских коллекций // Труды КАЭЭ ПГПУ. 2003. №3. 138-153. URL: <https://cyberleninka.ru/article/n/torevtika-volzhsКОЙ-bolgarii-serebryanye-izdeliya-h-hiv-vv-iz-zauralskih-kollektsiy> (дата обращения: 27.10.2019).
- Чернецов Валерий Николаевич. Бронза усть-полуйского времени // В. Н. Чернецов, Древняя история Нижнего Приобья. Материалы и исследования по археологии СССР № 35. Москва, 1953. С., 121-78.
- Ширин Юрий Викторович. «Мурлинский клад» — состав находок и их аналогии // Ханты-Мансийский автономный округ в зеркале прошлого. Томск; Ханты-Мансийск: Изд-во Том. ун-та, 2014. Вып. 12. С. 95-110.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019



Orientalia Parthenopea Edizioni